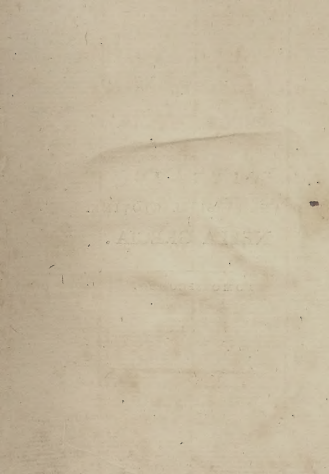
VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

TOMO SECONDO.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA

VERSO LA META' DEL QUARTO SECOLO AVANTI L' ERA VOLGARE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

TOMO SECONDO.

VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCI.

Con Approvazione e Privilegio.

CONTINUAZIONE

DELL' INTRODUZIONE

AL

VIAGGIO NELLA GRECIA.

SEZIONE TERZA.

Secolo di Pericle *.

Conobbe assai per tempo Pericle quali dritti gli davano le sue ricchezze e la sua nascita, e quanto lo rendevan sospetto. Aveva un motivo di più per esserne in apprensione. Alcuni vecchioni che veduto avean Pisistrato, dicevano di ritrovarselo nel giovine Pericle, al sembiante, al suono della sua voce, ed al suo modo d' esprimersi (a). Era d' uopo farsi perdonare questa rassomiglianza, ed i vantaggi che maggior peso le davano. Pericle passò i primi anni nello studio della filosofia, senza prender parte negli affari pubbli-

* *Dall' anno 444. fino al 404. prima di G. C.*
(a) *Plutarco nella vita di Pericle pag. 155.*

blici, e senza mostrar d'ambire altro rango che quello d'uom di valore (a).

Dopo la morte d'Aristide e l'esilio di Temistocle, prese Cimone le redini del governo; ma quasi sempre occupato nelle spedizioni lontane, lasciava luogo alla fiducia degli Ateniesi di ondeggiare verso parecchj concorrenti incapaci di trattenerla. Allora fu veduto Pericle segregarsi dalla società, rinunziare ai piaceri, tirare a se l'attenzione della moltitudine con una placida condotta, un portamento decoroso, un esteriore modesto e costumi irreprensibili (b). Finalmente si presentò in pubblica concione, e i suoi primi saggi fecero maravigliar gli Ateniesi. La natura lo aveva creato il più eloquente fra gli uomini, e lo studio l'aveva reso il primo orator della Grecia (c).

I maestri che lo avevano educato nella sua infanzia, continuavano ad ajutarlo coi lor consigli, e gli facevano attingere i gran principj della morale e della politica. Il suo vasto genio si vestiva delle lor cognizioni (d), donde nasceva quel profondo sapere, quella chia-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle pag. 155.*
(b) *Idem ivi pag. 154, e 155.*
(c) Cicerone *de' famosi oratori c. 11. t. 1. p. 345.* ; *Diodoro Siculo l. 12. p. 96.*
(d) *Plutarco nella vita di Pericle p. 156.*

chiarezza, quella forza di stile ch' ei sapeva ingentilire al bisogno; quelle grazie non mai neglette, nè affettate da lui, e tant' altre qualità che lo posero in grado di persuadere quando non poteva convincere, e di strascinare nella sua opinione quelli ancora, che non aveva nè persuasi nè convinti.

Spirava dal suo dire una maestà imponente, sotto la quale lo spirito restava oppresso; frutto del lungo suo conversare col filosofo Anassagora, che spiegando a lui i principj delle cose ed i fenomeni della natura, aveva in certa maniera data maggior estensione a quell' anima naturalmente sublime (*a*).

Nè si distingueva meno per la destrezza con cui sapeva incalzare i suoi avversarj, e sottrarsi dai loro argomenti, cosa da lui appresa nella scuola del filosofo Zenone d' Elea, dov' era stato più d' una volta imbarazzato nelle reti d' una dialettica ingannatrice, e ne aveva imparate le segrete sortite (*b*); in guisa che uno dei più grandi antagonisti di Pericle diceva sovente; „ Quando l' ho abbattuto e posto al di sotto, egli grida e sostiene di non esser vinto, e la dà ad intendere a tutti " (*c*).

Pe-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle pag. 156.*

(b) *Idem ivi.* (c) *Idem ivi p. 156. Idem nei precetti del governo della repubblica, t. 2. p. 8 2*

Pericle conosceva troppo bene la sua nazione per non fondare le sue speranze sul talento dell' eloquenza; ed il valore di questo ornamento per non essere il primo a farne gran caso. Prima di pronunziare in pubblico, andava ripetendo in segreto a se stesso, che doveva parlare ad uomini liberi, a Greci, ad Ateniesi (a).

Nondimeno stava lontano più che poteva dalle concioni, perchè sempre intento con egual impegno a seguire a bell' agio il progetto del suo innalzamento, temeva di cancellare con nuovi trionfi l' impressione dei primi, e di far giungere l' ammirazione del popolo troppo di buon' ora a quel punto estremo, dal quale comincia poi a discendere. Fu giudicato che un tal oratore, che non si curava di raccogliere applausi che non potevan mancargli, meritava quella fiducia ch' egli non andava cercando, e che gli affari che veniva a trattare, erano della somma importanza subito che lo obbligavano a rompere il silenzio (b).

Gli Ateniesi presero un gran concetto di lui nel vedere sino a qual segno egli era padrone di se stesso, il che apparve un giorno in occasione d' un' assemblea che durò fino alla

(a) *Plutarco apof. tom. 2. pag. 186.*
(b) *Idem nella vita di Pericle. pag. 155.*

la notte, mentre un semplice particolare non avendo cessato d' interromperlo ed oltraggiarlo, si avvisò ancora di accompagnarlo a casa sempre strapazzandolo per la strada, e Pericle arrivato alla porta, altro non fece che chiamare un servitore che accompagnasse col torcio a casa sua quel garbato signore (a).

Alla fine quando si seppe che in ogni incontro non solo mostrava il talento, ma le virtù necessarie all' occasioni; nel suo interiore la modestia e la frugalità dei tempi antichi; negl' impieghi d' amministrazione un disinteresse ed una probità incorrotta; nel comando dell' armate l' attenzione di nulla azzardare e porre a repentaglio piuttosto la propria riputazione che la salute dello stato (b); fu creduto che un' anima che sapeva disprezzare lodi ed oltraggi, ricchezze ed agi, perfino la gloria, avesse pel pubblico bene quella smania divoratrice, che soffoca tutte l' altre passioni, o che almeno le riunisce e trasforma in quel solo sentimento.

Quest' illusione fu la causa principale dell' innalzamento di Pericle; ed egli seppe sostenerla per quasi quarant' anni (c) nel mezzo di una nazione illuminata, gelosa della sua autori-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle p. 154.*
(b) *Idem ivi pag. 161, e 162. ec.*
(c) *Idem ivi pag. 161.*

torità, e che con eguale facilità stancavasi di ammirare e di ubbidire.

Da prima divise con altri l' aura del favor popolare senza poterla tutta per se ottenere. Cimone stava alla testa de' nobili e dei ricchi. Pericle si appigliò al partito di quella moltitudine ch' ei disprezzava, ma che gli formava un partito assai potente. Cimone, che per vie legittime s' era acquistato colle sue spedizioni immense fortune, le impiegò per ornamento della città e per soccorso degl' infelici. Pericle a forza del suo ascendente arrivò a disporre a suo talento del tesoro pubblico degli Ateniesi e de' loro alleati, riempì Atene di capi d' opera dell' arti, assegnò provigioni ai cittadini indigenti, distribuì loro una porzione delle terre conquistate, moltiplicò le feste, accordò un diritto di consesso ai giudici, a quelli che fossero presenti agli spettacoli ed alle assemblee generali *(a)*. Il popolo vedendo soltanto la mano che donava, chiudeva gli occhj sulle sorgenti donde traeva i doni; e si attaccava di giorno in giorno sempre più a lui, che per affezionarselo maggiormente ancora lo prese a parte delle proprie ingiustizie, e se ne servì di strumento per fare i più gran col-

---

(a) *Aristotele della repubblica l. 2. c. 12. tom. 2. p. 336. Plutarco in Pericle p. 156, e 157.*

colpi, che aumentar possono il credito d'un cittadino facendone pompa. Egli fece bandir Cimone accusato a torto di tenere sospette pratiche coi Lacedemoni (a); e sotto frivoli pretesti distrusse l'autorità dell' Areopago, che poneva un forte ostacolo alla depravazione de' costumi ed alle pericolose innovazioni (b).

Dopo la morte di Cimone, Tucidide suo cognato, procurò di far risorgere il partito titubante dei primarj cittadini. Egli non era fornito dei talenti militari di Pericle; ma non meno abile di lui nel maneggiare gli affari di partito, mantenne per lungo tempo l'equilibrio; ma la finì col soffrire i rigori dell'ostracismo e dell'esilio (c).

Allora Pericle cangiò sistema; ed avendo di già debellato il partito de' ricchi, adulando la moltitudine; soggiogò la moltitudine anch'essa, ponendo freno ai popolari capricci, ora con una irremovil opposizione, ora colla saggezza de' suoi consigli, o colla magìa della sua eloquenza (d). Tutto accadeva a seconda de' suoi voleri, tutto in apparenza facevasi secondo le regole stabilite; e la libertà creden-

dosi

(a) *Plutarco nella vita di Cimone pag. 489.*
(b) *Idem ivi nella vita di Pericle pag. 157.*
(c) *Idem ivi pag. 158, e 161.*
(d) *Idem ivi pag. 61.*

dosi sicura in mezzo all' ordine costante dei metodi repubblicani, spirava senza avvedersene sotto il peso del genio d'un uomo solo.

Più cresceva il potere di Pericle, più questi faceva scarsezza della sua protezione e della sua presenza. Concentrato in un ristretto circolo di parenti e d'amici, vegliava dal fondo del suo ritiro su tutte le parti del governo, in tempo che ognuno lo credeva occupato soltanto a pacificare o a porre sottosopra la Grecia. Gli Ateniesi docili all' impulso che li faceva muovere, ne rispettavano l'autore; perciocchè di rado lo vedevano venir a implorare i loro suffragj, e andando agli eccessi egualmente nelle loro espressioni e nei lor sentimenti, non rappresentavano Pericle che cogli attributi del più potente fra i numi. Se nelle più importanti materie faceva sentire il suono della sua voce, dicevano che Giove gli aveva affidato baleni e fulmini (a). Che quando agiva soltanto col mezzo de' suoi aderenti, si richiamavan l'idea del sovrano de' cieli, il quale lasciava in balìa di genj secondarj le minute cose del governo del mondo.

Dilatò Pericle con vittorie strepitose il domi-

(a) *Aristofane negli Acarnani v. 529. Plutarco nella vita di Pericle p. 156. Cicerone oratore c. 9. t. 1. p. 426.*

minio della repubblica; ma quando scorse la potenza d'Atene giunta ad una certa grandezza, conobbe che sarebbe stata vergogna il lasciarnela decadere, ed una rovina l'aumentarla di più. Fu questo d'allora in poi lo scopo d'ogni sua operazione; ed il gran trionfo della sua politica fu d'aver saputo per sì lungo tratto di tempo trattener gli Ateniesi nell'inazione, i confederati nella divozione, e gli Spartani nel rispetto.

Gli Ateniesi posseduti dal sentimento delle loro forze, da quel sentimento che nelle persone d'alto rango produce alterigia ed orgoglio, e nella plebe insolenza e ferocia, non limitavano più la loro ambizione a dominare nella Grecia. Si parlava di conquistare l'Egitto, l'Africa, la Sicilia e l'Etruria. Pericle lasciava che si sfogassero in questi vasti progetti, e stava sempre più attento alla condotta degli alleati d'Atene (a).

La repubblica andava di tratto in tratto spezzando i legami d'eguaglianza, che avevano formata la base della confederazione; ed aggravava gli alleati con un giogo più umiliante di quello de' barbari stessi. In fatti è più facile avvezzarsi alle violenze, che alle ingiustizie. Fra gli altri motivi di querela

(a) *Isocrate della pace t. 1. p. 402. Plutarco nella vita di Pericle p. 164.*

a, lagnavansi i confederati, che gli Ateniesi avevano impiegato ad imbellire la loro città quelle somme annuali ch' essi andavano somministrandole per far la guerra ai Persiani. La risposta di Pericle fu, che la flotta della repubblica poneva le città della lega al coperto degli insulti de' barbari, e che ciò bastava per adempire i suoi impegni secondo lo spirito del trattato (a). Ad una tale risposta si sollevarono tosto l' Eubea, Samo e Bisanzio; ma poco durò l' Eubea a ritornare sotto la dipendenza d' Atene (b). Bisanzio seguitò a portarle l' ordinario tributo (c); e Samo dopo lunga resistenza pagò le spese della guerra, consegnò le sue navi, smantellò le sue mura, e diede ostaggi ai vincitori (d).

Da questo esempio ebbe la lega del Peloponneso una recente prova del dispotismo, che gli Ateniesi esercitavano sopra i loro confederati, e quale sarebbe la sorte d' ogni popolo che diventasse nemico d' Atene. Adombrati di lunga mano dai progressi rapidi che quella repubblica andava facendo, e niente af-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle pag. 158.*

(b) *Tucidide l. 1. c. 114. Diodoro Siculo lib. 12. pag. 75.*

(c) *Idem ivi cap. 117.*

(d) *Idem ivi, Plutarco nella vita di Pericle p. 167.*

affatto riposando sui trattati conchiusi con quel popolo, benchè confermati da una tregua di 30 anni (a) *, avrebbe la lega peloponnesiaca posto un limite al corso delle vittorie ateniesi, se le fosse riuscito di vincere l'estrema ripugnanza de' Lacedemoni per ogni sorta di guerra.

Tal'era la disposizione degli animi fra le greche nazioni. Pericle era odioso ad alcune, e formidabile a tutte. Il suo regno, che tal nome può darsi alla sua reggenza (b), non si era lasciato smuovere dagli schiamazzi dell'invidia, ed ancor meno dalle satire o dai detti arguti che taluno facevasi lecito di scagliare contro di lui dalle scene o nelle conversazioni. Alla fine del conto però, a questa spezie d'inutile vendetta, ch'è di qualche conforto alla debolezza del popolo, sogliono succedere mormorazioni secrete e discorsi misti d'una cupa inquietudine, forieri d'una vicina rivoluzione. I suoi nemici da principio non osando attaccarlo direttamente, fecero prova delle loro armi contro quelli, che ave-

(a) *Tucidide l. 1. cap. 115.*

* *L'anno 445 avanti G. C. secondo Dodwell, negli annali di Tucidide p. 104.*

(b) *Tucidide l. 2. c. 65. Plutarco nella vita di Pericle p. 156.*

avevano meritata la di lui protezione ed amicizia.

Fidia, incaricato della direzione de' superbi monumenti che decorano Atene, fu denunziato per avere trafugato porzione dell' oro, con cui doveva arricchire la statua di Minerva. Gli riuscì di giustificarsi; ma nondimeno morì nelle carceri. Anassagora il più religioso forse tra i filosofi, fu chiamato in giudizio come reo d'empietà, ed obbligato a salvarsi colla fuga. La sposa, la tenera amica di Pericle, la famosa Aspasia, accusata d'aver oltraggiata la religione ne' suoi discorsi, e mancato ai buoni costumi, trattò in persona la sua causa, e le lagrime del suo sposo appena valsero a sottrarla dalla severità de' suoi giudici (a).

Questi non erano che preludj del trattamento che avrebbe provato egli medesimo, se un accidente non preveduto non veniva a rialzare le sue speranze, e rassodarle nell' autorità.

Erano parecchj anni che ardeva la guerra tra Corcira e Corinto (b), donde i coloni di quell' isola traevano origine. Secondo il drit-

(a) *Diodoro Siculo l. 12. p. 95. Plutarco nella vita di Pericle p. 169. Filoc. appresso lo Scoliaste d'Aristofane, nella pace v. 604.*

(b) *Tucidide l. 1. cap. 25. ec.*

dritto comune di Grecia una potenza straniera non poteva ingerirsi nelle dissensioni insorte tra una metropoli e le sue colonie. Ma tornava conto agli Ateniesi di affezionarsi un popolo che aveva una florida marinerìa; e per la sua vantaggiosa posizione poteva favorire il passaggio delle flotte d'Atene verso l'*Italia* e la *Sicilia*. Quindi è che lo ricevettero nella lega, e gli spediron soccorsi. Pubblicarono i Corintj che Atene aveva rotta la tregua. Potidea, altra colonia di Corciresi, aveva abbracciato il partito degli Attici. Questi però, non ben fidandosi della loro fedeltà, le ordinarono non solo di consegnare ostaggi, ma di spianare perfino le loro mura, e di esigliare i magistrati, che secondo il solito ricevevano ogni anno dalla loro metropoli. Potidea si congiunse alla confederazione del Peloponneso, e fu assediata dagli Ateniesi (*a*).

Qualche tempo prima Atene, sotto frivoli pretesti, aveva proibito ne' suoi porti e mercati la pratica a que' di Megara, alleati de' Lacedemoni (*b*). Altre città deploravano gemendo la perdita delle loro leggi e della propria libertà.

Corinto che voleva suscitare una guerra ge-

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 56.*
(b) *Idem ivi c. 57. Diodoro Siculo lib. 12. pag. 96.*

generale, sposò subito le loro cause, e le indusse a chiedere formalmente una strepitosa soddisfazione ai Lacedemoni, come capi della lega del Peloponneso (*a*). Giunsero a Sparta i deputati di queste differenti città. Sono introdotti nell' assemblea dove espongono le loro lagnanze con modi aspri e veementi. Fanno riflettere quanto abbiamo sofferto: quanto lor resta a temere; quali siano i doveri d' una giusta vendetta; e toccano tutte le suste della gelosìa e del rancore. Disposti così gli animi alle più forti impressioni, uno degli ambasciatori di Corinto alza la voce (*b*), e rampogna i Lacedemoni di quella lor buona fede, per cui non sanno ancor risolversi a dubitare di quella degli altri; e quella inopportuna moderazione di cui si gloriano, e che li rende tanto indifferenti negli interessi degli stati vicini. „ Quante volte non vi abbiam noi avvisati dei progetti degli Ateniesi? E dovremo ancor ricordarveli? Corcira che poteva colla sua florida marinerìa tanto opportunemente secondare i nostri sforzi, ora già sta in lega con loro. Potidea, antemurale delle nostre colonie di Tracia, sta per cadere in lor mano. Voi soli siete la causa della nostra rovina, voi che dopo

(a) *Tucidide lib. 2. cap. 67.*
(b) *Idem ivi cap. 68.*

dopo la guerra dei Medi avete promesso ai nostri nemici di fortificare la loro città, di stendere le loro conquiste; voi che siete i protettori della libertà, e che favorite colla vostra inazione il comune servaggio; voi che perdete il tempo in conferenze, quando è tempo d'agire, e che non pensate alla vostra difesa se non quando il nemico vi è piombato addosso con tutte le sue forze. Ne abbiamo ancor buona memoria. I Medi usciti dal fondo dell'Asia avevano trapassata la Grecia, e stavano già alle porte del Peloponneso, e voi stavate ancora tranquilli in casa vostra. Ora non si tratta di combattere contro un'estrana nazione che vien di lontano, ma contro un popolo che vi sta alle spalle; contro quegli Ateniesi di cui tuttavia non conoscete no, nè i mezzi, nè il carattere. Teste fervide nel far progetti, destre nel cambiarli occorendo, e sì pronti di mano che ambire e possedere è lo stesso per loro; presontuosi a tal segno che chiaman perdite le conquiste che non han fatte; tanto avidi che mai si chiaman paghi di quel ch' hanno preso; nazione coraggiosa e torbida in cui l'audacia cresce coi pericoli, e le speranze coi disastri; cui la quiete serve di tormento, e che gli dei sdegnati han lanciata sulla terra, perchè mai restasse in pace, nè mai vi lasciassero gli altri ".

Cosa vi resta da opporre a tante lor co-

se? Progetti moderati più del vostro potere, la diffidenza nelle più sagge risoluzioni, la lentezza nelle operazioni, l'abbattimento nei minimi rovesci, la tema di troppo dilatare lo stato vostro, la negligenza di conservarvelo. Tutto incominciando dai principj stessi della vostra politica, è non meno rovinoso per la Grecia che per voi, al comun riposo e alla vostra sicurezza. Non attaccar nessuno, tenersi in grado di non venir attaccato, questi non vi parran sempre spedienti che bastino ad assicurare la felicità d'un popolo. Pretendete che non si abbia da rispinger gl'insulti, se non quando non ne risulti assolutamente verun detrimento alla patria: massima rovinosa, che adottata dalle nazioni vicine non saprebbe nemmeno assicurarvi dalle ateniesi invasioni.“

“ O Lacedemoni. La vostra condotta sente troppo la semplicità dei secoli remoti. Altri tempi, altri costumi, altro sistema. L'immutabilità delle massime non potrebbe giovare che ad una città che godesse d'una pace eterna; ma essendo che per le relazioni cogli stati vicini gli affari son divenuti più complicati, fa d'uopo una politica assai più raffinata. Osservate gli Ateniesi. E' tempo di abjurare al par di loro a quella rettitudine che ignora le vie di accomodarsi alle circostanze. Uscite da quella indolenza che incarcerati vi tiene dentro i vostri confini;

fate

fate un' irruzione nell' Attica; non vogliate costringere i vostri alleati, i vostri amici fedeli a gettarsi disperatamente fra le braccia dei vostri nemici. Mettetevi in campo alla testa delle nazioni del Peloponneso; fate conoscere che siete degni di quell' impero che i nostri maggiori accordarono alle spartane virtù ".

I deputati d' Atene che per altri affari eran venuti a Lacedemone, chiesero di parlare, non per rispondere alle accuse che avevano udite, giacchè non volevano riconoscere gli Spartani come lor giudici; ma intendevano soltanto d' impegnare l' assemblea a sospendere una deliberazione che poteva avere conseguenze assai crudeli (a).

Richiamarono essi alla memoria con molta compiacenza le battaglie di Maratona e di Salamina. Erano stati gli Ateniesi che guadagnate le avevano; per essi i Barbari erano stati respinti, e la Grecia salvata. Un popolo capace di sì gran belle cose meritava certamente qualche riguardo. L' invidia adesso trova in lui il delitto di esercitare autorità sopra una parte delle greche nazioni; ma Sparta fu quella che a lui la concesse: ora se ne tiene in possesso perchè non potreb-

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 72.*

trebbe cederla senza pericolo. Nel farne uso però preferisce la dolcezza alla severità; che se talvolta è costretto ad usar il rigore, questo avvien soltanto a motivo che il più debole non può sentire la dipendenza disgiunta dalla forza. „ Non dian retta i Lacedemoni alle ingiuste querele degli alleati d' Atene, nè alle voci del geloso furore de' proprj confederati. Prima di risolvere. Sparta rifletta bene all'importanza degli affari su cui delibera, sull'incertezza degli avvenimenti ai quali va incontro. Lungi da lei quel delirio che non permette ai popoli di ascoltare la voce placida della ragione, se non quando i mali son giunti al lor colmo; d' onde avvien ch'ogni guerra finisce dove avrebbe a far principio. V'è tempo ancora: noi possiamo sopire le nostre vertenze con amichevoli convenzioni secondo il tenor dei trattati. Quando poi in disprezzo dei vostri giuramenti voi rompiate la tregua, noi chiameremo per testimonj gli dei tutti vendicatori dello spergiuro, e ci prepareremo a farvi la resistenza più vigorosa ".

Terminata l'arringa, uscirono gli ambasciatori dall' assemblea; e il re Archidamo fornito di profonda saggezza, e fatto accorto da una lunga sperienza, dall' agitazione di tutto il consesso avvedendosi che la guerra sarebbe inevitabile, cercò almeno di prolungarne il momento della dichiarazione.

„ Po-

« Popolo di Lacedemone, riprese (a), ho veduto più d'una guerra, al pari di parecchj altri fra voi; e nondimeno son più che mai inclinato a temer quella che siete per intraprendere. Come volete senza preparativi e senza fonti di riserva attaccare una nazione esercitata di lunga mano nella marinerìa, formidabile pel numero dei suoi soldati e dei suoi vascelli, ricca di naturali prodotti, e di quelli che le tributano i suoi alleati? Donde nasce in voi tanta fiducia? Dalla vostra flotta? Quanto tempo non ci vorrebbe per metterla all' ordine? Forse il florido stato delle vostre rendite? Sapete che Sparta non ha erario pubblico (b); ed i suoi cittadini non furon mai ricchi. Sperate forse di subornare tutte le città della lega ateniese (c)? Ma queste sono la maggior parte in isola; dunque sarà forza tener l' impero del mare per fomentarle e mantenerle nella diserzione. Avreste mai in animo di desolare ad un tratto l' Attica intera, e finire questa gran tenzone in una sola campagna? E vi dareste a credere che la perdita d'una messe sì facile a ripararsi in un paese di tanto commercio, obbligasse gli Ateniesi a dimandarvi la

(a) *Tucidide l. 1. p. 79.*
(b) *Plutarco Apoft. lac. tom. 2. p. 217.*
(c) *Tucidide lib. 1. c. 79.*

la pace? Pur troppo io temo che noi saremo obbligati a lasciare questa in retaggio ai nostri figli. Le nimicizie fra città e città, e fra individuo ed individuo son passaggere; ma quando cominciano le ostilità fra due stati potenti, è difficile egualmente il prevederne la fine, e terminarle con gloria".

„ Non dico di lasciare i nostri confederati nell'oppressione; dico soltanto che prima di dar di piglio alla spada, conviene spedire ambasciatori ad Atene, e intavolare un negoziato. Essi medesimi ne fanno istanza. Perchè non aderire a sì giusta dimanda? In questo frattempo noi s'addrizzeremo a tutte le città della Grecia; e giacchè così vuol la bisogna, ci rivolgeremo ai Barbari stessi per averne soccorsi in danaro e vascelli. Se gli Ateniesi non ci danno soddisfazione, noi la torneremo a chiedere dopo due o tre anni di preparativi; e forse allora li troveremo più docili.

„ La lentezza di cui ci fan carico, in ogni tempo è stata cagione della nostra sicurezza; nè mai incitati da rimproveri o dagli elogi abbiam dato mano a temerarie imprese. Noi non siamo dotti a segno di ribattere con discorsi eloquenti la potenza dei nostri nemici; ma non ignoriamo che per metterci in capo di poterli vincere, è d'uopo prima di tutto non disprezzarli, giudicare la loro condotta dalla nostra; premunirci contro la

lo-

loro prudenza egualmente che contro il loro valore, e contare assai meno sulle loro sviste, che sulle nostre precauzioni. Noi sappiamo che non passa gran differenza tra uomo e uomo; ma che il più formidabile quegli è, che ne' punti critici si regola con maggior prudenza e più sapere ".

„ Non mai dipartirci dalle massime ereditate dei nostri antenati, per cui ancor sussiste lo stato. Risolvere adagio; e non fare che un solo istante decida dei vostri beni, della vostra gloria, del sangue di tanti cittadini, del destino di tanti popoli. Preparatevi alla guerra, ma non la dichiarate; fatte tutto come se niente speraste dai vostri negoziati; e riflettete che questi ch' io vi consiglio, sono gli spedienti più vantaggiosi alla vostra patria, e più valevoli a porre in soggezion gli Ateniesi ".

Forse i riflessi d'Archidamo avrebbono potuto calmare i Lacedemoni, se a distornarne l'effetto non insorgeva Stenelaidà, uno degli efori incontinente sclamando (a). „ Non so capir niente affatto di quella eloquenza ateniese. Costoro non la finiscano mai di lodarsi, e non dicono una sola parola in loro difesa. Quanto la loro condotta fu irreprensibile al tempo della guerra dei Medi, altret-

tan-

(a) *Tucidide lib. 1. c. 86.*

tanto vergognosa è quella che or vanno seguendo; ed io li trovo doppiamente degni di castigo, e per aver conosciuta la virtù, e per averla lasciata. Quanto a noi, sempre eguali, non sarà mai detto che usiamo di tradir gli alleati; e li difenderemo collo stesso vigore con cui sono attaccati. Del resto qui non si tratta di discorsi, nè di quistioni: gli oltraggi dei nostri confederati non consistono in parole. Prontissima vendetta; ecco in che consiste il decoro di Sparta; e che più non si dica che ricevuti gl' insulti vi stiam su pensando. Gli altri vi han da pensare prima di farci oltraggio. Or su Lacedemoni alla guerra. Risolvete; e sotto gli auspicj degli dei vendicatori affrettiamoci a porre un argine all' ingiustizie e all' ambizione degli Ateniesi, e si vada in campo contro gli oppressori della libertà. "

Ciò detto appena, chiama il popolo a dare il suo voto. Molti vi furono del parere del re: il maggior numero fu d'opinione che gli Ateniesi avessero rotta la tregua, e venne preso di chiamare tutta la confederazione a generale assemblea, onde fare l'estrema risoluzione.

Giunti tutti i deputati, si tornò a por l' affare in discussione, e con pluralità di voti fu deciso per la guerra (*a*). Nondimeno man-

can-

(a) *Tucidide l. 1. c. 125.*

cando ancor tutto per cominciarla, fu decretato che i Lacedemoni avessero l' incombenza di spedire deputati in Atene, e darle parte delle lagnanze delle città della lega Peloponesiaca.

La prima ambascierìa tendeva solo ad ottenere l' esiglio di Pericle, o almeno a renderlo odioso alla plebe (a). I deputati andaron togliendo pretesti che non fecero alcun effetto su gli Ateniesi: sopraggiunsero altri ambasciatori che proposero di rinovare la tregua sotto certe condizioni che motivarono; e finalmente limitaronsi ad insistere sulla rivocazione del decreto, che vietava il commerciare nell' Attica agli abitanti di Megara (b). Rispose Pericle: che le leggi non permettevano di levare la tabella su cui stava scritto quel decreto. " Se non potete levarla, disse un deputato spartano, basta voltarla giacchè la legge non lo proibisce (c) ".

Per ultimo in una terza ambascerìa i deputati si contentarono di dire: " I Lacedemoni aman la pace, e non la fanno dipendere che da una sola condizione. Lasciate che le città greche si governino da se secondo i loro statuti „ (d). Questa ultima proposizione fu ven-

(a) *Tucidide l. 1. c. 126.*
(b) *Idem ivi c. 139.*
(c) *Plutarco nella vita di Pericle pag. 150.*
(d) *Tucidide l. 1. c. 139.*

ventilata come l'altre nell' assemblea del popolo. Essendovi disparità d'opinioni, Pericle si affrettò a salir la bigoncia. Fece osservare che a tenor dei trattati, le vertenze insorte tra le città della federazione dovevano esser discusse in vita amichevole; e che ciascuna frattanto aveva da restar in possesso di quanto godeva. „ Ad onta di questa formal decisione, soggiunse Pericle: i Lacedemoni vengono ad annunciarvi imperiosamente i loro voleri, e non dandoci altra scelta che o la guerra o l'ubbidienza, ci comandano di rinunziare al possesso di tutti i vantaggi che abbiamo acquistati sopra una parte dei loro alleati. Non vanno essi predicando che la pace dipende unicamente dalla rivocazione del decreto fatto contro quei di Megara? E non v' ha tra noi chi va dicendo che un oggetto di sì poca importanza non deve impegnarci in una guerra? Ateniesi! Ateniesi! queste non sono, che goffissime trappole. Rigettarle è forza finchè si venga a trattar nosco come si fa da pari a pari. Ogni potenza che presume di dettar leggi ad una potenza rivale, ha intenzione d'incatenarla. Se mai cedeste un tantino, subito si crederebbe d'averci fatto tremare; ed allor sì che vi sarebbe proposte condizioni umilianti (a).

" E

(a) *Tucidide lib. 1. c. 140.*

„ E che vi resta ormai a temere per parte di tante nazioncelle unite di nome, ma diverse d' origine e di principj? Quanta ha da essere la loro lentezza nel convocare le diete! Quale la confusione nel discutere i loro interessi! Appena sacrificano qualche momento di tempo al ben generale: nel resto non pensano ad altro che ai loro particolari vantaggi. Gli uni non hanno a cuore che la vendetta: gli altri la loro salvezza, e tutti egualmente fidandosi l' un l' altro nel comun zelo per la salvezza generale, concorrono con pari trascuraggine alla loro rovina" (a).

Veniva poscia e dimostrare che gli stati confederati del Peloponneso, non trovandosi in caso di tenere per molti anni la campagna, la miglior cosa era di stancarli per metterli a dovere, e di opporre alla lor guerra terrestre una guerra marittima. „ Faranno dell' incursioni nell' Attica; le nostre flotte saccheggeranno le loro spiagge: essi non avranno come riparare tal perdita; noi avremo sempre terre da coltivare tanto nel continente quanto nell' isole. Tal'è la superiorità che gode chi ha l' impero del mare, che se voi foste isolani, nessuna potenza oserebbe attaccarvi. Figuratevi Atene come una piaz-

(a) *Tucidide l.* 1. *c.* 141.

za d'armi, separata in certa maniera dalla terra; empite di soldati le fortificazioni che la circondano, e le navi che tiene in porto. Considerate il suo distretto come una terra straniera, che sotto gli occhj vostri divenga preda dell'inimico. Non vi lasciate trasportare dal coraggio insensato di opporre il vostro valore alla superiorità del numero. Una vittoria da voi ottenuta vi tirerebbe addosso un' armata più numerosa di prima; ed una rotta porterebbe seco la diserzione di tutti quegli alleati che voi tenete in officio sol colla forza. Non sarebbe tanto da deplorare la perdita delle vostre possessioni, quanto quella dei soldati che resterebbero sagrificati in una battaglia. Ah! s'io credessi di potervi persuadere, vi consiglierei di porre sul fatto le vostre campagne e le case che vi sono sparse, di vostra propria mano a ferro e fuoco, acciocchè i Lacedemoni imparassero a non riguardarle più come pegni sicuri della nostra schiavitù " (a).

" Altri garanti ancora v'additerei della vostra vittoria, se fossi certo che per timore d'aggiungere nuovi pericoli a quelli della guerra, voi non vi daste a combattere per conquistare; perchè mi fanno più paura i vostri trapassi, che tutti i progetti dell'inimico.

" Or

(a) *Tucidide lib.* I. *c.* 143.

" Or è d'uopo rispondere in questi termini ai deputati: 1. che quei di Megara potranno trafficare nell' Attica quando i Lacedemoni levino il divieto fatto a noi ed ai nostri alleati di entrare nella loro città: 2. che gli Ateniesi restituiranno ai popoli sommessi al loro potere la primiera lor libertà, purchè gli Spartani facciano lo stesso verso le città dipendenti dalla loro repubblica: 3. che la lega ateniese esibisca ancora a quella del Peloponneso di terminare amichevolmente le attuali vertenze *(a)* ".

Dietro questa risposta, gli ambasciatori di Sparta si ritirarono; e l'uno e l'altro partito si diede a fare i preparativi della guerra più funesta che mai desolasse la Grecia *. Venti sett'anni durò *(b)*. La prima origine fu l'ambizione degli Ateniesi, ed il giusto timore che ne concepirono i Lacedemoni ed i loro alleati. Pericle fu accusato dai suoi nemici d'averla fomentata. Certo è che questo molto confluì al ristabilimento della sua autorità.

Stavano pe' Lacedemoni, quei di Boezia, della Focide, della Locride, di Megara, d'Ambracia, di Leucade, d'Anactorio, e tutto il

(a) *Tucidide l. 1. c. 144.*
* *La primavera dell' anno 431. prima di G. C.*
(b) *Idem lib. 5. cap. 26.*

il Peloponneso ad eccezione degli Argivi, che si tennero neutrali (*a*).

Tenevano il partito Ateniese le città greche dell'Asia Minore, quella di Tracia e dell'Ellesponto, quasi tutta l'Acarnania; qualche altra piccola popolazione e tutti gl'isolani, da quei di Melo e di Tera infuori. Oltre questi soccorsi da loro stessi fornir potevano alla lega 13. mila soldati di greve armatura, 1200 uomini a cavallo. 1600. arcieri di fantaria, 300. galere, e 1600 uomini armati, composti di cittadini fuori di età, e di forestieri stabiliti in Atene; al qual corpo fu assegnata l'incombenza di difendere le mura della città, e i luoghi fortificati dell'Attica (*b*).

Nella cittadella eravi un deposito di sei mila talenti *. In caso di bisogno se ne potevano ammassare altri 500, ed anche più ** fondendo l'argenterìa de' tempj, e per altre vie riservate, che Pericle poneva in vista al popolo.

Tali eran le forze degli Ateniesi, quando Archidamo re di Lacedemone, avendo fatto

alto

(a) *Tucidide l. 5. c. 26. Diodoro Siculo lib. 13. p. 99.*

(b) *Idem ivi c. 13. Diodoro Sic. ivi pag. 97.*

* *Sessantaquattro milioni ottocento mila lire moneta di Venezia.*

** *5,400,000. lire di Venezia.*

altro coll' esercito all' istmo di Corinto ricevette dalle città confederate della penisola i due terzi di tutti gli abitanti atti a portar l' armi *(a)*, e si avanzò a piccole giornate verso l' Attica alla testa di 60 mila soldati *(b)*. Tentò dapprima di venir nuovamente a trattato, e spedì per questo fine un ambasciatore in Atene, dove non ebbe udienza; trovò un ordine d' uscire immantinente dagli stati di quella repubblica *(c)*. Allora Archidamo seguitando la marcia, entrò nella stagion delle messi sul territorio d' Atene, e ne occupò le pianure. Gl' infelici abitanti se n' erano ritirati all' apparir del nemico *(d)*, trasportando i loro mobili in Atene; dove la maggior parte non aveva trovato altro ricovero che i tempj, i sepolcri, le torri delle mura, i più cupi tugurj, ed i luoghi più ermi e abbandonati. Al rammarico d' aver lasciate le loro antiche e pacifiche abitazioni si aggiungeva il dolore di veder di lontano le loro case divorate dal fuoco, e le loro messi lasciate in balìa del ferro nimico *(e)*.

Gli Ateniesi obbligati a tollerare tali oltrag-

(a) *Tucidide l. 2. c. 10.*

(b) *Plutarco nella vita di Pericle tom. 1. pag. 170.*

(c) *Tucidide l. 2. c. 12.*

(d) *Idem ivi c. 14.*

(e) *Idem ivi cap. 17, e 21.*

ttaggi, resi ancor più amari dalla memoria di tanta gloria passata, si consumavano in grida d' indignazione e di furore contro Pericle che teneva imbrogliato il loro valore (*a*). Ma egli opponendo un austero silenzio alle preghiere ed alle minacce, faceva intanto partire una flotta di 100 vele verso il Peloponneso, e faceva fronte ai clamori del popolo col solo ascendente del suo carattere (*b*).

Archidamo, non trovando più sussistenza nell' Attica, ricondusse le sue truppe cariche di bottino nella penisola, dove rimasero tranquille in casa loro senza più lasciarsi vedere in campagna. Dopo la loro ritirata Pericle inviò contro la Locride una squadra che riportò parecchj vantaggi (*c*). La flotta grande dopo aver portata la desolazione sulle spiagge del Peloponneso, nel suo ritorno s' impadronì dell' isola d' Egina (*d*). E subito dopo gli Ateniesi si posero in marcia in corpo d' armata contro quei di Megara, il cui territorio posero a sacco (*e*). Venuto l' inverno onorarono con pubblici funerali quelli ch'

(a) *Tucidide l. 2. c. 22.*

(b) *Idem ivi c. 26. Plutarco nella vita di Pericle pag. 170.*

(c) *Tucidide ivi.*

(d) *Idem ivi cap. 27.*

(e) *Idem ivi c. 31.*

ch' erano periti coll' armi in mano, e Pericle esaltò la loro gloria con un discorso eloquentissimo. Que' di Corinto dal canto loro posero in mare una flotta di 40 galere: fecero uno sbarco nell' Acarnania, donde furon costretti a ritirarsi con perdita (a). Tale fu l' esito della prima campagna.

Le seguenti anch' esse non presentano senon che una vicenda di fatti particolari, di rapide scorrerie, d' intraprese che sembrano straniere all'oggetto che si era proposto l' uno e l' altro partito. Come mai popoli sì bellicosi e tanto vicini animati da una radicata gelosia e recenti motivi di rancore, pensavano soltanto a sorprendersi, a schivarsi, a dividere le loro forze, e con una serie di divisioni senza gloria e senza pericoli stavano intenti a moltiplicare e prolungare le disgrazie della guerra? Ciò avveniva senza dubbio, perchè questa non era una guerra che dovesse farsi sull' esempio dell' altre.

La lega del Peloponneso era tanto superiore in forze terrestri, che gli Ateniesi non avrebbero potuto azzardare una battaglia campale, senza esporsi ad una sicura sconfitta. I popoli che formavano questa confederazione ignoravano l' arte di assediare le fortezze, e nè avevamo data una prova recente nell' attac-

(a) *Tucidide lib. 2. c. 33, e 34.*

tacco di un picciol fortino dell' Attica, che indarno avean tentato di prendere (*a*); e non eran giunti a impadronirsi della città di Platea in Beozia, benchè guardata da un presidio assai debole, se non dopo un blocco di quasi due anni, per cui gli abitanti si trovaron costretti alla fine a capitolare per mancanza di vettovaglia (*b*). Come potevan essi lusingarsi di prender d' assalto, e di costringere colla fame una città d'Atene, che poteva porre a sua difesa 30000 soldati, e che avendo il mare sempre aperto, ne traeva continuamente i viveri di cui avesse bisogno?

In tal guisa il nemico non aveva altro partito da prendere, che quello di tornare a distruggere le messi dell' Attica: il che non mancarono di fare successivamente ne' primi anni della guerra. Ma queste incursioni non potevano aver lunga durata, perchè gli aggressori essendo poverissimi e unicamente occupati ne' lavori campestri, non avean modo di tenere lungamente la campagna in un paese lontano (*c*). In seguito fecero consiglio di accrescere il numero de' loro vascelli; ma vi vollero ben molti anni per far pratica della ma-

(a) *Tucidide l. 2. cap. 19.*

(b) *Idem ivi cap. 78. lib. 3. cap. 20. Diodoro Siculo l. 12. pag. 102, e 109.*

(c) *Tucidide l. 1. c. 141.*

marinerìa e dell'evoluzioni, onde acquistare quella sperienza che gli Ateniesi avevano a grande stento imparata in 50 anni d'esercizio *(a)*.

L'abilità di questi ultimi era sì nota in principio della guerra, che le loro più picciole squadre non avean riguardo di attaccare le più grandi flotte del Peloponneso *(b)*.

Dopo sette anni di guerra * i Lacedemoni per riscattare 420 de' loro soldati *(c)*, dagli Ateniesi assediati in un'isola, dimandarono la pace, e consegnarono 60 galere col patto che verrebbero loro restituite in caso che non venissero liberati i prigionieri. Non lo furono infatti; e gli Ateniesi tutta volta tenendosi le 60 galere *(d)*, le forze marittime del Peloponneso restarono per tal modo annientate. Diversi contrattempi ne prolungarono lo ristabilimento fino al ventesimo anno della guerra, allor quando il re di Persia si obbligò con promesse e con trattati a fornire il mantenimento d'una flotta *(e)*. Allora la lega spartana coprì il mare co' suoi vascelli *(f)*. La due

(a) *Tucidide l. 1. c. 142.*

(b) *Id. l. 2. c. 88.*

* *Verso l'anno 424. prima di G. C.*

(c) *Tucidide lib. 4. c. 8.*

(d) *Idem ivi c. 16. e 23.*

(e) *Id. l. 8. c. 5. 18. 36. 44. ec.* (f) *Id. ivi c. 3.*

due nazioni rivali si attaccarono più direttamente; e dopo una vicenda di sconfitte e di vittorie, una delle due potenze venne a soccombere all' altra.

Gli Ateniesi dal canto loro non si trovavano più in istato di dar la legge alla Grecia colla preponderanza delle lor forze marittime; nè i loro nemici di fare altrettanto col numero delle loro armate terrestri. Se comparivan talora flotte ateniesi ne' luoghi, dove le città del Peloponneso avevano qualche colonia, altro non potean fare che porre a ruba il distretto, o entrare in qualche città aperta, o senza difesa per forzarle a contribuzione, senza aver coraggio d' internarsi nel paese. Veniva il caso di assediare una fortezza in terre lontane? quantunque avessero maggiori mezzi che i Lacedemoni, la lentezza delle operazioni esauriva il loro erario, e consumava il picciol numero delle truppe che impiegarvi potevano. La presa di Potidea costò loro molta gente, due anni e mezzo di fatiche, e due mila talenti * (a).

In tal guisa per la grande sproporzione di forze la guerra doveva per necessità tirare in

* *Ventun milione seicento mila lire, moneta di Venezia.*

(a) *Tucidide l. 1. c. 64. l. 2. c. 70. Dodvvel in Tucidide p. 114. Diodoro Siculo l. 12. p. 102.*

in lungo; cosa già prevista dai due più valenti politici della Grecia, Archidamo e Pericle (a); con questa differenza però, che il primo ne tirava la conseguenza, esser quella una guerra da temersi per i Lacedemoni; ed il secondo essere la medesima desiderabile per parte degli Ateniesi.

Era facile altresì il prevedere che l'incendio scoppierebbe, s' estinguerebbe, tornerebbe ad avvampare per intervalli presso tutti i popoli delle due confederazioni. Siccome un opposto interesse divideva città fra loro vicine, sicchè l'une al minimo pretesto si staccavano dalla lega, l'altre restavano in preda alle fazioni fomentate perpetuamente da Spartani ed Ateniesi, avvenne che la guerra si fece sempre da nazione a nazione in una stessa regione, da città a città in una sola nazione, da partito a partito in una stessa città.

Le calamità prodotte da queste lunghe e funeste dissensioni sono state descritte da Tucidide, Senofonte ed altri scrittori illustri. Senza andar dietro alle più minute cose che oggidì non saprebbero interessare se non i popoli particolari di Grecia, riferirò alcuni più osservabili avvenimenti, che riguardano gli Ateniesi principalmente.

Al

(a) *Tucidide l. 1. c. 81, e 141.*

Al principio della seconda campagna il nimico ricomparve nell' Attica; e la peste manifestossi in Atene (a). Questo spaventoso flagello non avea mai più desolato sì ampio tratto di climi. Uscito d'Etiopia, avea scorso l'Egitto, la Libia, una porzion della Persia, Lemnos ed altre isole del mare interne. Fu senza dubbio un vascello mercantile che lo introdusse nel Pireo, dove ben presto scoppiò; e dal porto penetrò nella città, spezialmente in quelle tetre e malsane abitazioni, dove stavano ammassati gli abitanti fuggitivi della campagna.

Il malore andava successivamente attaccandosi a tutte le parti del corpo (b). Erano spaventosi i sintomi, i progressi rapidi, le conseguenze quasi sempre mortali. Al primo attacco l'anima perdeva il suo vigore, ed il corpo pareva che maggior forza acquistasse; a tal che diveniva un atroce supplizio il resistere alla malattia senza trovar refrigerio all' eccessivo dolore. Fantasmi e terrori nei sogni, singhiozzi continui vegliando, convulsioni violenti; non basta: altri tormenti erano riservati all' ammalato. Un ardore insopportabile lor divorava le viscere. Coperti d' ul-

(a) *Tucidide l. 2. c. 47.*

(b) *Idem ivi c. 4. Plutarco nella vita di Pericle. Diodoro Siculo l. 11. pag. 101. Lucrezio l. 6.*

ulcere, di lividure, cogli occhj infiammati; il respiro anelante, stracciati le viscere, con un fetore nel fiato, che esalava dalla lor bocca intrisa di sangue marcioso, si vedevano strascinarsi sulle strade per respirare un'aria più libera; nè potendo mai estinguere la sete cocente che li consumava, precipitavansi nei fiumi coperti di giaccio. . . . . . .

La maggior parte periva nella settima o nella nona giornata. Se prolungavano di più la lor vita con istenti più dolorosi, andavano a morte non meno sicura. Quelli che avevano la sorte di sopravvivere alla malattia, non ne venivano quasi mai attaccati un'altra volta (*a*). Conforto meschino! che restavano scheletri appena coll'effigie di prima. Certi perdevano l'uso di alcuni membri: altri restavano senza veruna memoria delle cose passate: felici perchè non conoscevano il loro stato; ma sfortunati maggiormente perchè non riconoscevano più i lor parenti, ed amici (*b*). Una stessa cura produceva a vicenda effetti or salutevoli, or micidiali. Pareva che il male cercasse di farsi beffe delle regole e della sperienza.

Il re di Persia Artaserse, vedendo che mol-

(a) *Tucidide l. 2. c. 51.*
(b) *Idem ivi c. 49.*

molte provincie del suo impero erano afflitte dallo stesso disastro, si avvisò di chiamare in loro soccorso il famoso Ippocrate che allora dimorava nell' isola di Coo (a). Indarno però; che il grand' uomo sprezzando lo splendore dell' oro e delle dignità, rispose al gran monárca di non avere nè bisogni nè desiderj; e che il suo dovere lo richiamava prima a soccorso dei Greci, che dei loro nemici (b). Indi venne ad esibirsi agli Ateniesi, che lo accolsero con tanto maggior gratitudine, quanto che quasi tutti gli altri medici erano morti vittime del loro zelo. Egli esaurì tutti i segreti dell' arte sua, molte volte cimentò la sua vita. Se non giunse a produrre tanto il bene che doveva nascere da sì generosi sagrifizj e da talenti sì grandi, riuscì nondimeno di gran conforto, e sostenne la pubblica speranza.

E' fama che per render l' aria più pura, facesse accendere molti fuochi nelle strade d' Atene (c): altri pretendono che questo spediente fosse posto in opera senza effetto da

(a) *Suida Lessico alla parola* Ιπποκρατες. Ippocrate.

(b) *Plutarco nella vita di Catone pag. 350. Galeno quod opt. med. tom. 1.*

(c) *Ap. Ipocrate tom. 2. p. 970.*

da un medico d' Agrigento, nominato Arcone (a).

Sulle prime si videro segnalati esempj di filiale pietà e di generosa amicizia; ma dimostrando la sperienza che questi riuscivano sempre funesti a chi li dava, furon più rari col tempo, finchè i legami più sacri vennero a spezzarsi; e gli occhj vicini a chiudersi non videro più d' ogn' intorno che muta solitudine (b), nè la morte fece più cadere una lagrima.

Svanita la pietà, ne nacque una sfrenata licenza. La mancanza di tanta gente dabbene confusa in una medesima fossa cogli uomini di mal affare; lo sbilancio di tante ricchezze divenute tutte ad un tratto partaggio, o preda dei cittadini più oscuri, fecero gran colpo in tutti quelli che non si muovono per altri principj, che pel timore. Persuasi che gli dei non si curavano più guari della virtù, e che la vendetta della legge non sarebbe mai tanto pronta, quanto la morte che lor sovrastava, credettero che la caducità delle cose umane indicasse abbastanza l' uso che se n' aveva da fare; e che non avendo più da vivere senon per momenti ancora, dovevano almeno passarli in seno del piacere (c).

In

(a) *Plutarco d' Iside ed Osiride pag. 383.*
(b) *Tucidide l. 2. c. 51.*
(c) *Tucidide l. 2. c. 53.*

In capo a due anni parve che la peste si calmasse; ma in questa calma più volte diede a vedere che non era estinta sino alla radice; poichè tornò ad infierire dopo diciotto mesi, e riprodusse le stesse scene di duolo, e d' orrore (a). Nell' una e l' altra volta venne a mancare un numero grande di cittadini, fra i quali si contarono cinque mila persone atte a portar l' armi. La perdita più irreparabile fu quella di Pericle, che morì il terz'anno della guerra * colto anch' egli dalla peste (b).

Qualche tempo prima gli Ateniesi irritati dalle loro calamità lo avevano spogliato della sua autorità, e condannato ad un' ammenda. Si erano tosto avveduti della loro ingiustizia, e Pericle l' avea lor perdonata (c); quantunque disgustato di stare alla testa del governo a motivo della volubilità del popolo, e della perdita della sua famiglia e del maggior numero dei suoi amici, che il contagio gli aveva rapiti. Ridotto agli estremi istanti della vita, i principali cittadini d' Atene in cerchio intorno di lui cercavano di alleviare il suo dolore col ricordargli le sue vit-

(a) *Tucidide lib. 3. c. 87.*

* *Verso l' anno 429. prima di G. C.*

(b) *Tucidide lib. 2. c. 65. Plut. nella vita di Pericle pag. 173.*

(c) *Plutarco ivi nella nella vita di Pericle p. 172.*

vittorie. " Queste gesta, rispose alzandosi con impeto, l'opra sono della fortuna, e vi han parte al par di me molti altri generali. Il solo merito tutto mio è quello di non aver fatto vestire a lutto verun cittadino ,, (a).

Se a tenore del sistema piantato da Pericle, gli Ateniesi avessero continuata una guerra offensiva per mare, e difensiva per terra (b) se rinunziando ad ogni pensiero di far conquiste non avessero posta a repentaglio la salvezza dello stato per tentare temerarie spedizioni, avrebbero o prima o poi preso il disopra contro i loro nemici, perchè alla fine del conto era più il danno ch'essi facevano a parte a parte, di quelle che effettivamente venisse lor fatto. Imperciocchè la lega della quale essi erano i capi, era quasi tutta composta di città che si potevano dire dipendenti da loro; mentre quella del Peloponneso, formata intieramente di popoli indipendenti affatto l'uno dall'altro poteva sfasciarsi e mancare da un momento all'altro. Ma Pericle mancò, ed ebbe per successore un Cleone.

Questi era un uomo d'oscuri natali, senza vero talento; ma vano, audace, violento e per-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle l. 2. pag. 172.*
(b) *Tucidide l. 2. c. 65.*

e perciò molto aggradito dalla plebe *(a)*. Egli se l'aveva affezionata colle sue largizioni, e se la teneva ben affetta coll'inspirarle una grande idea della potenza d'Atene, ed un alto disprezzo di quella dei Lacedemoni *(b)*. Questi è quel Cleone, che un giorno invitati tutti i suoi amici, lor dichiarò, che stando in procinto d'amministrare gli affari pubblici, da quel punto rinunziava a tutti gli antichi legami, che avrebber potuto indurlo a commettere qualche ingiustizia *(c)*. Non per tanto egli fu il più avido ed il più ingiusto degli uomini.

I cittadini onesti gli opposero Nicia, uno dei primarj e più ricchi particolari d'Atene, ch'era stato condottiere di eserciti, e si era segnalato con diverse vittorie. Egli procurò di guadagnare la moltitudine con feste e profusioni *(d)*; ma siccome dubitava di se medesimo e degli avvenimenti *(e)*, e che le sue vittorie non avean fatto che renderlo più circospetto, ottenne una certa riputazione; ma non

(a) *Tucidide l. 3. c. 36. Plutarco nella vita di Nicia pag. 524.*
(b) *Tucidide l. 4. c. 28.*
(c) *Plutarco, nel trattato " Se ad un vecchio convenga il governar la repubblica ", p. 806.*
(d) *Idem nella vita di Nicia t. 1. p. 524.*
(e) *Tucidide l. 5. c. 16.*

non mai l'ascendente del credito. La ragione parlava, ma freddamente per bocca sua; mentre il popolo avea bisogno di forti scosse; ed aveva Cleone che lo eccitava colle sue declamazioni, coi suoi schiamazzi e co' suoi gesti da forsennato (a). L'accidente fece ch'ei riuscisse in un'intrapresa che Nicia avea ricusato di porre in esecuzione; gli Ateniesi che s'eran già fatte le beffe della loro scelta, cominciarono a prendere maggior concetto e fidarsi dei suoi consigli. Ricusarono le proposizioni di pace offerte dai loro nemici (b), e lo posero alla testa delle truppe che spedivano nella Tracia per far argine ai progressi di Brasida, il più prode fra i generali di Sparta. Ivi divenne il disprezzo dei due eserciti; ed essendosi senza precauzione appostato troppo vicino all'inimico, si lasciò sorprendere: fu dei primi a fuggire, e vi perdette la vita (c).

Dopo la sua morte Nicia, non trovando più ostacoli alla pace, intavolò negoziati, che terminarono prestamente in un'alleanza offensiva e difensiva *, che doveva per 50 anni tenere strettamente uniti Ateniesi e Lace-

(a) *Plutarco nella vita di Nicia pag. 528.*
(b) *Scoliaste d'Aristofane nelle Nubi v. 647. 664.*
(c) *Tucidide l. 5. c. 10.*
* *L'anno 421. prima di G. C.*

cedemoni (*a*), Le condizioni del trattato ponevano le cose nello stato in cui si trovavano prima della guerra. Eppure eran già passati dieci anni, e le due nazioni si erano così logorate inutilmente.

Nondimeno gustavano alla fine le benedizioni della pace. Avvenne però che la loro alleanza produsse nuove leghe e nuove divisioni. Parecchj dei confederati di Sparta si lagnarono di non essere stati compresi nel trattato; e fatta unione cogli Argivi, che fino a quell'epoca eran sempre stati neutrali, dichiararono la guerra ai Lacedemoni. Da un altro canto gli Ateniesi e quei di Sparta lagnavansi reciprocamente, che non venivano eseguiti gli articoli dell' trattato medesimo indi; mal intese le ostilità da una parte e dall'altra. Con tutto ciò vi vollero sei anni e dieci mesi * prima che si venisse ad un' aperta rottura (*b*), di cui il pretesto fu veramente frivolo; e sarebbe stata sopita, se la guerra non era necessaria all' elevazione d' Alcibiade.

Alcuni storici hanno vilipesa la memoria di questo Ateniese; altri le han dato risalto, facendone elogj, senza che si possa accusare nè gli uni nè gli altri d' ingiustizia, nè di par-

(a) *Tucidide ec. l. 5. c. 17, e 18.*

* *L' anno 414. prima di G. C.*

(b) *Tucidide l. 5. c. 25.*

parzialità (*a*). Pare che la natura si fosse provata per vedere fin dove possono arrivare, e star uniti in un sol uomo vizio e virtù (*b*). Noi le riguarderemo quì soltanto rispetto allo stato, di cui accelerò il precipizio; indi nella relazione di società, dove portò il colmo della corruzione.

Origine illustre, ricchezze considerabili, la figura più distinta, le grazie le più seducenti, uno spirito facile e vasto, l'onor finalmente di appartenere a Pericle, furono le qualità che abbarbagliarono gli Ateniesi, e delle quali egli medesimo abbagliossi prima di loro (*c*).

In un'età che abbisogna principalmente di essere compatita e consigliata, egli non ebbe mai intorno, che una caterva di adulatori. Rese attoniti i suoi maestri colla sua docilità, e gli Ateniesi colla sua licenziosa condotta. Socrate che previde fin dal principio che questi stava per diventare l'uomo più pericoloso fra i cittadini d'Atene, se non ne riusciva il più utile, si procurò la sua amicizia, l'ottenne a forza d'attenzioni, nè più

(a) *Cornelio Nipote nella vita d'Alcibiade c. 11.*

(b) *Idem ivi c. 1.*

(c) *Platone nell'Alcibiade 1. t. 2. pag. 104. Cornelio Nipote cap. 1. Diodoro Siculo l. 12. pag. 130. Plutarco nella vita d'Alcibiade ec.*

più mai ne fu privo (*a*). Egli cercò di moderare quella vanità intolerante d'ogni superiore e d'ogni eguale; e tal era il potere della ragione o della virtù, che il discepolo piangeva i suoi falli, e si lasciava umiliare senza lagnarsi (*b*).

Quando fu entrato nella carriera degli onori, volle essere debitore dei suoi progressi piuttosto alla magia della sua eloquenza, che allo splendore della sua magnificenza ed alle sue liberalità (*c*). Venne in bigoncia: un certo difettuccio di pronuncia dava alle sue parole le grazie native della fanciullezza (*d*); e quantunque talora titubasse nel trovare il termine proprio, fu riguardato come uno dei più grandi oratori d'Atene (*e*). Dalle prime prove del suo valore, e dall'esito delle sue prime campagne si conobbe che sarebbe un giorno il più prode general della Grecia. Passerò sotto silenzio la sua dolcezza ed af-

fa-

(a) *Platone nell'Alnibiade 1. tom. 2. pag. 103. Id. nel Convito t. 3. p. 215. ec.*

(b) *Plutarco nella vita d'Alcibiade pag. 193. e 194.*

(c) *Idem ivi pag. 195.*

(d) *Idem ivi Aristofane nelle vespe v. 44.*

(e) *Demostene in Media pag. 626. Plutarco nella vita d'Alcibiade pag. 196. Diodoro Siculo l. 12. pag. 130.*

fabilità, e tant'altre qualità che concorsero a renderlo il più amabile fra gli uomini.

Non occorreva immaginarsi di trovare in lui quella sublimità di sentimento prodotta dalla sola virtù; ma vi si trovava quella bravura che nasce dalla superiorità dell'istinto (a). Nessun ostacolo, nessun disastro non giunse mai a sconcertarlo ed abbattere il suo coraggio; e andava persuaso che quando l'anime d'una certa sfera non fanno quanto vogliono, ciò avviene perchè non osano volere quanto esse possono. Costretto dalle circostanze di servire gl'inimici della sua patria, con eguale facilità giunse ad acquistarsi la loro fiducia, e dirigerli coi suoi consigli. Egli fu particolare in questo; che fece sempre trionfare il partito da lui favorito; e che le numerose sue vittorie non furono mai offuscate da veruna sconfitta (b).

Nei maneggi poneva in opera talvolta i lumi naturali del suo spirito vivo e profondo, talora l'inganno e la perfidia, che non saprebbero al certo essere autorizzate dalla ragione di stato (c); qualche volta impiegava la

(a) *Diodoro Siculo l. 13. pag. 191.*

(b) *Plutarco nella vita di Coriolano* 1. *p. 233. Cornelio Nipote nell'Alcibiade c. 6.*

(c) *Tucidide l. 5. c. 45. lib. 8. c. 82. Plutarco nella vita d'Alcibiade p. 198.*

la facilità del suo carattere ammaestrato alla docilità dal bisogno di dominare, e dal desiderio di piacere. Presso tutte le nazioni seppe farsi stimare, e signoreggiò la pubblica opinione. Gli spartani ammirarono la sua frugalità, i Traci la sua intemperanza, quei di Beozia la sua passione per gli esercizj violenti: que' della Jonia la sua inclinazione all'ozio ed alla volutà, ed i Satrapi dell' Asia il suo lusso, che appena avrebber potuto eguagliare *(a)*. Sarebbe riuscito il più virtuoso dei mortali, se non avesse mai veduto l'esempio del vizio; ma il vizio lo strascinava senza farlo cattivo. Sembra che la profanazion delle leggi, e la corruzion dei costumi non apparissero agli occhj suoi se non come una conseguenza delle vittorie ottenute sopra i costumi e le leggi; e si potrebbe anche dire che i suoi difetti altro non erano che trapassi della sua vanità. I tratti di leggerezza, d'imprudenza, di frivolezza, che gli sfuggirono nell' età giovanile, o nei momenti d'ozio, sparivano nelle occasioni che richiedevano riflessione e costanza. Allora univa attività a prudenza *(b)*; nè mai i pia-

(a) *Plutarco nella vita d'Alcibiade p. 203. Cornelio Nipote c. 11.*

(b) *Plutarco ivi p. 211. Cornelio Nip. c. 1.*

i piaceri gl' involarono un sol dei momenti dovuti alla gloria o a suoi interessi.

La sua vanità avrebbe una volta o l'altra degenerato in ambizione; poichè non era possibile che un uomo tanto superiore agli altri, e tanto divorato dalla voglia di dominare, non la finisse coll' esigere ubbidienza dopo avere stancata l' ammirazione. Quindi è che fu in ogni tempo sospetto ai principali cittadini, ad alcuni dei quali davam ombra i suoi talenti, e ad altri facevan paura i suoi eccessi (a). A vicenda adorato, temuto ed odiato dal popolo, che non poteva star senza di lui (b), siccome ogni sentimento di cui diveniva l' oggetto, diventava passione violenta, così sempre fu con trasporti di gioja o di furore (c) dagli Ateniesi innalzato ai primi onori, condannato a morte, richiamato e proscritto di nuovo.

Un giorno che avea, stando nella bigoncia, carpiti i suffragj della plebe, mentre ritornava a casa accompagnato dalla moltitudine, Timone cognominato il *Misantropo* lo incontrò, e stringendolo per mano gli disse: » Da bravo, figliuol mio, seguita a farti gran- de,

(a) *Tucidide l. 6. c. 15. Plutarco nella vita d' Alcibiade pag. 198.*

(b) *Aristofane nelle Rane v. 1472.*

(c) *Giustino l. 5. c. 4.*

de, e si sarò debitore della rovina d'Atene „ (*a*).

In un altro momento di delirio, la plebaglia propose di ristabilire in grazia sua il trono reale in Atene (*b*). Ma siccome non si sarebbe contentato d'essere un semplice re, non gli poteva star bene il picciolo regno d'Atene. Per lui vi voleva un impero, che lo ponesse in grado di conquistarne degli altri.

Nato in una repubblica, doveva renderla superiore a se stessa, prima di porsela sotto i piedi; e questo appunto è l'arcano delle luminose intraprese, in cui strascinò il popolo d'Atene. Coi loro soldati voleva sottomettere altre nazioni, acciocchè gli Ateniesi si trovassero incatenati senza saperlo.

Il suo primo disastro, che lo fermò quasi sul principio della sua carriera, non ha posto in chiaro che una cosa sola, qual è che i suoi progetti ed il suo genio erano troppo vasti per servire alla felicità della sua patria. E' stato detto che la Grecia non poteva produrre due Alcibiadi (*c*): bisogna aggiungervi che un solo Alcibiade era anche trop-

(a) *Plutarco nella vita d'Alcibiade pag.* 199.

(b) *Idem ivi pag.* 210.

(c) *Archesto appresso Plutarco nella vita d'Alcibiade pag.* 199.

troppo per Atene. Egli fu l' autore della guerra fatta contro la Sicilia.

GUERRA DEGLI ATENIESI NELLA SICILIA.

GLi Ateniesi desideravano di lunga mano di conquistare quest' isola ricca e potente. La loro ambizione repressa da Pericle, fu secondata a tutta possa da Alcibiade. Ogni notte sogni lusinghieri dipingevano alla sua fervida mente la gloria immensa di cui stava per coronarsi. La Sicilia non doveva essere che l' angusto teatro delle sue prime intraprese: s'immaginava dome e conquiste d'Affrica, l'Italia ed il Peloponneso. Alla giornata andava empiendo il capo di questi suoi vasti disegni a quella fervida gioventù che gli era addetta, delle cui volontà disponeva a suo talento (a).

In questi frangenti la città d' Egeste in Sicilia, che si chiamava oppressa da quei di Selinonte e di Siracusa, implorò l' assistenza d' Atene con cui stava confederata. Esibiva questa di pagare le spese della guerra; che se non si poneva un argine ai progressi dei Siracusani, faceva vedere che quel popolo avrebbe alla fine congiunte le sue forze con quelle dei Lacedemoni. La repubblica spedì al-

(a) *Plutarco nella vita d'Alcibiade pag.* 199.

alcuni deputati in Sicilia, i quali al loro ritorno fecero una relazione infedele dello stato degli affari. La spedizione fu decretata; e furono nominati per generali Alcibiade. Namaco e Nicia. Si contava tanto sul buon esitò, che il Senato regolò anticipatamente il destino dei varj popoli di quella grand' isola.

Nondimeno i cittadini più illuminati temevano forte ed a ragione; poichè non si aveva allora che una debole idea della grandezza delle forze e delle ricchezze della Sicilia (a). Non ostante la legge che vieta di tornare ad esaminare un decreto fatto col consenso di tutti gli ordini dello stato, Nicia faceva riflettere all' assemblea, che la repubblica non avendo ancor potuto venir a capo di liquidare le vertenze insorte fra essa ed i Lacedemoni, la pace presente non era che un armistizio; che i suoi veri nemici stavano nel Peloponneso, che non aspettavano se non la partenza dell' armata per piombare sopra Atene; che le questioni nelle città di Sicilia non avean che fare cogli Ateniesi; e che il colmo delle stravaganze sarebbe il sagrificare la salute della patria alla vanagloria o agl' interessi di un giovinastro ambizioso di far pompa della sua magnificenza agli occhj dell' at-

(a) *Tucidide l. 6. c. 1.*

armata; che questa razza di cittadini non erano buoni che da rovinare lo stato precipitando se stessi; e che a loro non toccava nè il decidere sì eminenti materie, nè farsene esecutori. (*a*)

Veggo con terrore, aggiunse Nicia, quella caterva numerosa di giovani che gli stanno a fianco, i voti dei quali sono sempre a sua disposizione. Venerabili vecchioni, io vengo ad implorare i vostri a nome della patria; e voi, magistrati, chiamate di nuovo il popolo a suffragio; che se la legge ve lo divieta, ricordatevi che la prima legge è quella di salvare lo stato.

Alcibiade cominciando a parlare, fece osservare che gli Ateniesi protteggendo le nazioni oppresse, erano saliti a quell'alto punto di gloria e di grandezza (*b*); che non era ormai più lecito l'abbandonarsi ad una quiete pur troppo capace di snervare il coraggio delle truppe; che se non pensavano a soggiogare gli altri, verrebbero un dì soggiogati; che molte città di Sicilia non erano popolate che di barbari o di forestieri insensibili all'amore della patria, e sempre disposti a cangiar padrone: che altre lasse delle loro eterne discordie, aspettavano l'arrivo del-

la

(a) *Tucidide lib. 6. c. 8.*

(b) *Idem ivi c. 18.*

la flotta per gettarsi nelle braccia degli Ateniesi; che la conquista di quest' isola faciliterebbe quella della Grecia intera, che in caso del minimo disastro non mancherebbe mai l'asilo delle navi; che il solo strepito di questa spedizione farebbe restare estatici i Lacedemoni: e che se volessero provarsi a fare un'altra irruzione nell' Attica, non ne trarrebbero profitto maggiore di quello che dalle passate.

Quanto ai rimproveri che toccavano la sua persona, rispose: che la sua magnificenza fino a quel momento non avea mai servito che a dare agli altri popoli dalla Grecia un' alta idea di quella d' Atene; ovvero ancora a procurare alla sua persona bastante credito per distaccare nazioni intere dalla lega del Peloponneso. " più, aggiunse, quando la mia gioventù e le mie pazzie vi cagionino qualche apprensione, essendo io destinato a dividere con Nicia il comando dell' armata, vi consolerete almeno pensando che la fortuna ha sempre condotte le sue intraprese a buon termine. " (a)

Una tale risposta infiammò vieppiù l' ardore degli Ateniesi. Il loro primo progetto era stato di spedire 60 galere soltanto nella Sicilia. Nicia per distrarneli indirettamente, fece

(a) *Tucidide l. 6. c. 17.*

fece osservare che non bastava la flotta, e che vi volevano truppe da sbarco, e fece loro un ritratto spaventevole dei preparativi, delle spese e del numero de' soldati ch'erano necessarj per una tale spedizione. Allora fu sentita una voce gridare nel mezzo dell'assemblea: Nicia, non è più tempo di sutterfugj: dite alla prima il numero de' soldati e delle navi che vi occorrono. „ (*a*) Avendo Nicia risposto che ne parlerebbe cogli altri generali, l'assemblea loro diede plenipotenza di disporre di tutte le forze dello stato.

Queste erano già in ordine (*b*), quando Alcibiade venne accusato di avere con alcuni suoi compagni nel libertinaggio, mutilate di notte le statue di Mercurio collocate in diversi luoghi della città, e di aver posto in commedia dopo un banchetto le cerimonie auguste dei formidati misteri di Cerere Eleusina. Il popolo capace di perdonargli tutto in altre materie, non respirava che furore e vendetta. Alcibiade dapprima spaventato dall' effervescenza degli spiriti, poi fatto animo. avvalorato dalle disposizioni dell' armata e della flotta, si presenta all' assemblea; smentisce [illegible] i sos-

(a) *Tucidide l. 6. c. 25.*

(b) *Id. ivi c. 27. Plutarco nell' Assemblea p. 200. Cornelio Nipote nell' Alcibiade c. 3.*

i sospetti fatti nascere contro di lui, e chiede la morte s'egli è colpevole, ovvero una soddisfazione strepitosa se risultasse innocente. I suoi nemici fanno sospendere il giudizio fino al di lui ritorno, e l'obbligano di partire carico d'un' accusa, che lascia la mannaja sul suo capo sospesa.

Il punto d'unione generale, tanto per gli Ateniesi quanto per gli alleati, era l'isola di Corcira (a). Di là partì la flotta forte di 500 vele in circa, e approdò a Reggio sull'estremità dell'Italia. * Erano imbarcati sulla medesima 5000. uomini di greve armatura, fra i quali contavasi il fiore dei soldati ateniesi. V'avea di più 480 arcieri, 700 frombolieri, un altro numero di truppe leggiere, e poca gente a cavallo.

I generali non aveano chieste forze maggiori, non essendo intenzione di Nicia di rendersi padrone della Sicilia; ed Alcibiade andando persuaso, che per soggiogarla bastasse seminarvi la discordia. Ambidue manifestarono il loro modo di pensare nel primo consiglio di guerra che fu tenuto prima di aprir la campagna. Le loro istruzioni in generale portavano, che si dovessero regolare gli affari della Sicilia nella maniera più vantag-

(a) *Tucidide l. 6. c. 42., e 43. ec.*

* *L'anno 415 prima di G. C.*

taggiosa per la Repubblica: particolarmente lor prescrivevano di proteggere gli Egestani contro que' di Selinonte; e permettendolo le circostanze, d'impegnare i Siracusani a restituire ai Leontini le possessioni, di cui li aveano spogliati (a).

Nicia intendeva di osservare letteralmente la commissione, e voleva che dopo l'esecuzione la flotta facesse ritorno al Pireo (b). Sosteneva Alcibiade, che sforzi tanto grandiosi dal canto degli Ateniesi dovessero essere compensati con intraprese di gran conseguenza: che faceva d'uopo spedir deputati alle principali città dell'isola, sollevarle contro i Siracusani, trarne viveri e truppe, e secondo l'effetto di questi negoziati prender norma o per l'assedio di Selinonte, o per quello di Siracusa. Lamaco terzo generale proponeva di far marciare senza ulterior dilazione l'esercito verso Siracusa, e approfittando dello stordimento che cagionato le aveva l'arrivo degli Ateniesi, tentar di sorprenderla (c). Eravi il porto di Megara vicino, che avrebbe ricovrata la flotta, e la vittoria avrebbe prodotta una rivoluzione nella Sicilia.

L'opinione di Lamaco sarebbe fors' anche sta-

(a) *Tucidide l. 6. c. 8.*
(b) *Idem ivi c. 47.*
(c) *Idem ivi c. 49.*

stata giustificata dall' esito; poichè i Siracusani non avevano presa veruna precauzione contro l' imminente procella; e appena poterono darsi a credere, che gli Ateniesi fossero stati tanto insensati da porsi in capo di poter conquistare una città come Siracusa. " Dovrebbero aver riputato a lor somma ventura, sclamava uno de' suoi oratori, il non aver noi mai pensato finora a ridurli sotto le nostre leggi (*a*) ". Gli altri due generali non approvarono questo progetto di Lamaco; ed egli si appigliò a quello di Alcibiade. Mentre però quest'ultimo sorprendeva Catania; che Nasso gli apriva le porte; che già stava per obbligare coi maneggi que' di Messina a rendersi, (*b*) e che le sue speranze cominciavano a realizzarsi (*c*); si allestivano al Pireo le galere, che dovevano trasportarlo in Atene. Avea prevalso il partito de' suoi nemici; e gli veniva intimato di presentarsi per rispondere all' accusa, sulla quale fino allora era stato sospeso il processo. Non vi fu chi osasse dargli l' arresto per timore che le truppe si sollevassero, o almeno disertassero tutti gli alleati, la maggior parte de' quali non era venuta in

(a) *Tucidide l. 6. c. 36.*

(b) *Idem ivi c. 51. Plutarco nella vita d'Alcibiade p. 202.*

(c) *Cornelio Nipote nell' Alcibiade c. 4.*

in Sicilia, se non ad istanza di Alcibiade (a). Il primo suo disegno era stato di presentarsi e confondere i suoi accusatori; ma giunto a Turio, meglio riflettendo all' ingiustizie degli Ateniesi, ingannò la vigilanza della sua scorta, e si ricovrò nel Peloponneso. (a).

La sua mancanza sparse l'abbattimento nell' armata. Nicia, che non era più timido quando si trattava di eseguire, pieno però di titubanza quando si trattava di risolvere, lasciava estinguere nel riposo o nelle azioni di poca importanza l'ardore che Alcibiade aveva acceso nel cuor. de' soldati. Nondimeno vedendo poi il momento, in cui l'esito più glorioso stava per coronare un' intrapresa, della quale avea sempre temuto le conseguenze, erasi alla fine determinato a far l' assedio di Siracusa, e l'avea condotto con tanta intelligenza, che gli abitanti trattavano già di rendersi; e già parecchi popoli e della Sicilia e dell' Italia s'erano dichiarati per lui; quando un generale spartano, chiamato Gilippo, entrò nella città assediata con una brigata di truppe condotte dal Peloponneso, e reclutate in Sicilia. Era in potere di Nicia l' opporsi allo sbarco di lui; ma neglesse una tal

(a) *Tucidide l. 6. cap. 61. Plutarco nella vita d' Alcibiade pag. 200.*

(b) *Plutarco, ivi pa. 202.*

tal precauzione (*a*): e questo fallo irreparabile fu la cagione di tutte le disgrazie. Gilippo rianimò il coraggio de' Siracusani, ruppe gli Ateniesi, e li obbligò a difendersi dentro le loro trincere.

Gli Ateniesi spedirono un'altra flotta sotto la condotta di Demostene ed Eurimedonte, composta di 73. galere in circa: una seconda partita di 5000 uomini armati alla greve, ed altre truppe leggiere (*b*).

Demostene avendo perduto 2000 soldati nel dar l'assalto ad un posto fortificato, e considerando che la stagione era prossima, in cui il mare non avrebbe potuto più navigarsi con sicurezza, e che i soldati perivano di malattia, propose di abbandonare l'intrapresa, o di trasportare l'armata in luoghi più sani (*c*). Al momento di porre alla vela, Nicia spaventato da un ecclissi lunare, che sparse il terrore nel campo, consultò gl'indovini, i quali ordinarono di fermarsi ancora 27 giorni (*d*).

Prima che terminassero, gli Ateniesi vinti per terra e per mare, nè potendo più restare sotto le mura di Siracusa per mancanza di ver-

(a) *Tucidide l. 6. pag. 104.*

(b) *Idem ivi l. 7. 42.*

(c) *Idem ivi c. 47., e 49. Giustino l. 4. c. 1.*

(d) *Tucidide l. 7. c. 59.*

vettovaglie, nè uscir del porto, perchè il nemico ne avea chiuso l' ingresso, fecero risoluzione di abbandonare gli accampamenti, gli spedali, i vascelli, e ritirarsi per terra in qualche città di Sicilia. Partirono in numero di 40000 (*a*), comprese non solo le truppe che loro aveano somministrate i popoli di Sicilia e d' Italia, ma le ciurme ancora delle galere, gli operaj e gli schiavi.

Intanto que' di Siracusa avevano occupati i passi angusti delle montagne ed i varchi de' fiumi, rompendo i ponti, appostandosi sulle eminenze; e scorrendo la pianura con parecchie partite di cavalleria, e di truppe leggiere. Gli Ateniesi inseguiti, intoppando ad ogni passo, sempre esposti ai colpi d' un nemico che incontrano in ogni luogo, senza poterlo mai raggiungere, vengono nondimeno sostenuti dall' esempio e dall' esortazioni de' lor generali, specialmente di Nicia, che malgrado il suo abbattimento di forze prodotto da una lunga malattia, mostrava un coraggio superiore al pericolo. Per otto giorni continui ebbero a lottare contro ostacoli sempre rinascenti. Ma Demostene che aveva il comando della retroguardia, avendo smarrito il cammino, fu spinto in un luogo senza uscita, dove fatti prodigj di valore fu obbligato

(a) *Tucidide l. 7. c. 75.*

gàto a rendersi sotto condizione, che verrebbe accordata la vità a' suoi soldati, e che non vedrebbero gl' ignominiosi orrori della prigione (a).

Nicia non avendo potuto riuscire nella conclusione d' un negoziato intavolato da lui col nimico, condusse il resto dell' armata fino alle sponde del fiume Asinaro (a). Giunto in que' luoghi, la maggior parte de' soldati travagliando d' ardentissima sete si gettano alla rinfusa nell' acqua: gli altri vi sono cacciati dall' inimico: quelli che cercano di salvarsi a nuoto, trovano la riva opposta ripida, scoscesa, e guarnita di gente armata di freccie e dardi, che ne fanno un' orrenda carnificina. Perirono in questo attacco otto mila persone (c), finchè Nicia rivoltosi a Gilippo gli disse: „ fate di me quel che vi pare; ma salvatemi questi poveri soldati ". Gilippo fece subito cessare le strage; ed i Siracusani tornarono a casa col seguito di 7000 prigionieri (d), che furono posti al lavoro delle cave di marmi, dove per molti mesi soffrirono indicibil calamità. Molti vi lasciaron la vita;

(a) *Tucidide l. 7. c. 82.*
(b) *Idem ivi c. 84.*
(c) *Diodoro Siculo l. 13. pag. 148.*
(d) *Tucidide l. 7. c. 87.*

vita; e parecchi altri furono venduti come schiavi.

Il numero maggiore di questi prigionieri divenne preda degli officiali e de' soldati. Tutti terminarono i giorni loro tra le catene, ad eccezione di qualche ateniese che fu debitore della sua libertà a qualche dramma d' Euripide *allora* noto appena in Sicilia, di cui essi andavano recitando i pezzi più belli ai loro padroni *(a)*. Nicia e Demostene furono trucidati malgrado tutti gli sforzi fatti da Gilippo per salvar loro la vita *(b)*.

Atene oppressa da un disastro tanto inaspettato, si sentiva vicina ad ancor più luttuose disgrazie. I suoi alleati stavano per iscuotere il giogo: gli altri popoli congiuravano alla sua rovina *(c)*: Quelli del Peloponneso si erano già fatto lecito ad esempio degli Ateniesi di romper la tregua *(d)*. Dalle loro operazioni meglio concertate traspirava lo spirito di vendetta, ed il genio superiore che le dirigeva. Alcibiade godeva in Lacedemone quello stesso credito che avrebbe acquistato in ogni altro luogo. Per suo consiglio gli Spartani presero il partito de' Siracusani, ripigliarono le

(a) *Plutarco nella vita di Nicia t. 1. pag. 542.*
(b) *Tucidide l. 7. c. 86.*
(c) *Idem l. 8. c. 2.*
(d) *Idem l. 7. c. 19.*

le loro incursioni nell' Attica, e fortificarono 120 stadj lungi d' Atene il passo di Decelia, con cui si teneva bloccata quella città dalla parte di terra *(a)*. Per finir di distruggere la sua potenza, era duopo secondare la ribellione de' suoi allaeti, e distruggere la sua marinerìa. Passa Alcibiade sulle spiagge dell' Asia minore. Chio, Mileto ed altre floride città si dichiarano in favore de' Lacedemoni *(b)*. Egli si concilia colle sue maniere Tisaferne governator di Sardi *(c)*, ed il re di Persia si obbliga di pagare le spese della flotta del Peloponneso *(d)*.

Questa seconda guerra condotta con più regolarità della prima: sarebbe stata di ben corta durata, se Alcibiade perseguitato da Agide re di Sparta, di cui aveva sedotta la moglie, e dagli altri capi della lega cui la sua gloria dava ombra, non avesse tosto compreso, che dopo d' essersi vendicato della sua patria, altro miglior partito non gli restava, che quello di salvarla da un' imminente rovina *(e)*. Con questo pensiero sospese l' armi di

(a) *Tucidide l. 6. c. 92. Cornelio Nipote nella vita d' Alcibiade c. 4.*

(b) *Idem l. 8. c. 12, e 17.*

(c) *Plutarco nella vita d' Alcibiade pag. 204.*

(d) *Tucidide l. 8. c. 5. Giustino l. 5. c. 2.*

(e) *Plutarco nella vita d' Alcibiade pag. 204.*

di Tisaferne ed i soccorsi della Persia, sotto pretesto ch'era d'interesse del gran re di lasciare, che i popoli della Grecia logorassero reciprocamente le loro forze *(a)*.

Poco dopo gli Ateniesi ritrattarono il decreto che lo esiliava, ed egli portossi alla lor testa; va a soggiogare le città dell'Ellesponto *(b)*; costringe uno de' governatori dei re di Persia a conchiuder seco un trattato vantaggioso agli Ateniesi *(c)*, e Lacedemone a chieder loro la pace *(d)*. Questa non fu accordata; perchè gli Ateniesi, credendosi ormai invincibili sotto la condotta d'Alcibiade, erano passati dalla più profonda costernazione alla più insolente presunzione. All'odio che tanto li aveva animati contro questo generale, era successa con altrettanta rapidità la più eccessiva gratitudine ed il più smoderato amore.

Allorchè fe' ritorno alla patria, il suo arrivo, la sua dimora, la cura ch'egli ebbe di giustificare la sua condotta, furono una serie di trionfi per lui, e di tripudio per la moltitudine *(e)*. Quando fra le acclamazioni di tut-

(a) *Giustino l. 5. c. 2.*

(b) *Plutarco nella vita d' Alcibiade pag. 206.*

(c) *Idem ivi p. 208.*

(d) *Diodoro Siculo l. 13. pag. 177.*

(e) *Cornelio Nipote nell'Alcibiade c. 6. Plutarco ivi pag. 209. Giustino l. 5. c. 4.*

tutta la città, fu veduto uscir dal Pireo con una flotta di 100 vascelli, nessuno più dubitò che la celerità delle sue gesta non obbligasse subito i popoli del Peloponneso a subir la legge del vincitore. Di momento in momento si stava aspettando l'arrivo del corriere colla nuova della distruzione del nimico, e la conquista della Jonia *(a)*.

In mezzo di queste lusinghiere speranze venne la nuova, che quindici galere ateniesi erano cadute in potere dei Lacedemoni. Il combattimento era seguito in absenza e contro l'espresso divieto di Alcibiade, che obbligato di passare nella Jonia per trarne contribuzioni onde provvedere alla sussistenza delle truppe, avea ordinato di non venire alle mani. Al primo avviso di questo discapito Alcibiade tornò indietro, e andò a presentar la battaglia all'inimico, che non ebbe il coraggio di accettarla *(b)*. In tal guisa egli veniva ad aver riparato l'onore dell'armi ateniesi; la perdita era tenue: ma bastava alla gelosia de' suoi nimici. Questi inasprirono il popolo, che lo spogliò del comando generale delle sue armate con la stessa premura con cui ne lo aveva investito.

Con-

(a) *Plutarco nella vita d'Alcibiade, pag. 211.*

(b) *Idem ivi. Senofonte Storia Greca, l. 1. pag. 442.*

Continuò la guerra ancora per qualche anno, sempre per mare, e finì colla battaglia d'Ego-Potamo, guadagnata da quelli del Peloponneso nello stretto dell'Ellesponto. Lo spartano Lisandro che di loro aveva il comando (a), sorprese la flotta d'Atene composta di 180 vele, se ne rese padrone, e fece 3000 prigionieri *.

Alcibiade, che ritirandosi dalla patria s'era stabilito nel paese vicino all'Ellesponto, aveva fatto avvisare i generali ateniesi, che la loro posizione era pericolosa; e che la flotta mancava di disciplina ne' soldati e ne' marinaj; ma il suo avviso fu disprezzato, come d'un uomo caduto in disgrazia del pubblico (b).

La perdita di questa battaglia seco trasse quella d'Atene, la quale dopo un assedio di alquanti mesi si arrese per mancanza di vettovaglie **. Molti degli alleati furon d'avviso che si distruggesse; ma Sparta, ascol-tan-

(a) *Senofonte l. 2. pag. 455, 457. Plutarco nella vita di Lisandro, t. 1. pag. 440.*

* *L'anno 405. prima di G. C.*

(b) *Senofonte Storia Greca t. 2. pag. 456. Plutarco nella vita d'Alcibiade t. 1. p. 212. Cornelio Nipote nella vita di Alcib. c. 8.*

** *Verso la fine d'Aprile dell'anno 404. prima di G. C.*

tando piuttosto le voci della sua gloria che quelle dell' interesse, non volle acconsentire a porre in ceppi una nazione che avea resi alla Grecia servigi tanto importanti *(a)*; ma condannò gli Ateniesi non solo a demolire le fortificazioni del Pireo, come pure il muro lungo che univa il porto alla città; ma di più a consegnare le loro galere ad eccezione di dodici, a richiamare i' banditi, a ritirare i presidj delle città di cui s' erano impadroniti, a fare una lega offensiva e difensiva coi Lacedemoni; e a seguirli in campo per terra e per mare, quando fosse lor comandato *(b)*. Le mura furono spianate a suon di strumenti, come se la Grecia ricuperasse in tal guisa la sua libertà *(c)*, Qualche mese dopo il vincitore permise al popolo di eleggere un magistrato di 30 persone, che dovessero stabilire una nuova forma di governo, e che la finirono coll' usurpare la sovranità *(d)*.

Co-

(a) *Senofonte Storia Greca l. 2. pag. 460. Isocrate della pace t. 1. p. 349. Andocid. della pace pag. 26.*

(b) *Senofonte ivi. Diodoro Siculo t. 3. pag. 226.*

(c) *Senofonte ivi. Plutarco nella vita di Lisandro pag. 441.*

(d) *Lisandro in Eratostene pag. 192. Senofonte Storia Greca l. 2. pag. 461. Diodoro Siculo l. 14. pag. 236.*

Cominciarono questi dall' infierire contro una quantità di delatori, odiosi alla gente onesta, indi presero ad estirpare i loro particolari nimici; e finalmente fecero man bassa contro tutti quelli, le ricchezze de' quali volevano appropriarsi. Le loro ingiustizie erano protette da un corpo di Lacedemoni, lasciato loro per guardia da Lisandro e da una partita di 3000 cittadini da coloro associati per mantenersi in possesso dell' autorità (a). La nazione disarmata cade ad un tratto nell' estremo servaggio. L' esilio, le catene, la morte erano il premio di quelli che si dichiaravano contro la tirannia; o che mostravano di non approvarla col loro silenzio. Questi però non durò più di otto mesi (b); ma in un sì breve spazio oltre 1500 cittadini furono trucidati e privati degli onori funebri (c) La maggior parte abbandonò una città, in cui le vittime e i testimonj dell' oppressione non avean neppur l' ardire di lamentarsene. Era necessità che il dolore fosse muto, e che la compassione mostrasse d' essere indifferente.

So-

* *Verso la state dell' anno 404. prima di G. C.*
(a) *Lisandro ivi p. 227. Senofonte ivi p. 463.*
(b) *Corsino fasti Attici tom. 3. pag. 264.*
(c) *Isocrate Areopago t. 1. p. 345. Demostene in Timocrate p. 782. Eschine in Tesifonte p. 466.*

Socrate fu il solo che non si lasciasse scuotere dalle calamità dei tempi. Egli ebbe il coraggio di consolare gl' infelici, e di resistere agli ordini dei tiranni (a): ma questi non avevano gran fatto paura delle sue virtù; temevano bensì con più ragione il genio d'*Alcibiade*, su la condotta del quale tenevan gli occhi aperti.

Egli sene stava allora in una terra di Frigia nel governo di Farnabazo, dal quale aveva ricevuti molti contrassegni di distinzione e d'amicizia. Consapevole delle leve che faceva il giovane Ciro nell' Asia Minore, s'era tosto immaginato che quel principe meditasse una spedizione contro Artaserse suo fratello, e perciò meditava di passare alla corte di Persia per avvertire il re del pericolo che gli sovrastava, colla speranza di ottenerne in ricompensa soccorsi capaci di porre la sua patria in libertà. Ma la sua casa fu improvvisamente circondata da satelliti spediti dal Satrapa, i quali non avendo coraggio di attaccarla, vi posero il fuoco. Alcibiade si slancia impugnata la spada attraverso le fiamme, si para d'intorno i barbari; ma cade trafitto sotto una grandine di frecce (b). Egli

era

(a) *Senofonte: Memorabili p. 716. Diodoro Siculo l. 14. p. 237. Seneca della quiete dell'anim. c. 3.*

(b) *Plutarco nella vita d'Alc. t. 1. p. 212. e 213.*

era in età di 50 anni. La sua morte è una gran macchia per Lacedemone, s'egli è vero che gli Efori avessero parte nelle apprensioni dei tiranni d'Atene, ed impegnassero Farnabazo a commettere questo vile attentato. Altri però sono d'opinione che quel Satrapa lo facesse di moto proprio e per suoi fini particolari *(a)*. La gloria di salvar Atene era riservata a Trasibulo. Questo generoso cittadino chiamato dal suo merito alla testa di quelli ch'avean presa la fuga, e sordo alle proposizioni che gli fecero i tiranni di associarlo alla loro potenza, si rese padrone del Pireo, e chiamò il popolo alla libertà *(b)*. Alcuni de' tiranni perirono coll'armi alla mano; altri furono condannati a perder la vita. Un amnistia generale riunì le due fazioni, e ricondusse la tranquillità in Atene *(c)*.

Alquanti anni dopo gli Ateniesi scossero il giogo di Sparta, ristabilirono la democrazia, e aderirono al trattato conchiuso dal lacedemone Antalcida con Artaserse *. In virtù di questo trattato, che le circostanze rendevano indispensabile, le colonie greche dell'Asia mi-

no-

(a) *Eforo appresso Diodoro l. 14. pag. 242.*
(b) *Senofonte Storia Greca l. 2. p. 472.*
(c) *Idem ivi pag. 479.*
* *L'anno 387. prima di G. C.*

note, e qualche isola vicina furono abbandonate alla Persia; gli altri popoli di Grecia ricuperarono le loro leggi, e restarono confermate nella loro dipendenza (*a*); ma restarono in uno stato di debolezza, dal quale non sono forse mai più per risorgere. Tale fu l'esito finale della guerra dei Medi, e delle discordie fra la lega ateniese e quella del Peloponneso. Il saggio storico che qui ho esposto, termina colla presa d'Atene. Nella relazione del mio viaggio riferirò i principali avvenimenti accaduti dopo quest'epoca fino alla mia partenza per la Scizia. Ora mi farò ad avventurare alcune osservazioni sopra il secolo di Pericle.

RIFLESSIONI SUL SECOLO DI PERICLE.

AL principio della guerra del Peloponneso gli Ateniesi dovettero essere ben sorpresi nel vedersi tanto diversi da quello che furono i loro antenati. Pochi anni avevano bastato per distruggere l'autorità di quanto questi s'era-

(a) *Senofonte Storia Greca l. 5. pag. 549. Isocrate della pace tom. 1. pag. 368. Plutarco nell'Agesilao pag. 608. Diodoro Siculo lib. 14. pag. 319.*

s' erano affaticati ad ammassare in molti secoli per la conservazione del costume, con tante leggi, istituzioni, massime ed esempj. Non fu giammai con lezione più spaventevole dimostrato, che i grandi avvenimenti sono tanto pericolosi per li vincitori quanto pei vinti.

Ho indicato altrove i funesti effetti che produssero sugli *Ateniesi* le loro conquiste; e lo stato florido della loro marinerìa e del commercio. Furon veduti ad un tratto dilatare il dominio della repubblica, trasportare nel suo seno le spoglie delle nazioni alleate e soggiogate. Quindi il progresso successivo d'un lusso rovinoso, e la lor sete insaziabile di feste e di spettacoli. Il governo si abbandonava ai delirj d'un orgoglio, cui tutto sembrava lecito, perchè poteva osar tutto; i particolari seguendo il suo esempio, scuotevano ogni spezie di riguardo imposto dalla natura e dalla società.

Avvenne che in breve il merito non ottenne più che la stima. La considerazione fu riservata al credito: tutte le passioni si rivolsero all' interesse personale, e tutte le sorgenti della corruzione traboccarono con larga vena sopra lo stato. L'amore che una volta non ardiva mostrarsi che sotto il velo dell' imeneo e del pudore, arse sfacciatamente d' illegittimo fuoco. Tutta l' Attica, tutta

la

la Grecia fu piena di meretrici (*a*). Venivano queste dalla Jonia, beato clima, dove l'arte e la voluttà ebbe sua culla. Alcune facevan cattivi molti adoratori; ch' esse amavano tutti egualmente senza preferenza, e n' erano amate senza rivalità. Altre limitandosi ad un solo amante (*b*), giunsero a tanto col loro apparente buon contegno, che si guadagnarono i riguardi e gli elogj di quel pubblico indulgente, che loro attribuiva a merito l'esser fedeli al proprio impegno.

Pericle testimonio di un tale abuso, non cercò già di rimediarvi. Quanto più austero egli si mostrava nella sua condotta, tanto più si compiaceva di corrompere quella degli Ateniesi, che si studiava di rendere effemminati e molli con una rapida successione di feste e giuochi pubblici (*c*).

La famosa Aspasia nata a Mileto nella Jonia secondò le viste di Pericle, del quale fu prima concubina che moglie. Costei prese un tal ascendente sullo spirito di lui, che fu accusato più d' una volta d' avere suscitata la guerra per vendicare le sue personali offese (*d*).

Fu

(a) *Ateneo l. 13. p. 569.*

(b) *Terenzio nell' Eautentimo. atto 2. scena 3.*

(c) *Plutarco nella vita di Pericle t. 1. p. 158.*

(d) *Aristofane negli Acarnani, atto 2. scenna 5.*

Fu tanto sfrontata che osò fondare una compagnia di meritrici, i di cui vezzi e favori dovevano servire ad affezionare i giovani ateniesi agl' interessi della sua fondatrice *(a)*. Pochi anni prima tutta la città si sarebbe scatenata contro la sola proposizione d'un tale stabilimento. Allorchè fu posto in esecuzione, eccitò qualche mormorazione, i poeti comici declamarono contro Aspasia *(b)*; ma non per tanto costei radunò francamente in casa sua la miglior partita di piacere d'Atene.

Pericle autorizzò il licenzioso costume: Aspasia lo dilatò: Alcibiade lo rese amabile: la sua vita fu una catena di dissolutezze; ma le accompagnò con tante luminose qualità, e sovente con azioni tanto oneste, che la censura pubblica non seppe dove fissarsi *(c)*. E come resistere alle attrattive d'un veleno, che sembrava versato dalle mani medesime delle grazie? Come condannare un uomo, a cui nulla mancava per piacere, e che nulla ommetteva per sedurre; ch'era egli il primo a condannar se medesimo, che riparava le

v. 527. Plutarco nella vita di Pericle pag. 165. e 168.

(a) *Plutarco nella vita di Pericle p. 165.*

(b) *Cratin. Eupol. appresso Plutarco ivi.*

(c) *Plutarco nella vita d' Alcibiade p. 199.*

le minime offese con attenzioni sì commoventi; e da cui parea piuttosto che sfuggissero di mano i falli, di quello che avesse intenzion di commetterli? Quindi il pubblico si avvezzò a riguardarli di buon'ora quasi scherzi, o sviste, che spariscono col bollore dell età (a); e siccome l'indulgenza per il vizio è una cospirazióne contro la virtù, ne avvenne, che ad eccezione di uno scarso numero di cittadini fedeli alle massime vecchie (b), la nazion tutta strascinata dalla magìa delle virtù d'Alcibiade fu complice dei suoi trapassi; e che a forza di scusarlo si finì col prenderne le difese.

I giovani Ateniesi non sapevano distaccare gli occhi da questo pericoloso modello; nè potendo arrivare ad imitarne le bellezze, credevano d'andarvi vicino copiando, e spezialmente affettandone con caricatura i difetti. Divennero frivoli, perchè lo vedevan leggiero; insolenti; perchè compariva ardito; indipendenti dalle leggi, perchè Alcibiade lo era nei costumi. Alcuni meno ricchi di lui lo eguagliarono nella prodigalità, sfoggiando un fasto che li faceva ridicoli (c), e rovinava le loro famiglie. Tramandaron costoro que-

(a) *Plutarco nella vita di Alcibiade pag. 499.*
(b) *Idem ivi p. 498.*
(c) *Aristofane nelle Nubi scena 4.*

questi disordini in retaggio alla loro posterità, e l' influenza d' Alcibiade durò lungo tempo dopo la di lui morte.

Osserva uno Storico giudizioso (*a*), che la guerra modifica i costumi d' un popolo, e li rende aspri a proporzione dei mali che soffre. Quella del Peloponneso fu tanto lunga, e tanti furono i disastri accaduti agli Ateniesi, che il loro carattere ne fu a poco a poco alterato. La loro vendetta non si chiamava paga se non superava l' offesa. Più d'una volta scagliarono decreti di morte contro gl' isolani che si staccavano dalla loro alleanza (*b*); parecchie fiate i loro generali fecero soffrire tormenti orribili ai prigionieri, che cadevano in loro potere (*c*). Dunque allora non si ricordavano più di quell' antica istituzione per cui i Greci antichi erano soliti di celebrare con cantici d' allegrezze le vittorie riportate sui barbari, e con pianti e lamentazioni quelle ottenute contro gli altri Greci (*d*).

L' autore medesimo osserva che nel corso di questa fatal guerra nacque un tale rovescia-

(a) *Tucidide lib. 3. c. 82.*

(b) *Idem ivi c. 36.*

(c) *Senofonte storia Greca l. 2. p. 457. Plutarco nella vita di Pericle tom. 1. pag. 166.*

(d) *Isocrate Panegirici tom. 1. pag. 205.*

sciamento d'idee e di principj, che le parole le più conosciute cangiarono significato; sicchè fu dato il nome di balordaggine alla buona fede, di desterità alla doppiezza, di debolezza e di vigliaccheria alla prudenza o moderazione; mentre che i tratti di temerità e di violenza si prendevano per sortite d'anime forti, e di zelo ardente per la causa comune (*a*). Una tale confusione nella lingua è forse il sintoma più spaventevole della depravazione dei costumi d'un popolo. In altre circostanze la virtù può soffrir detrimento; ma sempre conserva un'autorità quando si pensa ancora a circoscriverla. Quando però si giunge a segno di spogliarla del suo nome, non le resta più verun diritto a tenere il suo impero. Il vizio se ne impossessa, e siede in sua vece sul trono.

Quelle guerre sì micidiali, che i Greci ebbero a sostenere, fecero andar estinto un gran numero di famiglie, da parecchj secoli avvezze a confondere la loro gloria con quella della patria (*b*). Le famiglie nuove venute da paesi stranieri, e le case nuove che occupano il posto di quelle, fecero ad un tratto propendere la bilancia del potere in favore del

(a) *Tucidide l. 3. c. 82.*

(b) *Isocrate della pace tom. 1. pag. 404.*

del popolo (a). L'esempio seguente farà conoscere sino a qual eccesso giunse l'insolenza della plebe. Verso la fine della guerra peloponnesiaca fu veduto un suonatore di lira, prima schiavo, poscia divenuto cittadino per mezzo dei suoi maneggi, e adorato dal popolaccio per le sue liberalità, presentarsi all'assemblea generale con un'accetta in mano e minacciare impunemente il primo che opinasse per la pace (b). Alquanti anni dopo Atene fu presa dai Lacedemoni, e non tardò gran fatto a soccombere sotto l'armi del re di Macedonia.

Tale doveva essere il destino d'uno stato corrotto e fondato sui buoni costumi. Certi filosofi nel risalire alle cause dei grandi avvenimenti han detto, che ogni secolo porta in qualche maniera nel suo seno il secolo che lo deve seguire. Sotto questa metafora ardita nascondesi una verità importante e confermata dalla storia d'Atene. Il secolo delle leggi e delle virtù preparò quello del valore e della gloria: questi produsse il seguente delle conquiste e del lusso, che terminò colla rovina della repubblica.

Volgiamo ora lo sguardo lungi da quelle tra-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. cap. 3. tom. 2. pag. 389.*

(b) *Eschine delle false leg. pag. 307.*

tragiche scene per fissarlo sopra oggetti più lieti e più interessanti. Verso il tempo della guerra del Peloponneso la natura raddoppiò i suoi sforzi, e fece schiudere ad un tratto genj d'ogni specie. Molti ne produssero Atene, e molti ci concorsero per aver l'onore di farvisi conoscere. Senza contare un Gorgia, un Parmenide, un Protagora e tanti altri sofisti eloquenti, che seminando i loro dubbj nella società, ne moltiplicavano le idee; Sofocle, Euripide, Aristofane risplendevano sulla scena in mezzo a molti rivali che cercavano di aver parte nella lor gloria: L'astronomo Metone calcolava i moti celesti e fissava i limiti del tempo: gli oratori Antifane, Andocide, Lisia si distinguevano nei differenti rami dell' eloquenza. Tucidide, tocco dai recenti applausi ricevuti da Erodoto allorchè venne a leggere la sua storia agli Ateniesi, si preparava a rendersene degno al pari di lui: Socrate trasmetteva una dottrina sublime ai discepoli, molti dei quali furono fondatori di scuole: prodi generali facevano trionfare le armi della repubblica: superbi edificj si andavano ergendo sui disegni dei più dotti architetti: il pennello di Polignoto, di Parrasio e di Zeusi; gli scalpelli di Fidia e d'Alcamene decoravano a gara templi, portici e piazze. Tutti questi grand'uomini, e gli altri che fiorivano in altre città della Grecia, rivivere si vedevano in

al-

allievi degni di occupare il posto dei loro maestri; ed appariva già chiaramente che il più corrotto sarebbe stato in breve il più illuminato dei secoli.

In tal maniera, mentre i differenti popoli di questa regione stavano in procinto di vedersi rapire l' impero dei mari e della terra; una *classe* pacifica di cittadini si affaccendavano ad assicurare per sempre alla Grecia la superiorità nelle scienze e nell' arti; ergendo in onore della loro nazione un tempio, le cui fondamenta erano state gettate nel secolo antecedente, e che saprebbe resistere agli sforzi dei susseguenti. Ogni giorno le scienze annunziavano i loro progressi con nuovi lumi. La poesìa non accresceva meno dell' altre il suo splendore; ma conservandolo, in tutto il resto si dilettava d'impiegarlo più che mai per ornamento della tragedia e della commedia, spinte di volo alla maggior perfezione. La storia colla fiaccola del buon criterio faceva sparire il maraviglioso, chiamava i fatti a discussione (*a*), e diveniva una bella lezione che il passato dava all' avvenire. Secondo che andava l' edifizio innalzando la fronte, si scorgevano da lontano nuovi campi da dissodare: altri che aspettavano una coltura migliore. Le regole del-

(a) *Tucidide l. 1. c. 20. e 21.*

della logica e della rettorica, le astrazioni della metafisica; le massime della morale furono esaurite con opere che riunivano la regolarità del sistema, la precisione dell' idee, e l' eleganza dello stile.

La Grecia in gran parte fu debitrice di questi vantaggi all' influenza della filosofia, che uscì dall'oscurità dopo le vittorie ottenute sopra i Persiani. Comparve Zenone, e gli Ateniesi esercitaronsi nelle sottigliezze della scuola d' Elea. Anassagora recò loro i lumi di quelle di Talete; e si cominciò a credere da parecchj, che gli ecclissi, i mostri e i differenti scherzi della natura non si doveano riporre fra i soprannaturali prodigj. Ma queste eran cose che non si dicevano che all' orecchia (a), perchè il popolo assuefatto a riguardare certi fenomeni come avvisi del cielo, infieriva contro i filosofi, che volevano togliergli di mano questo ramo di superstizione. Perseguitati, banditi, vennero a conoscere che la verità per farsi ascoltare non doveva affacciarsi giammai alla scoperta; ma essere intrusa sotto la maschera della menzogna.

Le arti non trovando alcun pregiudizio popolare da combattere, furon le prime a prendere

(a) *Plutarco nella vita di Pericle t. 1. p. 154. Idem nella vita di Nicia p. 538.*

dere a dirittura il volo. Il tempio di Giove cominciato sotto Pisistrato: quello di Teseo costruito sotto Cimone offrivano agli architetti bei modelli da seguitare. Ma i quadri e le statue che esistevano, non presentavano ai pittori e scultori che abbozzi da perfezionare.

Alcuni anni avanti la guerra del Peloponneso, Panemo fratello di Fidia dipinse in un portico d'Atene la battaglia di Maratona; e fu grande la sorpresa d'ogni spettatore, quando vi si scoprì l'effigie naturale dei due condottieri dell'armata (*a*). Questi sorpassò quant' altri l'aveano preceduto, e fu un momento dopo offuscato da Polignoto di Taso, da Apollodoro d'Atene, da Zeusi d'Eraclea, e di Parrasio di Efeso.

Polignoto fu il primo che s'avvisò di variare gli atteggiamenti del viso, allontanandosi dalla maniera secca e servile dei suoi antecessori (*a*); primo egualmente a trovar la maniera di render più bella la figura delle donne col vestirle di paneggiamenti ben coloriti ed eleganti. I suoi personaggi hanno il

---

(a) *Plinio l. 35. c. 8. tom. 2. pag. 690. Pausania l. 5. cap. 11. pag. 402.*

(b) *Plinio lib. 35. cap. 9. Memorie dell' accademia delle belle Lettere tom. 35. pag. 194. e 271.*

il carattere della bellezza morale, l' idea della quale stava profondamente scolpita nella sua mente (a). Nè gli si può imputare a difetto la poca varietà del suo impasto (b), poichè questo difetto non era suo, ma dell' arte stessa, per così dire ancor bambina.

Apollodoro in questa parte ebbe quegli ajuti che mancarono a Polignoto; e potè fare un felice sortimento di chiaro scuro. Zeusi subito perfezionò la scoperta di lui; ed Apollodoro volendo assicurarsi il merito dell' invenzione, diede maggior risalto a quello del suo rivale, dicendo in una sua composizione poetica: " del chiaro scuro nuovi ignoti in pria secreti io discopersi: or me l' han tolti, e in man di Zeusi andata è l' arte mia ,, (c)

Quest'ultimo studiava sulla natura (d) colla

(a) *Aristotele della repubblica lib. 8. c. 5. t. 2. p. 455. Idem della poetica c. 2. t. 2. p. 653.*

(b) *Quintiliano l. 12. c. 10. p. 743.*

(c) *Plutarco della gloria Ateniese tom. 2. pag. 346. Plinio lib. 35. c. 9. p. 691. Memorie dell' accademia delle belle Lettere t. 25. pag. 195.*

(d) *Cicerone dell'invenzione lib. 2. cap. 1. t. 1. p. 75. Dionisio d' Alicarnasso della censura sopra gli Antichi scrittori c. 1. t. 5. pag. 417. Plinio al luogo citato.*

la stessa diligenza, con cui finiva le sue opere (a), nelle quali le bellezze scintillano in ogni canto. Nel quadro di Penelope sembra che stiano dipinti i costumi di quella principessa (b): ma generalmente in tal parte resta al di sotto di Polignoto (c).

Zeusi accelerò i progressi dell'arte colla bellezza delle sue tinte: Parrasio suo emulo, per l'espressione delle fisonomie, e la correzion del disegno (d). Egli sapeva la scienza delle proporzioni; quelle che diede agli dei ed agli eroi, parvero sì adattate, che gli artisti le adottarono, e gli diedero il nome di legislatore (e). In altre cose ancora dovette eccitare la loro ammirazione; poichè fu egli che fece per la prima volta vedere preziosi pensieri di teste a capriccio, bocche adorne per mano delle Grazie, e capigliature espresse con leggerezza (f).

A questi due grandi artisti successero Timante, nell'opere del quale avvi un intende-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle t. 1. p. 159.*

(b) *Plinio l. 35. c. 9. p. 691.*

(c) *Aristotele della poetica tom. 2. c. 6. pag. 657.*

(d) *Quintiliano l. 12. c. 10. p. 744. Plinio lib. 35. c. 9. pag. 697.*

(e) *Idem ivi. Plinio l. 35. c. 9.*

(f) *Idem ivi. Memorie dell'Accademia tom. 19. p. 266. tom. 25. p. 163.*

dere maggiore dell' espressione, per cui si vede il gran maestro, e molto più l' uomo di spirito (a): Panfilo, il quale s' acquistò tanta riputazione col suo merito, ch' ebbe l' autorità di fare stabilir nella Grecia scuole di disegno, interdette agli schiavi (b): Eufranore, che sempre eguale a se medesimo, si distinse in tutte le classi della pittura (c). Ho conosciuti parecchj di questi eccellenti artisti; ma dopo ho sentito, che un allievo da me veduto presso di Panfilo, e che si chiama Apelle, li ha tutti sorpassati.

I progressi della scultura non furono certamente meno sorprendenti di quelli della pittura. Basta per tutta prova nominare un Fidia, un Policleto, un Alcameno, uno Scopa, un Prassitele. Il primo viveva al tempo di Pericle. Io ho praticato con quest' ultimo; così che nello spazio di meno d' un secolo, quest' arte è giunta ad un tal grado di perfezione, che gli antichi al giorno d' oggi si arrossirebbero delle loro produzioni e della loro celebrità (d).

Se vogliasi aggiungere a questa varia generazione di gran talenti, quella che succes- se

(a) *Plinio l. 35. c. 9. pag. 694.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Idem ivi c. 11. p. 703.*

(d) *Platone nell' Ipp. maggiore tom. 3. pag. 282.*

se dal tempo di Talete primo filosofo della Grecia fino a Pericle, si troverà che lo spirito umano ha nello spazio di 200 anni incirca fatti più acquisti, che nella lunga serie de' secoli anteriori. Qual mano possente gl'impresse ad un tratto, e conservogli fino ai dì nostri un moto sì fecondo e sì rapido?

Io son di parere che di tratto in tratto, fors'anche ad ogni nuova generazione, la natura spanda sulla terra un certo numero di talenti, che restano sepolti, se nulla contribuisce a farli schiudere: e che si svegliano come da un profondo letargo quando uno di loro si apre a caso una nuova uscita. Quelli che sono i primi a precipitarvisi, dividono per così dire fra loro le provincie di quel nuovo impero: i loro successori hanno il merito di coltivarle e di sottoporle a buone leggi. Avvi però una meta insorpassabile ai progressi dello spirito, del pari che alle intraprese de' conquistatori, ed al cammino de' viaggiatori. Le scoperte grandi rendono immortali chi le ha fatte, e le ha perfezionate. In seguito l'uomo di genio non avendo più gli stessi incentivi, non fa più i progressi di prima, e si trova quasi classificato fra gli uomini ordinarj.

A questa causa generale bisogna aggiungerne molte di particolari. Sul principio della rivoluzione di cui si parla, il filosofo Ferecide di Sciro; gli storici Cadmo ed Ecateo di Mi-

Mileto introdussero ne'loro scritti l'uso della prosa (*a*), più adattata di quello della poesia per comunicare le idee. Circa lo stesso tempo Talete, Pittagora ed altri Greci portarono dall' Egitto e dall' oriente molte cognizioni che trasmisero ai loro discepoli. Mentre queste stavano germogliando in silenzio nelle scuole stabilite in Sicilia, in Italia e sulle coste dell' Asia, tutto concorreva allo sviluppo dell' arti.

Quelle che dipendono dalla immaginazione, sono specialmente fra i Greci destinate per ornamento delle pubbliche feste e de' templi: servono parimente a celebrare le gesta delle nazioni, e i nomi de' vincitori nei giuochi solenni della Grecia: strumenti della gloria, in cui hanno parte, trovarono negli anni che seguirono la guerra de' Medi, più belle occasioni di segnalarsi che prima.

La Grecia, dopo avere per qualche tempo goduto una prosperità che accrebbe la sua potenza (*b*), venne in preda d' intestine discordie, che comunicarono agli spiriti una straordinaria attività. La guerra e la vittoria, l' opulenza ed il fasto, gli artisti e i monumen-

(a) *Plinio lib. 5. c. 29. tom. 2. pag. 278. lib. 7. p. 417. Strab. lib. 1. pag. 18. Suida nella parola* Φερεκιδ.

(b) *Diodoro Siculo l. 12. pag. 72.*

menti le pullularono in seno. Le feste divennero più brillanti; gli spettacoli più comuni; i tempj furono coperti di pitture; i contorni di Delfo e d'Olimpia di statue. Al minimo avvenimento, la pietà, o per dir meglio, la vanità nazionale pagava un tributo all'industria, altronde eccitata da un'istituzione, che ricadeva in profitto dell'arti. Si trattava di decorare una piazza, ovvero un pubblico edifizio? Molti artisti studiavano sullo stesso argomento; esponevano le loro opere o i loro disegni, e si dava la preferenza a quello che aveva maggior numero di voti (*a*). I più solenni concorsi sono quelli che si fanno a Delfo, a Corinto, ad Atene ed altri luoghi. Le città della Grecia che non aveano conosciuto se non la rivalità militare, gustarono quella de'talenti; e la maggior parte presero un nuovo aspetto, ad imitazione di Atene, che tutte l'altre vinse nella magnificenza.

Pericle col disegno di divertire un popolo (*b*) formidabile ai suoi capi in tempo di pace, si avvisò di spendere per abbellimento della città una gran parte delle contribuzioni somministrate dagli alleati per sostenere la guerra contro i Persiani, le quali sino allora

(a) *Plinio l. 36. c. 5. tom. 2. pag. 725.*
(b) *Plutarco nella vita di Pericle t. 1. pag. 158.*

erano state giacenti nella cittadella. Fece riflettere, che ponendo quelle ricchezze in circolazione, la nazione intanto si troverebbe subito nell'abbondanza, e si travaglierebbe per l'immortalità (a). In un momento le fabbriche, le botteghe, le piazze pubbliche si riempirono d'artefici e di man d'opere, i lavori de' quali erano diretti da valenti artisti colla guida dei disegni di Fidia. Sì fatte opere, che appena sarebbero state proporzionate a qualche grande potenza, e che pareva ch'esigessero un buon tratto di tempo, furon terminate da una picciola repubblica nello spazio di alquanti anni, sotto l'amministrazione d'un uomo solo; senza che una sì stupenda celerità recasse nessun detrimento nè alla loro eleganza, nè alla loro solidità. La spesa ascese a tre mila talenti all'incirca (b) *.

Mentre che vi si stava lavorando, i nemici di Pericle lo rimproverarono di dissipare l'erario dello stato " Vi par dunque che la spesa sia troppo gagliarda; diss' egli un giorno nell'assemblea generale: " assai troppo gli fu risposto,,. Bene, replicò, sarà tutta per conto mio; e farò porre il mio nome su questi monumenti. No, no si pose a gridare il po-

(a) *Plutarco nella vita di Pericle t. 1. p. 159.*

(b) *Tucidide l. 2. c. 13.*

(*) *Vedi la nota VIII. alla fine dell'Introduzione.*

popolo; sia pur fatta a spese dell'erario, e nulla si risparmi per compirli (*a*). "

Il buon gusto nell'arti cominciava a prender piede in un ristretto numero di cittadini; e quello de' quadri e delle statue presso i ricchi. La moltitudine giudica delle forze d'uno stato dalla magnificenza di cui fa pompa. Quindi nasceva quella considerazione per gli artefici; che si distinguevano con fortunate invenzioni. Alcuni ve ne furono, che lavorarono gratuitamente per la repubblica, ai quali vennero decretati pubblici onori (*b*). Altri si fecero ricchi tenendo scuola (*c*), o riscuotendo una contribuzione da chiunque era chiamato dalla curiosità ai loro laboratorj per ammirarvi i capi d'opera usciti dalle lor mani (*d*). Alcuni insuperbiti per gli universali applausi, trovarono una ricompensa ancor più seducente nel sentimento della propria superiorità, e nell'omaggio che da se stessi rendevano ai loro talenti; nè avean rossore di scrivere sui loro quadri; " sarà più agevole il censurarlo che l'imitarlo (*e*) ". Zensi perven-ne

(a) *Plutarco nella vita di Pericle t. 1. p. 160.*

(b) *Plinio lib. 35. c. 9. p. 691. Suida ed Arpocrazione nella paro* Πολίγν.

(c) *Plinio al luogo cit. p. 694.*

(d) *Eliano varia istoria l. 4. c. 12.*

(e) *Plinio al luogo cit. c. 9. p. 691. Plutarco della gloria degli Ateniesi t. 2. p. 346.*

ne ad una tale opulenza, che sul finir de'suoi giorni regalava i suoi quadri con dire: che nessuno era abbastanza ricco per pagarli (*a*). Parrasio era tanto superbo di se stesso, che si attribuiva un'origine celeste (*b*). Ebri di loro stessi, si aggiungeva ai furori del loro orgoglio il vapore della pubblica ammirazione.

Quantunque anche le scienze sieno state coltivate assai più per tempo, e con eguali progressi, nondimeno si può dire, che ad eccezione della poesìa, queste non hanno trovato fra i Greci soccorsi paragonabili a quelli che furono profusi alle arti. Essi mostrarono qualche stima per l'eloquenza e per la storia: perciocchè la prima è necessaria alla discussione de' loro interessi, la seconda alla lor vanità. Ma gli altri rami della letteratura debbono il loro accrescimento piuttosto alla forza del clima, che alla protezion del governo. In molte città vi sono scuole d'Atleti, pagate dal pubblico; ma in nessun luogo si vede una stabile fondazione per l'esercizio delle facoltà dello spirito. Sono pochi anni solamente che l'aritmetica e la geometria fanno parte dell'educazione, e che si va prendendo qualche domestichezza colle nozioni della fisica.

Sot-

(a) *Plinio l. 35. c. 9. p. 691.*
(b) *Idem ivi p. 694.*

Sotto Pericle le discussioni filosofiche furono severamente proscritte dagli Ateniesi (a), e mentre talora gl' indovini erano consultati con distinzioni nel Pritaneo (b), i filosofi ardivano appena confidare i loro dommi ai più fedeli discepoli. Nè trovavano miglior accoglienza presso gli altri popoli. Dappertutto, scopo dell' odio o del disprezzo, non si salvavano dal furore del fanatismo, che temendo imprigionata la verità; non evitavano le persecuzioni dell' invidia, che per mezzo d' una povertà volontaria o sforzata. Ai giorni nostri trovano maggior tolleranza, ma vi sono d' intorno tante sentinelle, che alla minima volata la filosofia non proverebbe minori oltraggi di prima.

Da queste riflessioni si può dedurre: 1. che i Greci hanno sempre reso maggior onore ai talenti che servono ai loro piaceri, che a quelli i quali contribuiscono alla loro istruzione: 2. che le cause fisiche hanno avuta maggior influenza, che le morali sui progressi delle lettere; e le morali più che le fisiche sulla perfezione dell' arti: 3. che gli Ateniesi non hanno buon fondamento d' attribuirsi l' origine

(a) *Plutarco nella vita di Pericle tomo 1. pagina 169.*

(b) *Lo Scoliaste d' Aristofane nelle Nubi v. 338.*

ne o almeno la perfezione dell' arti e delle scienze (*a*). E' una loro vanagloria il pensare che sono essi per aprire alle altre nazioni le vie luminose dell' immortalità (*b*). Sembra che la natura ne' suoi favori non li abbia gran fatto prediletti sopra gli altri Greci. Il genere drammatico è di loro invenzione: hanno avuto alcuni celebri oratori, due o tre storici, uno scarso numero di pittori, di scultori, e d' architetti valenti; ma in quasi ogni genere il resto della Grecia può oppor loro una quantità d' uomini illustri. Nè saprei dire nemmeno se il clima dell' Attica sia tanto propizio alle produzioni dello spirito, quanto quelli della Jonia e della Sicilia.

Atene può dirsi piuttosto l' abitazione, che la culla de talenti. Le sue ricchezze la pongono in caso di farne uso; ed i suoi lumi di conoscerne il pregio. La pompa delle sue feste, la dolcezza delle leggi, il numero della popolazione ed il carattere socievole degli abitanti basterebbero per fissare nel suo recinto ogni uomo sitibondo di gloria, il quale si trovi in necessità di avere un campo aperto, rivali e giudici.

Pe-

(a) *Isocrate Panegirici t. 1. p. 138. Plutarco nel trattato: Se in guerra o in pace ec. t. 2. p. 345.*

(b) *Ateneo Dipno sofista l. 6. c. 13. pag. 250.*

Pericle se li affezionava coll'ascendente del suo credito: Aspasia colle attrattive della conversazione: l'uno e l'altro con una stima intelligente. Non si trovava cosa da paragonare ad Aspasia, fuor di Aspasia medesima. I Greci non furono tanto incantati dalla bellezza di lei, quanto dalla sua eloquenza, dal suo sapere, dagli ornamenti del suo spirito. Socrate, Alcibiade, gli uomini di lettere e gli artisti più rinomati, gli Ateniesi e le Ateniesi più amabili si radunavano intorno di questa donna singolare, che dava il suo merito a tutti, e da tutti veniva stimata.

Questa compagnia fu il modello di quelle società che si formarono dopo. L'amor delle lettere, dell'arti e de' piaceri che avvicina gli uomini, e confonde le classi, fece sentir il valore della scelta dell'espressioni, e delle maniere. Quegli, cui la natura aveva concesso il bel dono di piacere, ebbe voglia di piacere in fatti, e il desiderio nuove grazie aggiunse al talento. Nacque alla fine il buon tuono di società. Siccome però è fondato in gran parte sopra convenienze arbitrarie, e che suppone nell'uomo una penetrazione, finezza e tranquillità di spirito, durò lunga pezza a depurarsi; nè mai giunse a penetrare in tutte le condizioni. Per ultimo la politezza, che dapprincipio altro non era ch'una vera espressione di stima, divenne insen-

 si-

sibilmente l' organo della dissimulazione. Ognuno ebbe gran cura di profondere attenzioni agli altri per ottenerne di maggiori per se medesimo; e portò gran rispetto all' amor proprio altrui, per non venire inquietato nel suo.

FINE DELL' INTRODUZIONE.

N O-

MAPPA
DELLA PALUDE MEOTIDE e PONTO EUSINO.
PONTO EUSINO
PALUDE MEOTIDE
GETI
BASILICI
SARMATI
TAURICA
PAFLAGONIA
Caucaso
Tanai
Olbia
Odesso
Region Ilea ov. Deserto
Carcine
Corso d'Achille
I. Leuce o Bianca ov. I. Sacra d'Achille
Pr. Partenio
Chersoneso
Pr. Criu-metopon
Teodosia
Panticapeo
Fanagoria
Bosforo Cimerio
Cremni
Tomi
Istropoli
Calati
Caria
Bizo
Odesso
Nauloco
M. Emo
Anchialo
Mesembria
Apollonia
Tinia
Salmidesso
Bizio
Perinto
Bisanzio
Selimbria
Bosforo Trace
I. Besbica
Cizico
M. Olimpo
Prusia
Calpe
Eraclea
Cheroneso
Tio
Sesamo
Pr. Carambi
Citoro
Armene
Sinope
Ali F. ov. delle Saline
Amiso
Termodonte F.
Cotiora
Cerasunte
Tibareni
Trabisonda
Jeron Oros
M. Sacro
Atene
Tomba d'Absirto
Fasi
Ea
Singamo
Dioscuriade
Pitiunte
Astelafo
M. Corace
Nesi
Tazo
Pr. Pagro
Pr. Sindico
Stadj Olimpici di 600 al Grado
Leghe comuni di Francia di 2500 pertiche
p. il Zatta

NOTA VIII.

Sulle spese fatte da Pericle nell' erigere pubblici monumenti in Atene. Pag. 94.

Tucidide *(a)* ci fa sapere che la spesa ascendeva a 3700 talenti e comprende nel suo calcolo non solo la spesa de' Proprilei ed altre fabbriche innalzate per ordine di Pericle; ma quelle ancora dell' assedio di Potidea. Altrove *(b)* dice, che questo assedio costò 2000 talenti, sicchè ne restano 1700 soli per gli edifizj eretti da Pericle: ora un altro antico scrittore riferisce *(c)*, che i soli Propilei costarono 2012 talenti.

Per risolvere questa difficoltà, osserveremo che Tucidide non ci dà il conto dell' erario ateniese, se non al momento in cui fu decisa la guerra contro la lega del Peloponneso: che a quell' epoca l' assedio di Potidea era cominciato appena: che durò due anni; e che lo Storico nel primo passo non parla che delle prime spese di quell' intrapresa. Supponendo che allora ascendessero a 700 talenti, noi

(a) *Tucidide lib. 2. cap. 13.*

(b) *Idem ivi cap. 70.*

(c) *Eliodoro appresso Arpocrazione e Suida alla parola* προπυλ.

noi destineremo gli altri 3000 per le spese delle fabbriche fatte da Pericle per ornamento della città. Tre mila talenti a 10800 lire venete per ciascheduno fatto 32,400,000 lire di questa moneta; e siccome il talento al tempo di Pericle poteva valere 600 lire di più, tutta la spesa si potrà calcolare a 34,200,000 lire venete.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA

Verso la metà del Secolo IV. prima di G. C.

Anacarsi, nativo di Scizia, figlio di Toxari, è l'autore di quest'opera diretta agli amici suoi. Fa principio dall' esposizione dei motivi che lo indussero a viaggiare.

CAPITOLO PRIMO.

*Partenza dalla Scizia. Chersoneso Taurica *; Ponto Eusino **. Stato della Grecia dopo la presa d' Atene nel 404 prima di G. C. fino al momento del Viaggio. Bosforo di Tracia. Arrivo a Bisanzio ***.*

Vi è noto com' io discendo dal saggio Anacarsi, tanto celebrato dai Greci, e tanto indegnamente trattato dagli Sciti. La storia della sua vita e della sua morte m' impresse fin da

* *La Crimea.*
** *Il Mar Nero.*
*** *Costantinopoli.*

da fanciullo un sentimento di stima per la nazione che avea reso onore alle sue virtù, e d'avversione per quella che le aveva sconosciute.

Crebbe in me questo sentimento all'arrivo d'uno schiavo greco, di cui feci acquisto. Egli era d'una famiglia fra le principali di Tebe in Beozia; e 36 anni * prima all'incirca, era stato seguace di Ciro il giovane nella spedizione fatta da quel principe contro suo fratello Artaserse re della Persia. Reso prigioniero in un di que' fatti d'armi, che i Greci ebbero a sostenere nel ritirarsi, sovente cangiò padrone, strascinato in catene presso diverse nazioni, finchè giunse per ultimo nel luogo della mia dimora.

Quanto più lo conobbi, tanto più riconobbi l'ascendente che hanno i popoli illuminati sopra degli altri. Timagene, tal'era del Tebano il nome, mi allettava, e mi umiliava colle attrattive del suo conversare, e colla superiorità de' suoi lumi. Noi non la finivam di discorrere sopra la storia, i costumi, il governo, le scienze, l'arti, le feste e gli spettacoli della Grecia. Io l'andava interrogando, e lo stava ascoltando con trasporto. In età di 17 anni appena, la mia fervida immaginazione aggiungeva i più vivi colori al ric-

* *L'anno 400 prima di G. C.*

ricchissimo fondo de' suoi quadri. Fino allora veduto io non aveva che tende, armenti e deserti. Ormai incapace di soppottare la vita errante ch' io conduceva, nè la profonda ignoranza cui condannato io mi vedea, feci la risoluzione d' abbandonare un clima dove la natura a stento forniva ai bisogni dell' uomo, ed una nazione che più non avea agli occhj miei altra virtù, che quella di non conoscere ancora tutta la caterva dei vizj (a).

Ho passato il fiore degli anni miei nella Grecia, nell' Egitto e nella Persia; ma più che altrove lungamente ho soggiornato fra i Greci. Fui spettatore degli ultimi chiarori di loro gloria; nè li ho lasciati se non dopo d' aver veduta la libertà loro spirante nelle pianure di Cheronea. Nel tempo che io scorreva le provincie di Grecia, ebbi gran cura di raccogliere tutto ciò che meritava qualche attenzione; e questo giornale, dopo il mio ritorno nella Scizia, mi ha servito per dar ordine a questa relazion del mio viaggio. Forse più esatta sarebbe, se la nave che portava i miei libri, naufragato non avesse nel Ponto Eusino. Voi, Arsamo e Fedima illustri sposi, cui mi diè la sorte di conoscere nel mio viaggio di Persia, quante volte mi venisre alla mente, e quante ancora i nomi vostri fui sul pun-

(a) *Giustino Storia lib. 2. cap. 2.*

punto di mescere ne' miei racconti? Come luminosi apparivano agli occhj miei, allorchè mi toccava a dipingere qualche qualità grande del cuore e dello spirito! Su quest'opera voi avete buon dritto; ch' io la composi in gran parte in quell' ameno soggiorno, che voi imbevillate ancor più. Lungi l' ho compito di Persia; ma ognora sotto i vostr' occhj, poichè l' impressione di que' momenti che ho passato con voi, non può giammai cancellarsi. Saran questi la mia felicità sinchè avrò vita; nè altro mi resta a bramare se non che dopo la mia morte sia scolpito sul marmo del mio sepolcro: „ Questi fu l' amico d'Arsamo e di Fedima ".

Verso la fine dell' anno primo nella centesima quarta Olimpiade * mi posi in viaggio col mio Timagene, cui allor diedi la libertà. Traversammo vasti deserti prima d' arrivare sulle sponde del Tanai, vicino al sito dove si getta in una specie di mare, conosciuto sotto il nome di Palude Meotide. Ivi c' imbarcammo per passare alla città di Panticapeo, situata sopra d' un colle (a) verso la bocca dello stretto che chiamasi Bosforo Cimmerio, per cui la Palude comunica col Ponto Eusino.

Que-

---

* *Nel mese d' Aprile dell' anno 363. prima di G. C.*

(a) *Strabone l. 7. pag. 309.*

LA GRECIA
E
SUE ISOLE
Per il Viaggio d'Anacarsi il Giovine
Del S. BARBIE DU BOCAGE.
MACEDONIA
TRACIA
PONTE EUSINO
PROPONTIDE
MAR EGEO
MAR DI MYRTO
MAR DI CRETA
MAR CARPAZIO
MAR DI LIBIA
MAR IONIO
PELOPONNESO
CRETA
CICLADI
SPORADI
FRIGIA
LYDIA
CARIA
LYCIA
BITINIA
MYSIA
IONIA
EPIRO
ILLYRIO
Stadii Olimpici
Stadii Pitici
Leghe comuni di Francia
Longitudine contata dal Meridiano di Parigi

p. il Zatta.

Questa città, antica colonia de' Greci (*a*), or è la capitale d'un picciolo stato che alquanto s'allarga sulla costa orientale della Taurica Chersoneso. Erano 30 anni (*b*) che vi regnava Leuçone, principe generoso e magnifico (*c*), il quale più d'una volta aveva dissipato congiure, e ottenuto vittorie col suo coraggio e destrezza (*d*). Non ci venne fatto di vederlo, perchè stava in campo alla testa delle sue truppe. Era qualche tempo che que' d'Eraclea di Bitinia s'eran lasciati vedere con flotta poderosa per tentare uno sbarco ne' suoi stati. Leucone osservando che i suoi soldati debolmente s'opponevano ai progetti dell'inimico, pose loro alle spalle un corpo di Sciti, con ordine di far man bassa contro chiunque della sua gente avesse la viltà di volgersi in fuga (*e*). Si narra di lui una risposta che mi fa inorridir tuttavia. I suoi favoriti con false accuse eran giunti ad allontanare da lui i suoi migliori amici, e i beni di loro per se avean pigliati. Se ne accorse il principe alla fine; e quand' uno de' favoriti tornò a por fuori un' altra simile accu-

sa ,,

(a) *St. l. 7. p. 310. Plinio l. 4. c. 12. t. 1. p. 218.*

(b) *Diodoro Siculo l. 16. pag. 432.*

(c) *Crisippo appresso Plutarco della ripugnanza degli Stoici tom. 1. pag. 1043.*

(d) *Polien. Strateg. l. 6. c. 9.* (e) *Idem ivi.*

sa, sciaurato, gli disse, io ti farei, se il cortigiano scellerato non fosse necessario ad un despota (*a*). "

La Chersoneo Taurica produce grani in abbondanza; e la terra appena sfiorata dal dente del vomero, vi rende il 30 per uno (*b*). I Greci vi fanno un gran commercio; in guisa che il re si era trovato in necessità di aprire a Teodosia * altra città del regno del Bosforo (†) un porto capace di contenere ben cento vascelli (*c*). Giungevano a squadre i mer-

(a) *Ateneo l. 6. c. 16. pag. 257.*

(b) *Strabone l. 7. pag. 311.*

* *Oggi Caffa.*

(†) Il testo francese dice semplicemente *città del Bosforo;* Teodosia però non essendo sul Bosforo, ma bensì città del regno de' Bosforani, ho aggiunto per togliere l' equivoco *città del regno del Bosforo.* Debbo avvertire altresì, contro il pregiudizio volgare adottato anche dall' autore, ma sempre falso, che Teodosia non era nel luogo di Caffa; o almeno che il luogo di Caffa esisteva in luogo diverso dall' antica Teodosia: ed è nominato da Strabone Kanof ossia *Caffo. Vedi Storia delle Colonie antiche del mar nero. Ven.* 1790. Nota del Traduttore.

(c) *Demostene in Leptin. p. 546. Strab. l. 7. p. 309.*

mercanti ateniesi tanto in questo porto quanto in quello di Panticapeo; nè vi pagavano verun dazio d'ingresso o d'uscita; ond'è che quella repubblica per gratitudine avea donato a questo principe ed ai suoi discendenti il diritto di cittadini d'Atene (a) *.

Vi trovammo una nave di Lesbo pronta alla vela. Cleomede, che n'era il capitano, ci accordò l'imbarco; ed io, frattanto che si aspettava il giorno della partenza, altro non feci che andare su e giù; nè mai mi parea d'esser sazio di contemplare la cittadella, l'arsenale, il porto, i vascelli, gli attrezzi ed il corredo. Io entrava a caso nelle abitazioni private, nelle fabbriche, nelle botteghe; uscendo di città io m'incantava alla vista dei giardini coperti di frutti, e delle campagne vestite di bionde messi. Tutte le mie sensazioni eran vivaci, e i miei racconti animati. Nè io poteva gran fatto lagnarmi di non aver testimonj della mia felicità; che a tutti ne discorreva. Appena qualche oggetto avea ferita la mia fantasia, ch'io correva a raccontarlo a Timagene, come se si trattasse per lui come per me, d'una gran novità, interrogandolo se la Palude Meotide era il più vasto fra i mari, e Panticapeo la più bella città dell'universo.

Nel

(a) *Demostene in Leptin. pag. 545.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

Nel corso de' miei viaggi specialmente sul principio, sì fatte emozioni mi assalivano ogni volta che la natura o l' industria nuovi oggetti mi presentavano; e quando eran fatti per sublimar l' anima, io mi sentiva costretto a dare col pianto uno sfogo alla mia maraviglia, ovvero con eccessi di gioja; nè v'era modo per me di resistere; e Timagene stesso forza non avea bastante per moderarmi. Coll' andar del tempo, la sorpresa infievolita dall' uso, fece svanire i piaceri, suoi primi figli; e assai mi spiacque di vedere come si perda dal canto delle sensazioni, quanto per parte dell' esperienza si viene a guadagnare.

Non saprei descrivere i movimenti che m' agitarono, allora quando uscito dal Bosforo Cimerio, il mare, che Ponto Eusino è chiamato, insensibilmente tutto si stese sotto il mio sguardo *. Lo smisurato bacino in cui sta chiuso, d'ogn' intorno è cinto di montagne, che or più, or meno fuggono dalle spiagge, d' onde 40 fiumi ne scorrono, e l' acque d'una parte dell' Asia e dell' Europa vi recano *(a)*. Si tiene *(b)* che sia lungo per 11100 stadj ** e lar-

* *Vedete la carta del Ponto Eusino.*

(a) *Strabone l. 7. pag. 298.*

(b) *Erodoto l. 4. c. 85.*

** *Leghe 419½ in circa di Francia.*

e largo al più per 3300 *. Le spiagge ne sono abitate da nazioni tra loro differenti d'origine, di costumi e di lingua (a). Di tratto in tratto vi s'incontrano greche città, specialmente sul lido meridionale, colonie di que' di Mileto, Megara, ed Atene; situate per lo più in mezzo a fertili campagne, o in luoghi opportuni al commercio. Ad oriente sta la Colchide, celebrata per la spedizione degli Argonauti, imbellita dalla favola consegnata al cielo; e che fece meglio conoscere ai Greci que' lontani paesi **.

I fiumi che sboccano nel Ponto, vi portano dai loro aspri climi gran pezzi di giaccio, che nella fredda stagione vi nuotano (b); ed il volume immenso dell'acque loro quelle del mare addolcisce, e sparge di molta bellezza e vegetali sostanze, esca e grasso pasto de' pesci (c). Tonni e storioni, o palamide, ed

---

* *Leghe* $124\frac{1}{4}$ *in circa di Francia.*

(a) *Ammian. Marcellino l. 22. c. 8.*

** *Veggasi la storia delle colonie antiche del mar Nero del Sig. Formaleoni. Venezia* 1790. Nota del traduttore.

(b) *Erodoto appresso Macrobio l. 7. c. 12. Memoria dell'Accademia delle belle lett. tomo 32. pag. 640.*

(c) *Aristotele Storia degli animali l. 8. c. 19. t. 1. p. 913. Viaggi Chardin. t. 1. p. 107.*

ed altri differenti di specie vi vanno a deporre l'ovaje, che riescono a mirabilmente prolificare, tanto più che in questo mar non si danno pesci voraci e distruttori (a). Avvien però di sovente, che sia velato da cupi vapori: e agitato da burrasche fierissime (b). Per navigarvi, si aspetta la stagione in cui si sa per prova, i naufragj esservi meno frequenti (c). La sua profondità non è grande (d), se non che verso oriente a settentrione, dove la natura ha scavati certi abissi, in cui lo scandaglio non può trovar fondo (e).

Mentre Cleomede a parte a parte ci dava queste istruzioni, egli andava segnando sulle sue tavolette il contorno del Ponto Eusino. Terminato che l'ebbe, voi avete, io gli dissi, delineata senza saperlo la figura del nostr'arco di Cizica; e in fatti così va con pre-ci-

(a) *Aristotele ivi lib. 6. cap. 17. tom. 1. p. 874. Strabone lib. 7. pag. 320. Plinio l. 9. c. 15. t. 1. pag. 507. Ammian. Marcel. lib. 22. c. 8. pag. 318.*

(b) *Memoria dell' Accademia di belle lettere tomo 32. pag. 639. Viaggi Chardin. tomo 1. pag. 92.*

(c) *Viaggi di Tournefort t. 2. lett. 16.*

(d) *Strabone l. 1. pag. 50.*

(e) *Aristotele metcorologia l. 1. c. 13. tom. 1. pag. 545. e 546.*

cision la sua forma (*a*). Ma io non vedo che questo mare abbia uno sbocco. Uno ne tiene, risposemi, che agli altri mari l'unisce, e figuratevi un canale non guari dissimile da quello da cui noi siamo usciti.

Invece però d'andarvi di rincontro a dirittura, Cleomede temendo d'allontanarsi dalle coste, piegò verso l'occidente, indi poggiò ad ostro. Radendo il lido, noi discorrevamo delle nazioni che vi dimorano. Vidimo talvolta greggi che pascolavano sulla spiaggia, e coll'acqua del mare avide s'abbevveravano; il che riesce loro una pozion salutare (*b*). Ci fu detto che d'inverno, quando il mare è rappreso (*c*), i pescatori di que' paesi alzano capanne sul giaccio, dove fanno alcuni pertugi per prendervi il pesce a lenza (*d*). Ci furono mostrate da lungi la foce del Boristene *, quelle dell'Istro **, e qualche al-

tro

(a) *Strabone l. 2. p. 135. Dionisio Periegeta v. 157. Scoliaste ivi.*

(b) *Arriano Periplo del Ponto Eusino: presso i geografi minori tom. 1. p. 8.*

(c) *Viaggi da Tournefort tom. 2. p. 130.*

(d) *Aristotele Meteorologia l. 1. c. 12. tom. 1. pag. 543.*

* *Oggidì Nieper.*

** *Oggidì Danubio. (Danubio chiamavasi anche anticamente, ma soltanto per il tratto dal-*

tro, fiume, Passammo parecchie notti a terra, e talvolta stemmo sull'ancora (*a*).

Un giorno Cleomede mi disse, che già tempo, letto avea la storia di Ciro il giovine e della famosa spedizione dei diecimila. La Grecia dunque, riprese Timagene, si è presa cura delle nostre calamità: ora saranno men dolorose per coloro ch' ebbero il destino di sopravvivere. E quale fu mai la mano che ne dipinse i tratti? Questi fu, rispose Cleomede, uno di quei capitani, che ricondussero i Greci alla lor patria; Senofonte d'Atene. Ah! replicò Timagene, dopo 37 anni che la sorte ci divise, è questa la prima notizia che ricevo di lui. Quanta consolazione avrei di rivederlo dopo tanti anni di lontananza! ma temo che già la morte . . . . . . Rasserenatevi, disse Cleomede: ei vive ancora. Sia benedetto il cielo, replicò Timagene. Poichè vive, riceverà tra le sue braccia un soldato, un amico, ch'ei trasse più volte da morte. Son certo che gli Ateniesi l'avran ricolmo d'onori. Anzi l' han cacciato in esiglio, rispose Cleomede, per sospetto che fosse troppo propenso pe' Lacedemoni (*b*). Ma sem-

---

dalle sue sorgenti sino al luogo dove si divideva in rami per andar al mare. Ivi prendeva il nome d' Istro.) Nota del traduttore.

(a) *Demostene in Policl. p. 1087.*

(b) *Diogene Laerzio in Senofonte l. 2. §. 51.*

sempre anche nel luogo del suo ritiro sarà l' oggetto della pubblica stima? - No: Epaminonda il Tebano, unico fissa gli sguardi di tutta la Grecia. - Epaminonda! Che anni avrà? di chi è figlio? - Può aver cinquant' anni; ed è figlio di Polimnide, è fratello di Cafisia (a). Egli è desso, sclamò Timagene: lui per l'appunto: l'ho conosciuto da fanciullo; mi par di vederlo. Siamo parenti, e di buon'ora cominciammo ad essere amici. Come fu allevato nell'amore della povertà, nell' amore della virtù! Non ho mai più veduto progressi più rapidi de' suoi negli esercizj del corpo e dello spirito. Non bastavan maestri all'avidità sua di sapere. L'ho ancor presente; non v'era modo di staccarlo dalla conversazione d'un pittagorico cupo ed austero, chiamato Liside (b). Epaminonda non avea che 12 in 13 anni, quand'io passai all'armata di Ciro; e già scorgevansi in lui i tratti d'un gran carattere. Si vedeva che avrebbe col tempo sugli altri uomini un gran ascendente (c). Perdonate, se v'importuno. In quel

(a) *Plutarco del genio di Socrate t. 2. p. 576. e 579. Cornelio Nipote nell' Epaminonda c. 1.*

(b) *idem ivi c. 2. Plutarco al luogo cit. p. 585. Elian. varia istoria l. 3. c. 17.*

(c) *Cornelio Nipote nella vita d' Epaminonda c. 2.*

qual maniera ha egli corrisposto a sì belle speranze?

Rispose Cleomede: Egli ha eretta la sua nazione, e sotto la sua condotta l' ha fatta divenire la prima fra le potenze di Grecia. O Tebe! proruppe Timagene; o patria mia! fortunato soggiorno della mia adolescenza! ancor più fortunato Epaminonda! . . . . Un' involontaria sorpresa gli troncò le parole; Io non potei trattenermi di sclamare anch' io: Ah! è pur degno d' esser amato chi è tanto sensibile! E gettandogli le braccia al collo, caro il mio Timagene, gli dissi; giacchè tanto v' interessa un luogo, dove il caso vi ha fatto nascere, quali saranno poi i vostri sentimenti verso gli amici, che scelti avete voi stesso! Mi rispose con una stretta di mano; indi ripigliò: V' ho parlato più volte di quell' affetto inalterabile che i Greci vantano per la lor patria. Vi pareva impossibile. Dal mio pianto apprendete quanto sia profondo e sincero. Difatti gli cadevan le lagrime. Dopo alquanti momenti di silenzio, tornò a dimandare per qual modo era stata effettuata una rivoluzione tanto gloriosa ai Tebani. Non v' aspettate, disse Cleomede, ch' io ad una ad una le cose tutte, e più minute vi narri che avvennero dal dì della vostra partenza. Anderò solamente toccando i fatti di maggior importanza, che basteranno per informarvi dello stato attual della Grecia.

Vi

Vi sarà noto che dopo la presa d'Atene *, tutte le nostre repubbliche restarono in certa maniera ligie de' Lacedemoni, altre costrette ad implorare, altre ad accettare la loro alleanza. Le qualità luminose, e le chiare gesta del re di Sparta Agesilao pronosticavano lunghezza di comune servaggio. Chiamato in soccorso dai Greci della Jonia, che in tutta l'Asia minore le parti di Ciro il giovane seguite avevano, e la vendetta temevano del re Artaserse, egli più volte in più luoghi sconfisse i generali di quel monarca; e crescendo in lui l'ambizione colle vittorie, già volgeva in pensiero di portare la guerra nel cuor della Persia, e attaccare il gran re sin sul suo trono (a).

Artaserse dissipò questo nembo. A forza d'oro distribuito in molte città della Grecia, parecchie ne staccò dalla lega de' Lacedemoni (b). Tebe, Corinto, Argo, ed altre ancora, una potente confederazione formarono, e ne' campi di Coronea in Beozia ** le loro truppe ri-

* *L'anno 404. prima di G. C.*

(a) *Plutarco nella vita d'Agesilao t. 1. p. 603. Cornelio Nipote ivi c. 4.*

(b) *Senofonte storia greca l. 4. p. 513. Plutarco luogo cit. t. 1. p. 604. Idem apoftegmi laconici tom. 2. p. 211.*

** *L'anno 393. prima di G. C.*

ridussero. In breve si venne alle mani con quelle d'Agesilao, che ricevuto l'ordine da Lacedemone, avea troncato il corso alle sue asiatiche intraprese, e a gran giornate in Europa fatto ritorno. Senofonte, che nella battaglia si trovava a fianco di quel principe, diceva di non aver mai veduto combattimento più micidiale di questo (a).

L'onore della vittoria fu dei Lacedemoni; restò ai Tebani l'altro d'essersi ritirati in buon ordine (b).

Una tal vittoria, per cui la potenza di Sparta veniva rassodata, fece nascere nuovi maneggi e nuove leghe. Tra i vincitori stessi, alcuni stanchi ve n'erano dei loro trionfi, altri della gloria d'Agesilao. Questi preso per capo lo Spartano Antalcida proposero al re Artaserse di dettar la pace alle nazioni della Grecia. Si radunarono i deputati delle città greche, e Teribazo satrapa della Jonia, spiegò loro la volontà del suo padrone concepita in questi termini *.

„ Il re Artaserse crede che sia giusto quanto segue: 1. che le città greche dell'Asia,

(a) *Plutarco nella vita d'Agesilao t. 1. p. 605. Senofonte nell' Agesilao p. 659.*

(b) *Senofonte storia greca l. 4. p. 519. Plutarco luogo cit. Diodoro Siculo l. 14. p. 202.*

* *L'anno 387. prima di G.C.*

sia, come pure quelle dell'isole di Clazomene e di Cipro, restino annesse al suo impero: 2. che le altre città greche sieno libere, ad eccezione dell'isola di Lemno, di Sciro e d'Imbro, delle quali resteranno in possesso gli Ateniesi. Egli unirà le sue forze a quelle de' popoli che accetteranno queste condizioni, e ne farà uso contro quelli che ricuseranno di sottoscriversi (a)."

L'esecuzione di un tal trattato che rovesciava il sistema politico della Grecia fu affidata agli Spartani, i quali ne avevano fatta la proposizione, e regolati gli articoli. Col primo essi riconducevano sotto il giogo persiano i Greci dell'Asia, la libertà de' quali per quasi un secolo avea costato tanto sangue: col secondo obbligavano i Tebani a riconoscere l'indipendenza delle città di Beozia, per indebolire così la sola potenza che fosse ancora nel caso di opporsi ai loro progetti (b). Quindi nè i Tebani, nè gli Argivi vollero accedere al trattato, se non quando vi furono obbligati per forza. L'altre repubbliche l' ac-

(a) *Senofonte storia greca l. 5. c 6. p. 550. e 602. Isocrate dalla pace t. 1. p. 369. Plutarco apoftegmi laconici t. 2. p. 213.*

(b) *Senofonte ivi p. 551. Plutarco nella vita d'Agesilao t. 1. p. 608. Cornelio Nipote nel Pelopida cap. 1.*

accettarono senza opposizione, e taluna ancora con premura.

Pochi anni dopo *, Febida spartano passando per la Beozia con un corpo di truppe si accampò nelle vicinanze di Tebe *(a)*. V'erano nella città due fazioni; ognuna delle quali aveva per capo un de' principali magistrati. Leontiade capo del partito favorevole ai Lacedemoni, impegnò Febida ad occupare la cittadella, e gliene agevolò la strada. Ciò avveniva in piena pace, in un tempo in cui si stava senza timore e senza sospetti, mentre i Tebani celebravano le feste di Cerere *(b)*. Sì nera perfidia divenne vieppiù odiosa per le crudeltà praticate verso i cittadini i più zelanti per la lor patria. Quattrocento di loro si ricovrarono presso gli Ateniesi. Ismenia, capo di questo partito, era stato preso, incatenato, e sotto vani pretesti condannato a morte.

Tutta la Grecia si sollevò, sclamando tutti contro i Lacedemoni che fremevano anch' essi di

* *L'anno 382. prima di G. C.*

(a) *Senofonte storia greca lib. 5. t. 1. p. 556. Plutarco nella vita d'Agesilao tom. 1. p. 608. Cornelio Nipote nella vita di Pelopida cap. 1.*

(b) *Senofonte al luogo cit. pag. 557. Plutarco nella vita di Pelopida tom. 1. p. 280.*

di sdegno, furenti contro di Febida cui dimandavano conto con quali ordini avesse commesso un tale attentato (a). Risponde Agesilao, esser permesso a un generale di oltrepassare i limiti delle sue commissioni, quando lo esiga il bene dello stato; e che tal'era la massima fondamentale di politica, con cui esaminare e giudicar si dovea l'azione di Febida. Leontiade, che allor si trovava in Lacedemone, calmò il fermento, inasprendo gli animi contro i Tebani. Fu preso che la cittadella si terrebbe in guarnigione, e che Febida sarebbe condannato ad una multa di 100000 dramme (b). **

In tal guisa, interruppe Timagene, Sparta pose approfitto del delitto, il reo condannò (c). E come allora si regolò Agesilao? Fu accusato, continuò a dire Cleomede, d'esser egli l'autore segreto dell'intrapresa, e del decreto che avea posto il colmo a tale iniquità (d). Io avea dal vostro primo racconto, ripigliò Timagene, preso concetto di que-

(a) *Senofonte storia greca l. 5. c 557. e 558. Plutarco nella vita d'Agesilao t. 1. p. 608.*

(b) *Plutarco nella vita di Pelopida t. 1. p. 280. Cornelio Nipote c. 1.*

** *Lire 180000. moneta veneta.*

(c) *Polibio Storia l. 4. pag. 299.*

(d) *Plutarco nella vita d'Agesilao p. 609.*

questo principe; ma dopo quest' infame azione . . . .

Fermatevi, gli disse Cleomede; sappiate che il virtuoso Senofonte non cessò d' ammirare e di stimare Agesilao (a). Anch' io ho fatto molte campagne sotto la condotta di questo principe. Non vi parlerò de' suoi talenti militari: incontrerete i suoi trofei in molte regioni della Grecia e dell' Asia (b). Vi dirò bene che i suoi soldati l' adoravano, perchè compagno lo avevano ne' lor travagli e ne' loro pericoli. Nelle sue spedizioni dell' Asia faceva restar estatici i Barbari colla semplicità del suo portamento, e per la sublimità de' suoi sentimenti; e con sempre nuovi tratti di disinteresse, di frugalità, di moderazione e di bontà ci rendeva noi pure attoniti. Egli senza ricordarsi della sua grandezza, senza temere che gli altri la obliassero, si trovava sempre d' un facile acceso, d' una famigliarità che rapiva, senza fiele, senza gelosìa (c), ognor disposto ad ascoltare i nostri lamenti. Finalmente in lui si scorgeva lo Spartano più rigido, senza costumi burberi; nè l' Ateniese più amabile avrebbe potuto posse- de-

(a) *Senofonte storia greca l. 5. Idem nell' Ages.*

(b) *Socrate, Archidamo. tom. 2. pag. 38.*

(c) *Senofonte nell' Agesilao pag. 667. Plutarco nella vita d' Agesilao t. 1. p. 599.*

dere ornamenti di spirito (a) maggiori de suoi. Aggiungerò un sol tratto a questo elogio. Nelle sue strepitose conquiste fatte nell'Asia, la sua prima cura fu sempre di rendere meno infelice la sorte de' prigionieri, e di porre gli schiavi in libertà (b).

Eh! cos'importa di tutte queste virtù, rispose Timagene, se furon lorde dall'ingiustizie fatte ai Tebani, e da lui approvate? Pure, riprese Cleomede, egli riguardava la giustizia come la prima delle sue virtù (c). Confesso che qualche volta ei la violava, e non pretendo già di scusarlo; ma osservo solamente che lo faceva sempre in favore de' suoi amici, e non mai contro i nemici (d). Cambiò la sua condotta riguardo ai Tebani, ossia che tutte le strade gli sembrassaro legittime trattandosi d'abbattere una potenza rivale di Sparta, ossia che credesse di dover cogliere l'occasione di vendicarsi delle sue personali offese. Egli avea saputo soggiogare tutte le sue passioni ad eccezione d'una sola che lo dominava, e che ingrossata dalle spoglie dell' al-

(a) *Senofonte nell' Agesilao pag. 619. Plutarco nella vita d' Agesilao pag. 596.*

(b) *Senofonte ivi pag. 654.*

(c) *Plutarco apoftegmi laconici t. 2. p. 213.*

(d) *Idem nella vita d' Agesilao tom. 1. pag. 598. Idem apoftegmi laconici pag. 209.*

altre era divenuta tirannica, ingiusta, ed incapace di perdonare l' ingiurie. Quest' era una sete eccessiva di gloria; ed i Tebani più d' una volta aveano irritato questa sua passione (*a*), specialmente quando sconcertarono il progetto da lui formato di detronizzare il re di Persia.

Il decreto de' Lacedemoni fu l' epoca della lor decadenza. Allora furono abbandonati dalla maggior parte degli alleati; e tre o quattro anni dopo * i Tebani spezzarono l' odiato giogo (*b*). Alcuni cittadini intrepidi distrussero in una notte, in un istante, i partigiani della tirannìa; e questi primi sforzi secondati dal popolo obbligarono gli Spartani ad abbandonare la cittadella. Uno degli esigliati, il giovine Pelopida, fu tra i principali autori della congiura (*c*). Distinto per nascita e per ricchezze, lo divenne ancor più con azioni, lo splendore di cui illustrò la sua patria.

Ormai non si trovava più via di conciliare le due nazioni. Il rancore de' Tebani non avea

(a) *Senofonte storia greca l. 7. pag. 621. Plutarco nella vita d' Agesilao p. 599.*

* *L' anno 379. ovvero 378. prima di G. C.*

(b) *Senofonte storia greca l. 5. p. 576.*

(c) *Plutarco nella vita di Pelopida pag. 281. Cornelio Nipote in Pelop. cap. 2.*

avea più confine; perciocchè sofferto aveano un sanguinoso oltraggio. Era non minore quello de' Lacedemoni, che lo avean commesso. Questi, quantunque avessero molte guerre sul braccio, fecero nondimeno alcune scorrerie nella Beozia. Agesilao per ben due volte (a) vi guidò que' suoi soldati, soliti vincer sempre sotto la sua condotta. Avvenne che restò ferito in un fatto di poco momento, e lo Spartano Antalcida additando il sangue che gli scorreva dalla ferita, gli disse: „ Ecco il frutto delle lezioni date da voi ai Tebani (b). " Difatti questi avendo dapprima lasciato che saccheggiasse le loro campagne, cominciarono a provarsi in picciole scaramucce, le quali andarono diventando ognor più frequenti. Pelopida li conduceva ogni giorno in faccia del nimico, e ad onta dell' impetuoso di lui carattere, li teneva indietro quando riportavan vantaggio, e sosteneva il loro coraggio quand' erano rispinti, ammaestrandoli a poco a poco a bravar gli Spartani, dei quali erano soliti di paventare il valore, ed ancor più la riputazione. Egli stesso fatto esperto dai proprj falli, e dall' esempio d' Agesilao, rendeva sua la sperienza del

(a) *Senofonte storia greca lib. 5. p. 572, e 575 Dodvvell. annali di Senofonte all' anno 378.*

(b) *Plutarco nella vita di Pelopida p. 286.*

del più prode generale de' Greci. Nella campagna seguente raccolse poscia il frutto delle sue fatiche e delle sue riflessioni.

Stava accampato nella Beozia (*a*); indi avanzando verso la città di Tebe * incontrò un corpo di Lacedemoni molto più numeroso del suo. Un soldato tebano di cavalleria scorso avanti, e scoperto il nimico che sbucava da un passo angusto, corse a Pelopida: " siamo, diss' egli, caduti nelle mani degli Spartani. Perchè non dire piuttosto, rispose il generale, ch' essi sono caduti nelle nostre? "

Fino a quel punto nessuna nazione avea mai osato di attaccare i Lacedemoni con forze eguali, molto meno con forze inferiori. La mischia fu sanguinosa, e la vittoria lungamente indecisa. Gli Spartani, perduti i due lor generali ed il fiore de' guerrieri, aprono l' ale senza disordinarsi, per lasciare libero il passo all' inimico. Ma Pelopida, che vuole assolutamente restar padrone del campo di battaglia, li torna a caricare, e gusta finalmente il piacere di disperderli per la campagna.

Questo inaspettato avvenimento fece restar estatica Lacedemone, Atene e tutte le repubbliche della Grecia. Stanco ognuno delle ca-

(a) *Plutarco nella vita di Pelopida p. 285.*
* *L'anno 375. prima di G. C.*

calamità della guerra, si pensò di por fine alle discordie con un trattato amichevole. Fu convocata la dieta in Lacedemone (a). Epaminonda vi comparve insieme cogli altri deputati di Tebe.

Egli avea allora quarant' anni, e fino a quel punto secondo la massima de' saggi si era tenuto nascosto nell'oscurità (b). Meglio ancora: si era posto in grado di render la sua vita utile agli altri. Uscito dall'infanzia, imprese di perfezionare da se stesso la sua educazione. Benchè di modiche fortune prese in casa sua il filosofo Liside (c), e nel. la frequente conversazione con lui finì d' imbeversi delle idee sublimi, che la setta de' Pittagorei aveva della virtù, la quale rilucendo poscia in ogni minima azione di lui, lo rese superiore ad ogni specie di timori. Mentre andava fortificando il suo temperamento col corso, colla lotta (d), e molto più colla temperanza, studiava gli uomini, con-

(a) *Senofonte storia greca l. 6. pag. 590.*

(b) *Plutarco della vita privata t. 2. p. 1129.*

(c) *Idem del genio di Socrate t. 2. pag. 585. Eliano varia istoria l. 3. c. 17. Diodoro Siculo l. 15. pag. 356. Idem negli estratti del Valesio p. 246. Cicerone dei doveri l. 1. c. 44. t. 3. pag. 223.*

(d) *Cornelio Nipote nella vita d' Epaminonda c. 2.*

consultava i più illuminati (*a*), e meditava sui doveri del generale, e della magistratura. Nel parlare al pubblico, non isdegnava gli ornamenti dell' arte (*b*); ma traspirava sempre l'eloquenza dell' uomo grande. I suoi talenti, che lo inalzarono al rango d' oratore di prima sfera, fecero il primo strepito nella dieta di Lacedemone, della quale Agesilao diresse l' operazioni.

I deputati delle differenti repubbliche vi discussero i loro dritti ed i loro interessi: Il caso mi ha portato a sentire le arringhe di tre ambasciatori d' Atene. Il primo era un sacerdote di Cerere, pieno della sua nascita e superbo degli elogj che riceveva, e si faceva da se stesso (*c*). Fece buona ricordanza delle commissioni importanti affidate già dagli Ateniesi a quelli della sua famiglia: parlò dei benefizj che i popoli del Peloponneso avevano ricevuti dalle divinità di cui egli era ministro; e conchiuse osservando: che per cominciare una guerra, non era mai troppo tardi; nè per finirla, mai troppo presto. Callistrato oratore di grido, in vece di difendere l' interesse comune della Grecia; ebbe l' indiscrezione d' insinuare in presenza di tutti gli allea-

(a) *Cornelio Nipote nella vita d' Epaminonda c. 3.*
(b) *Idem ivi c. 5.*
(c) *Senofonte storia greca lib. 6. p. 590.*

leati, che l'unione particolare di Lacedemone con Atene assicurava a queste due potenze l'impero della terra e de' mari. Finalmente Autocle, terzo deputato, si diffuse con coraggio sopra le ingiurie de' Lacedemoni, che non finivano mai di richiamare i popoli alla libertà, nè di tenerli in fatti nella schiavitù, sotto pretesto d'essersi fatti garanti del trattato d'Antalcida.

Vi ho già detto, che in virtù di questo trattato tutte le città della Grecia dovevano esser libere. Ora i Lacedemoni, tenendo sotto la loro dipendenza le città di Laconia, esigevano poi con orgoglio, con quelle di Beozia si emancipassero dai Tebani (a). E siccome si dilungavano in amare lagnanze contro questi ultimi, e non si esprimevano già più con la precisione di prima, Epaminonda annojato dalle loro prolisse invettive, disse loro un giorno: "Non potrete più negare almeno, che noi non vi abbiamo obbligati ad allungare un poco i vostri monosillabi (b)." Il discorso che in seguito pronunziò, fece tanta impressione sui deputati, che Agesilao se ne pose in apprensione. Insistendo il Tebano con forza sulla necessità di venire ad un trat-

ta-

(a) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 366.*

(b) *Plutarco della lode di se medesimo tom. 2. pag. 545. idem apoftegmi t. 2. pag. 193.*

tato unicamente fondato sulla giustizia, e sulla ragione: « E perchè non vi par dunque, disse Agesilao, cosa giusta e ragionevole l'accordare l'indipendenza alle città della Beozia? „ E voi, replicò Epaminonda, perchè non trovate ragionevole e giusto il riconoscere quelle della Laconia? « Parlate chiaro, riprese Agesilao inviperito; vi dico se le città di Beozia saranno libere? Ed io vi rispondo, se lo saranno quelle della Laconia? A queste parole Agesilao cancellò dal trattato il nome de' Tebani, e l'assemblea fu sciolta (a). Tal fu l'esito, per quanto si dice, di questa famosa dieta. Altri la raccontano diversamente, e più vantaggiosamente per Agesilao (b). Comunque sia, i principali articoli del decreto della dieta prescrivono, che verrebbero licenziate le truppe, e che tutti i popoli godrebbero della comune libertà; e che sarebbe lecito a ciascheduno degli stati confederati di soccorrere le città oppresse (c).

Vi sarebbe ancora stato luogo ai negoziati; ma i Lacedemoni strascinati verso il loro precipizio da uno spirito vertiginoso (d), diedero commissione al re Cleombroto, che sta-va

(a) *Plutarco nella vita d'Agesilao t. 1. p. 611.*
(b) *Senofonte storia greca l. 6. pag. 593.*
(c) *Idem ivi. Diodoro Siculo l. 15. pag. 355.*
(d) *Senofonte al luogo cit. pag. 594.*

va nella Focide alla testa dell' esercito confederato, di condurlo in Beozia. Le sue forze consistevano in 10000 fanti, e mille cavalli (a). I Tebani non potevano opporvi che 6000 uomini di fanteria (b), ed uno scarso numero di cavalli; ma Epaminonda n' era il condottiero, ed aveva Pelopida sotto di lui.

Si andavano disseminando augurj sinistri. Egli diede per risposta, che il migliore fra tutti gli augurj era il difender la patria (c). Si divulgarono oracoli propizj; egli mostrò di darvi tanto peso, che nacque sospetto che venissero da lui (d): le sue truppe erano agguerrite, e piene del suo spirito. La cavalleria nemica, raccolta a caso, mancava d'esperienza e d'emulazione (e). Le città confederate non aveano aderito a questa spedizione se non con l'ultima ripugnanza, ed i loro soldati seguivano l' esercito con rincrescimento. S' avvide il re di Sparta d' una tale dejezione di coraggio; ma sapeva d' aver de' nemici, e volle arrischiar tutto piuttosto che

(a) *Plutarco nella vita di Pelopida tomo 1. pag. 288.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 367.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Senofonte storia greca l. 6. p. 595. Diodoro Siculo l. 15. Polien. Strat. l. 2. c. 3. §. 8.*

(e) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 596.*

che porgere nuovi pretesti al loro livore (*a*).

Stavano le due arme a fronte in un sito della Beozia chiamato Leutre. Il giorno prima della battaglia, mentre Epaminonda faceva le sue disposizioni, in dubbio dell' esito d' un fatto che stava per decidere il destino della sua patria, gli fu detto, che un offiziale di rango in quel punto se n' era morto tranquillamente nella sua tenda: " Oh Dei buoni! sclamò, come si può aver tempo di morire in quest' incontri! (*b*).

Il giorno dietro * fu data quella battaglia, che i talenti del generale tebano renderanno memorabil per sempre. Cleombroto s' era posto alla dritta della sua armata colla falange spartana (*c*) protetta dalla cavallerìa, che formava la prima linea. Epaminonda, sicuro della vittoria, se gli riusciva di sbaragliare quest' ala sì formidabile, prende lo spe-

---

(a) *Cicerone dei doveri l. 1. c. 24. t. 3. p. 201.*

(b) *Plutarco della conservazione della salute tom. 2. pag. 136.*

* *Alli 8 di Luglio dell' anno giuliano proleptico 371. prima di G. C.*

(c) *Senofonte storia greca l. 6. p. 596. Diodoro Siculo l. 15. p. 370. Plutarco nella vita di Pelopida p. 789. Arriano Tattica p. 32. Folard nel trattato della colonna cap. 10. vol. 1. della traduzione di Polibio pag. 57.*

spediente di non presentare il suo fianco destro all'inimico, e di caricarlo coll'ala sinistra. Fa passare le truppe più scelte tutte in fila ristretta di 50 in altezza, e vi colloca la sua cavallerìa alla fronte. Cangia Cleombroto il primo suo ordine di battaglia; ma invece di dare maggior altezza al suo fianco, lo distende ancor più per cogliere in mezzo Epaminonda. Mentre si faceva questa nuova disposizione, la cavallerìa tebana piomba su quella de' Lacedemoni, e la rovescia sulla falange che non avea più di 12. uomini in altezza. Pelopida che guidava il battaglion sacro * corre alla carica, e l'attacca per fianco. Epaminonda si getta sulla medesima con tutto il peso della sua colonna. La falange spartana ne sostenne l'urto con un coraggio degno di miglior causa, e d'un più fortunato successo. Questi prodigj di valore non valsero a salvare Clembroto. I guerrieri che gli stavano a fianco, sacrificarono le loro vite, tanto per salvare se stessi, quanto per toglierle dalle mani de' nimici il corpo del re, che i Tebani non ebber la gloria di portar via.

Dopo la sua morte, l'armata del Peloponneso si ritirò nel suo campo sopra un'eminenza vicina. Alcuni Lacedemoni proposero di ri-

* *Così chiamavasi un drappello di 300 giovani tebani famosi pel loro valore.*

rinovar la battaglia (a). Ma i loro generali spaventati dalla perdita che Sparta poc'anzi avea sofferta, nè potendo contare su alleati più soddisfatti che afflitti della sua umiliazione, lasciarono che i Tebani a lor bell'agio inalzassero un trofeo sul campo di battaglia. La perdita fatta da questi ultimi fu assai tenue; quella de' loro nimici ascese a 4000 persone. Fra i morti si contarono 1000 Lacedemoni: di 700 Spartani, 400 vi lasciaron la vita (b).

Il primo strepito di questa vittoria non eccittò in Atene che una gelosia indecente contro i Tebani (c). A Sparta risvegliò que' sentimenti straordinarj che le leggi di Licurgo istillano nel cuore d'ognuno. Il popolo si tratteneva in giuochi solenni, in cui gli uomini d'ogni età si andavano esercitando nella lotta e negli altri esercizj ginnastici. All'arrivo del corriere i magistrati previdero che si trattava del destino di Sparta; e senza interrompere gli spettacoli, fecero avvisare ciascuna famiglia della perdita fatta in Leutre, esortando le madri e le spose, a coprire col silenzio il loro dolore. Il giorno seguente

(a) *Senofonte storia greca. l. 6. pag. 597.*
(b) *Idem ivi. Diodoro Siculo l. 15. pag. 371.*
(c) *Senofonte ivi lib. 6. pag. 598.*

te quelle famiglie furon vedute col viso allegro concorrere ai tempj e nella piazza pubblica, a render grazie agli dei, e congratularsi scambievolmente d'aver dati allo stato cittadini tanto valorosi. Le altre non avean coraggio d'esporsi agli occhj del pubblico, o non vi comparivano che sotto l'apparato della mestizia e del duolo. Il rammarico della vergogna, e l'amore della patria prevalsero per sì fatto modo nella maggior parte di quelle desolate famiglie, che gli sposi non osavano mirare in volto le loro compagne, e le madri paventavano di vedersi ricomparire avanti i proprj figli (a).

I Tebani s'insuperbirono tanto di questo riportato vantaggio, che il filosofo Antistene diceva: " mi pajono tanti scolari, che si pavoneggino dopo aver posto in sacco il loro maestro ,, (b). Da un altro canto i Lacedemoni, non volendo tuttavia confessare d'essere stati sconfitti, chiesero che le due nazioni se ne rimettesero al giudizio degli Achei (c).

Due anni dopo (d), Epaminonda e Pelopida furono nominati Beotarchi, vale a dire, prin-

(a) *Senofonte l. 6. pag. 597. Plutarco in Agesilao t. 1. p. 612.*

(b) *Plutarco nella vita di Lic. tom. 1. p. 59.*

(c) *Polibio Storia lib. 2. pag. 127.*

(d) *Doduvell annali di Senofonte p. 279.*

principi della Beotica confederazione *. Il concorso delle circostanze, la stima reciproca, l'amicizia vicendevole, l'uniformità dei pensieri tra loro li univano con legami indissolubili. Uno aveva senza dubbio maggiori virtù e più vasti talenti; ma l'altro rendendo omaggio a quella superiorità, la faceva quasi sparire.

Fiancheggiato da questo fedel compagno delle sue fatiche e della sua gloria, Epaminonda entrò nel Peloponneso portando la desolazione e lo spavento in mezzo a tutti i popoli affezionati ai Lacedemoni (a), accelerando il distacco degli altri; spezzando il giogo sotto di cui gemevano da parecchj secoli que' di Messenia. Già un' armata di 70 mila combattenti marciava sotto la sua condotta, pieni tutti egualmente di fiducia in lui (b). Egli dirigeva i suoi passi verso la città di Sparta, con animo di attaccare i Lacedemoni fin dentro le loro case, ed ergere un trofeo nel mezzo di quella città.

Sparta non avea nè mura, nè cittadella (c). V'e-

* *L' anno 369 prima di G. C.*

(a) *Senofonte storia greca l. 6. p. 607. Eliano varia storia l. 5. c. 8.*

(b) *Plutarco nella vita di Pelopida p. 290. Idem nella vita d'Agesilao pag. 613. Diodoro Siculo l. 15. pag. 375; e 390.*

(c) *Senofonte storia greca lib. 9. p. 608. Plutarco nell'*

v'erano soltanto alcuni luoghi eminenti, e Agesilao ebbe la precauzione di munirli di truppe. Appostò la sua armata sul pendìo della più elevata di quelle eminenze. Ivi fu che vide Epaminonda avvicinarsi alla testa del suo esercito, e fare le disposizioni per passare l'Europa gonfio per le nevi squagliate.

Dopo averlo ben bene contemplato, e seguito coll'occhio, non gli usciron di bocca che queste parole: che grand'uomo! che prodigio (a)! Nondimeno questo principe internamente veniva agitato da mortali angosce. Al di fuori un'armata formidabile: di dentro un picciol numero di soldati, che non si credevano più invincibili; ed un numero grande di faziosi, che si facevan lecito ogni cosa: il bisbiglio e i lamenti degli abitanti che vedevano le loro possessioni devastate: una voce universale, che l'accusa d'esser l'autore di tutte le calamità della Grecia; la tormentosa idea d'un regno prima luminoso, indi verso la fine disonorato da uno spettacolo quanto nuovo, altrettanto spaventevole. Imperciocchè da più di cinque o sei secoli i nemici di Sparta mai non avevano osato tentare

nell' Ages. p. 662. Livio l. 34. c. 38. e lib. 39. c. 37. Cornelio Nipote nell' Agesilao c. 6. Giustino l. 14. c. 5.

(a) *Plutarco nell' Agesilao t. 1. p. 613.*

tare più che qualche incursione passaggera sulle frontiere della Laconia (a). In alcun tempo mai non aveano le donne spartane veduto il fumo d' un campo nemico (b).

A fronte di sì giusti motivi d' apprensione, Agesilao stava col viso sereno, e mostrava di non curare le bravate dell' inimico, che per indurlo a lasciare il suo posto vantaggioso, ora lo rimproverava di viltà, ora devastava a vista di lui le campagne vicine. In questi frangenti, 200 congiurati in circa essendosi fatti padroni d' un posto d' importanza, e difficile da farneli sloggiare, veniva proposto di spedire contro di coloro un distaccamento di soldati. Agesilao rigettò questo consiglio, e andò a presentarsi ai ribelli col seguito d' un solo suo servo " . Voi altri, disse loro, avete mal' intesi i miei ordini. Non è qui che dovevate appostarvi? ma in tale, o tal luogo? " loro additando i luoghi ne' quali aveva intenzione di disperderli. Essi ubbidiron sul fatto (c). Frattanto Epa-

(a) *Tucidide l. 2. c. 25. l. 4. c. 41. l. 5. c. 14. Plutarco nella vita di Perseo pag. 170.*
(b) *Isocrate nell' Archidamo tom. 2. p. 30. Dinarco contro Demostene appresso gli oratori greci pag. 99. Diodoro Siculo l. 15. pag. 377. Eliano varia storia lib. 13. capo 42. Plutar. in Ages. pag. 613.*
(c) *Plutarco nella vita d' Agesilao t. 1. p. 614.*

Epaminonda disperava di riuscire a tirare i Lacedemoni nelle pianure. Avanzavasi a gran passi la stagione dell' inverno. Quelli d' Arcadia, d' argo e d' Elea s' erano già ritirati dall' assedio. I Tebani ogni giorno perdevano gente, e si faceva sentire la penuria di vettovaglie. Gli Ateniesi ed altri popoli facevano leve di soldati in favore de' Lacedemoni.

Queste ragioni indussero Epaminonda a ritirarsi. Diede il guasto al resto della Laconia; e schivato l' esercito ateniese, guidato da Ificrate, condusse il suo a salvamento nella Beozia (*a*).

I principi della lega Beotica non durano in posto oltre il termine prefisso d' un anno, passato il quale sono tenuti di rinunziare il comando ai loro successori. Epaminonda e Pelopida lo avevano conservato quattro mesi di più (*b*). Quindi furono accusati e citati in giudizio. L' ultimo si difese senza decoro, e fece uso delle preghiere. Epaminonda comparve avanti i suoi giudici colla stessa tranquillità, come se fosse venuto a porsi alla testa della sua armata „. La legge mi condanna, diss' egli: io son reo di morte (*c*).

Di-

(a) *Senofonte storia greca l. 6. pag. 612.*

(b) *Plutarco nella vita di Pelopida t. 1. p. 290.*
Cornelio Nipote nell' Epaminonda c. 7.

(c) *Idem della lode propria t. 2. pag. 540.*

Dimando soltanto che sia scolpita sul mio sepolcro la seguente scrizione. " I Tebani hanno fatto morire Epaminonda, perchè a Leutre li sforzò di attaccare e di vincere i Lacedemoni, che dapprima non osavano nemmeno di mirare in volto; perchè la sua vittoria salvò la patria, e rese alla Grecia la libertà; perchè sotto la sua condotta i Tebani assediarono Sparta, che si chiamò fortunata d'essersi sottratta alla sua rovina; perchè ristabilì la città di Messene, e la circondò di forti mura (a). „ Fecero plauso gli spettatori al discorso d' Epaminonda, nè i suoi giudici ebbero il coraggio di condannarlo.

L' invidia, che prende vigore dalle sue disfatte, si lusingò di aver trovata l' occasione d' umiliarlo. Nella elezione delle cariche, il vincitore di Leutre fu nominato al buon governo delle strade e dei condotti della città. Egli diè lustro alla sua carica, e giustificò il suo solito detto: che non si deve giudicare degli uomini dai posti, ma dei posti dagli uomini che li tengono (b).

Nel corso di sei anni che passarono dopo, noi abbiamo veduto più d' una volta Epaminon-

(a) *Cornelio Nipote nell' Epaminonda c. 8. Eliano l. 13. c. 42.*

(b) *Plutarco dei precetti per una repubblica t. 2. p. 811.*

nonda; sostenere la riputazione dell'armi tebane nel Pelòponneso, e Pelopida farle trionfare nella Tessaglia (a). Veduto indi abbiamo quest'ultimo scelto per arbitro fra due fratelli che si disputavano il trono di Macedonia, terminare le loro discordie, e stabilire la pace in quel regno (b); quindi passare alla corte di Susa (c) dove la sua riputazione che lo aveva preceduto, gli procurò luminose distinzioni *, sconcertare i maneggi dei deputati d'Atene e di Sparta, che sollecitavano la protezione del re di Persia; e ottenere per la sua patria un trattato che l'univa strettamente con quel principe.

L'anno scorso ** si pose in campo contro un tiranno della Tessaglia, nominato Alessandro, e morì coll'armi alla mano inseguendo il nemico da lui volto in fuga vergognosa (d). Te-

(a) *Senofonte storia greca l. 7. p. 616. e 624. Plutarco nella vita di Pelopida p. 291. Dodvvell annali di Senofonte p. 280. 283.*

(b) *Plutarco dei precetti per una repubblica tom. 2. pag. 811.*

(c) *Senofonte l. 7. p. 620. Plutarco nel luogo cit. pag. 294.*

* *L'anno 367. prima di G. C. Dodvvell annali.*

** *L'anno 364. prima di G. C.*

(d) *Plutarco nella vita di Pelopida p. 296. Cornelio Nipote ivi c. 5. Dodvvell annali di Senofonte p. 286.*

Tebe e gli stati alleati piansero per la sua morte. Tebe ha perduto uno de' suoi sostegni; ma vive per lei Epaminonda. Egli ha nell' animo di dare l' ultimo colpo a Lacedemone. Tutte le repubbliche della Grecia sono in combustione, si dividono, formano leghe, fanno immensi preparativi. Si pretende che gli Ateniesi s' uniranno coi Lacedemoni; ma che quest' unione non potrà far argine contro Epaminonda. Alla vicina primavera si deciderà questa grande contesa. Tale fu il racconto di Cleomede.

Dopo molti giorni di prospera navigazione arrivammo al Bosforo di Tracia, così vien detto il canale di cui Cleomede aveaci fatto parola. L' accesso n' è pericoloso: spesso i venti contrarj spingono a forza i vascelli contro le spiagge vicine *(a)*, e i navigatori non vi trovano che morte o schiavitù: perciocchè gli abitanti di què paesi son veri barbari, giacchè son crudelissimi *(b)*.

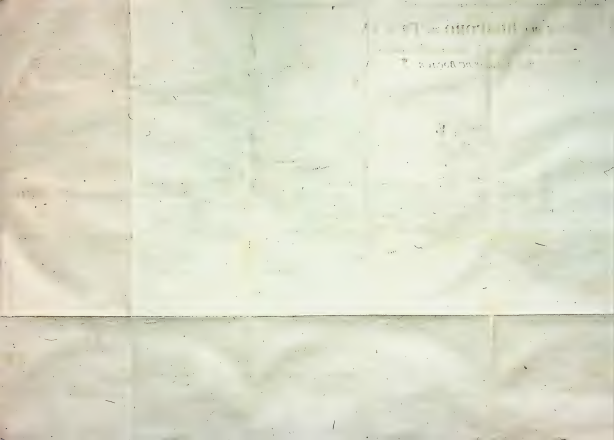
Entrati nel canale *, i marinaj si posero a cantare inni di ringraziamento a Giove, Urio cognominato, che preservati ci avea da un mare sì burrascoso, ed il cui tempio vedevasi alla sinistra sulla costa dell' Asia *(c)*.

Frat-

(a) *Viaggi di Chardin t. 1. pag. 100.*

(b) *Senofonte storia greca lib. 7. p. 380, e 412.*

* *Vedete la carta del Bosforo di Tracia.*

(c) *Chishull antichità asiatiche pag. 61.*

Tomo II. pag. 142.
MAPPA DEL BOSFORO DI TRACIA
Per uso del Viaggio d' Anacarsi il Giovine
Del S.r BARBIÉ DU BOCAGE.
PONTO EUSINO
Bocca del Ponto
Cyanee d'Europa
Cyanee d'Asia
Prom. del Corvo
Tempio di Cibele
Porto dei Lycj
Il Golfo profondo
Ara dei 12 Dei
IERON ou Tempio
Lastene
Cyparode
Comnarode
Amyco
Le Scale
Esue
Allori
Bythia
Nicopoli
Potamonio
Deutero Disco
Disco
Fontana Azaritia
Pireteo
Collo Ceras
Sica
Jasonio
BIZANZIO
CRISOPOLI
Fontana Ermagora
CALCEDONIA
Tempio di Venere
Tempio d'Apolline
Scogli di Giunone
Tempio di Giunone
Stadj Olimpici
Leghe comuni di Francia di 2500 Pertiche
MAPPA PARTICOLARE DI BIZANZIO
Torre rotonda
Cittadella
Tempio della Terra
Piazza di Tracia
Porta di Tracia
Tempio
Terme di Zeusippo
Porta
Tempio di Venere
Piedi Greci
Pertiche di Francia
Il Zatta

Frattanto io così ragionava con Timagene. Il Ponto Eusino riceve per quel che vien detto 40 fiumi in circa, e taluno assai considerabile, i quali certamente non possono tutti passare per uno sbocco sì angusto (a). Dove va dunque il volume d'acqua smisurato, che notte e giorno precipita in quest'ampio bacino? Una porzione ne scorre per di qui come vedete, risposemi Timagene; il resto ridotto in vapore debb'essere sollevato dai raggi del sole: perciocchè le acque di questo mare essendo più dolci, e per conseguenza più leggiere che quelle degli altri mari, svaporano più facilmente (b). Chi sa? Fors' anche quegli abissi di cui testè Cleomede ha parlato, assorbono una porzione delle acque del Ponto, e le trasmettono a mari lontani per mezzo d'occulti canali attraverso del continente.

Il

(a) *Viaggio di Tournefort tom. 2. pag. 123.*

(b) *Aristotele meteorologia l. 2. c. 2. t. 1. p. 552.* (*L'evaporazione sta in proporzione del calore concepito dall'acqua; nè il salso di questa svapora, ma solo il fluido; il sale resta. Essendo dunque il Ponto Eusino in climi piuttosto freddi, la sua evaporazione non può dedursi dal calore, nè dalla dolcezza delle acque, ma dall'estensione della sua superficie relativa alla massa di fluido che riceve, equilibrata dallo sfogo che trova nel Bosforo*). Nota del Traduttore.

Il Bosforo di Tracia divide l'Asia dell' Europa. La lunghezza n' è, dal tempio di Giove Urio fino alla città di Bisanzio dove finisce, di 120 stadj (a) *; varia è la sua larghezza: alla foce 4 stadj (b) **: all'estremità opposta 14 ***; in certi luoghi l'acque vi formano larghi bacini, e baje profonde (c).

Da una parte e dall' altra s' erge il terreno a foggia d' anfiteatro, ed offre le viste più amene e più variate. Colline vestite di boschi, e fertili vallate tratto tratto vi formano un mirabile contrasto colle rupi, che d' improvviso cangiano la direzion del canale (d). Sull' eminenza si scorgono monumenti della pietà de' popoli: sui lidi, ridenti case, porti tranquilli, città e borgate arricchite dal commercio; e ruscelletti che vi portano l'u-

mi-

(a) *Erdoto l. 4. c. 85. Polibio l. 4. p. 307. e 311. Arriano Periplo del Ponto Eusino pag. 12.*

* *Leghe 4 di pertiche 1340.*

(b) *Erodoto al luogo cit. Strabone l. 2. p. 125.*

** *Pertiche 378.*

*** *Pertiche 1323. Variano le opinioni degli antichi; e molto più de' moderni su queste misure; come pure su quella del Ponto Eusino, della Propontide, e dell'Ellesponto. In generale, ho dovuto stare a quella d' Erodoto, la più nota nell' epoca di questo viaggio.*

(c) *Viaggi di Tournefort tom. 2. p. 156.*

(d) *Idem ivi p. 125.*

mile tributo dell'acque loro. In certe stagioni queste prospettive sono colorite da quantità di battelli destinati alla pesca, e di navigli che vanno nel Ponto Eusino, o che ne ritornano carichi di merci.

Verso la metà del canale ci fu mostrato il luogo, dove Dario re di Persia fece passare sopra un ponte di barche 700,000 soldati da lui guidati contro gli Sciti. Ivi lo stretto non ha più di cinque stadj di larghezza *, rinserrato così da un promontorio dove un tempio a Mercurio s'innalza (a). Ivi due uomini, stando uno in Asia, l'altro in Europa, possono agevolmente fra loro farsi sentire (b). Subito dopo scoprimmo la cittadella di Bisanzio, ed entrammo in porto, lasciata poco prima a sinistra la piccola città di Crisopoli; indi scorta sul lido stesso quella di Calcedonia.

---

* *Pertiche 472. e mezzo di Parigi.*

(a) *Polibio lib. 4. pag.* 311. *Plinio lib. 4. c.* 24.

(b) *Memorie dell' Accademia delle belle lettere t. 32. pag.* 635.

CAPITOLO SECONDO.

Descrizione di Bisanzio. Viaggio da questa città a Lesbo. Stretto dell' Ellesponto. Colonie Greche.

Bisanzio fondato già da' Megaresi (*a*), indi successivamente ristabilito dai Milesj (*b*) ed altri popoli della Grecia (*c*), è situato in un promontorio, che ha quasi la forma d'un triangolo. Non può darsi un'altra situazione, nè più bella, nè più opportuna. L'occhio portandosi in giù sull' orizzonte a dritta si riposa su quel mare che di propontide ha il nome: di fronte al di là d'uno stretto canale s'arresta sulle città di Calcedonia e di Crisopoli: poscia sullo stretto del Bosforo; e finalmente su fertili colline, indi sopra un golfo che gli

(a) *Stefano lessico, alla parola* Βυζα/. *Eustazio in Dionisio Periegeta v. 804.*

(b) *Vellejo Patercolo l. 2. c. 15.*

(c) *Ammian Marcellino l. 22. cap. 8. pag. 380. Giustino l. 9. c. 1.*

gli serve di porto, e che s'interna fra terra per la lunghezza di 60 stadj (a) *.

La cittadella è piantata sulla punta estrema del promontorio. Son composte le mura di grosse riquadrate pietre sì bene insieme connesse, che sembrano formare un sol masso (b). Son queste dalla parte di terra molto elevate; ma verso il mare assai meno, perchè vengono naturalmente difese dalla violenza de' flutti, e in certi siti ancora son riparate da scogli, che sporgono in acqua, sui quali hanno base (c).

Oltre un ginnasio (d) e varie sorti di pubblici edifizj, si trovano in questa città tutte le comodità della vita, che possa desiderare un popolo ricco e numeroso (e). Questi si raduna in una piazza tanto vasta da potervi ordinare una piccola armata in battaglia, dove conferma o rigetta i decreti d' un

---

(a) *Strabone lib. 7. pag. 320.*
* *Leghe 2. ed un quarto di Francia.*
(b) *Dion. storia romana l. 74. pag. 1251. Erodiano l. 2. sul principio.*
(c) *Dion. ivi. Senofonte spedizione di Ciro lib. 7. pag. 395.*
(d) *Diodoro Siculo l. 13. pag. 190.*
(e) *Aristotele dell' economia domestica tom. 2. pag. 502.*

un senato più saggio di lui *(a)*. Più d'una volta m'è accaduto nelle città della Grecia d'essere scandalezzato da una tale bizzara pratica; e spesso mi è tornato alla memoria quel motto d'Anacarsi a Solone: " Qui tra voi altri la discussione degli affari è de' saggi, la decisione de' pazzi. ,, *(b)*

Il distretto di Bisanzio produce grani e frutta in gran copia *(c)*; ma è troppo esposto alle scorrerie de' Traci che abitano il paese vicino *(d)*. I pesci vi abbondano, e se ne fa pescagione abbondante fino in porto *(e)*: nell' autunno quando scendono dal Ponto Eusino al mar inferiore; e di primavera quando ritornano al Ponto *(f)*. Il pesce fresco e salato forma un grosso capo di vendita per la città

(a) *Demostene delle cor. pag. 487.*

(b) *Plutarco nella vita di Solone t. 1. p. 87.*

(c) *Polibio l. 4. pag. 313. Erodiano l. 3. in principio Annali di Tacito l. 12. c. 63.*

(d) *Senofonte spedizione di Ciro pag. 398. Polibio lib. 4.*

(e) *Strabone l. 7. p. 320. Ateneo l. 3. c. 25. p. 116. Pietro Gillio nella prefazione alla descrizione della città di Costantinopoli.*

(f) *Aristotele Storia degli animali l. 6. c. 17. t. 1. pag. 874. l. 8. c. 19. tom. 1. p. 913. Plinio l. 9. c. 15. tom. 1. p. 507. Tacito annali lib. 12. cap. 63.*

tà (*a*); la quale anche nel resto è florida e piena di negozianti, che vi esercitano un commercio attivo e continuo. Il suo porto innaccessibile alle tempeste vi chiama i vascelli di tutte le bandiere di Grecia; e la sua posizione alla bocca dello stretto la pone in grado di tener indietro, o di sottomettere a grosse gabelle quelli che fanno il traffico del Ponto Eusino (*b*), e d' affamar le nazioni che di là traggono le lor vettovaglie. Di là nascono le gare fra Ateniesi e Lacedemoni per impegnare nelle loro confederazioni Bisanzio, che allora stava in alleanza coi primi (*c*). Cleomede avea fatta provvigione di salumi a Panticapeo (*d*); ma quei di Bisanzio essendo più ricercati (*e*), ivi terminò di compire il suo carico; e posto ordine a' suoi affari, salpammo dal porto, ed entrammo nella Propontide. Corre voce che questo mare (*f*) sia lar-

(a) *Aristotele dell' economia domestica tom. 2. pag. 502.*

(b) *Demostene in Leptico pag. 549. Idem in Polic. pag. 1084. Senofonte storia greca lib. 4. pag. 542.*

(c) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 412.*

(d) *Demostene in Lacr. pag. 953.*

(e) *Ateneo l. 3 pag. 117. e 120.*

(f) *Erodoto lib 4. cap. 86.*

largo 500 stadj *, e lungo 1400 **. Intorno a' suoi lidi stanno parecchie città famose, fondate o conquistate dai Greci: da una parte Selimbra, Perinto, Bisanto: dall' altra Astaco nella Bitinia, e Cisico nella Misia.

I mari che avevamo scorsi presentavano sulle loro spiagge parecchj stabilimenti formati dai popoli della Grecia. Altri mi attendevano nell' Ellesponto, e senza dubbio in mari ancor più lontani. Qual fu l'origine ed il motivo di tali emigrazioni? O qual fu la loro direzione? Queste colonie furon esse sempre unite colle loro metropoli? Cleomede mi spiegò alcune carte, e Timagene tosto rispose alle mie domande in questi termini ,,.

La Grecia è una penisola cinta all' occidente dal mare Jonio; all' oriente dall' Egeo. Vi si comprendono oggidì il Peloponneso, l' Attica, la Focide, la Beozia, la Tessaglia, l' Etolia, l' Acarnania, una parte d' Epiro, e qualche altra meno vasta regione. Fra le sue città più floride tengono il primo luogo Lacedemone, Corinto, Atene, e Tebe.

Tutta la regione di Grecia forma un paese di poca estensione ***, sterile in molti luoghi, e dappertutto erto per le rupi. I sel-

---

* *Leghe 19 incirca di Francia.*

** *Leghe 53 incirca di Francia.*

*** *Leghe di Francia quadrate 1900. incirca.*

selvaggi che ne furono i primi abitatori si unirono in società per bisogno: poscia in diverse parti si diffusero. Dando una rapida occhiata allo stato presente delle nostre possessioni, ecco che occupiamo l'isole vicine alle spiagge verso occidente; Zacinto, Cefalenia, Corcira, ed abbiamo qualche stabilimento sulle spiagge illiriche. Più lungi ancora nel paese de' Celti voi troverete Marsiglia fondata dai Focesi, madre di molt'altre colonie stabilite sulle spiagge vicine: Marsiglia a ragione superba d'aversi create sapientissime leggi; d'aver vinto i Cartaginesi (*a*), e di far fiorire in paese di Barbari le scienze e l'arti della Grecia.

In Africa la ricca città di Cirene, capitale d'un regno dello stesso nome, e quella di Naucrati situata ad una foce del Nilo stan soggette al nostro dominio.

Di là tornando a settentrione ci troverete in possesso di quasi tutta l'isola di Cipro, di quella di Rodi e di Creta, di quelle del mar Egeo, d'una gran parte dell'asiatiche spiagge opposte a quell'isole; di quelle dell'Ellesponto, e di molti lidi della Propontide, e del Ponto Eusino.

Gli Ateniesi in conseguenza della loro situazione spedirono le proprie colonie, all'oriente;

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 13.*

te: ed i popoli del Peloponneso all'occidente della Grecia (a). Gli abitatori della Jonia, e di molte isole dell'Egeo sono Ateniesi d'origine. Que' di Corinto fondarono al contrario parecchie città in Sicilia; ed i Lacedemoni del pari nella magna Grecia.

Un eccesso di popolazione in alcuni paesi: in altri l'ambizione dei capi (b): ne' particolari l'amore di libertà; molte volte malattie contagiose, oracoli impostori, voti indiscreti, viste di commercio e di politica, dieder motivo alle antiche e alle recenti emigrazioni. L'une e l'altre aggiunsero nuovi paesi alla Grecia, ed introdussero nel dritto pubblico le leggi della natura e dell'umanità (c).

Sussistono fra le colonie e le città che le fondarono, que'legami quasi che uniscono i figli agli autori della loro esistenza (d). As-

su-

(a) *Tucidide ivi c. 12.*

(b) *Erodoto lib. 5. c. 42.*

(c) *Bougainville, dissertazione sulle metropoli e le colonie pag. 18. Spanhemio dei numi pag. 180. Saint. Croix dello stato delle colonie dei popoli antichi pag. 16. (Vedete anche la Storia della navigazione, del commercio, e delle colonie degli antichi nel mar nero. Venezia 1790. Tomo primo.)* Nota del Tradutore.

(d) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. pag. 754.*

sumono queste reciprocamente secondo le loro diverse convenienze i nomi teneri e rispettabili di figlia, di sorella, di madre, d'ava, e questi differenti titoli sono i pegni de'loro vicendevoli doveri (a).

Naturalmente la metropoli è tenuta difendere le sue colonie, che in ricambio di tal protezione, dal canto loro si fanno un dovere di accorrere in suo ajuto quando si trova in pericolo. Sovente la colonia riceve dalla sua metropoli, sacerdoti, magistrati, e generali (b). Di questa adottano o conservano le leggi, le cerimonie del culto religioso, ed ogni anno costumano di spedire, ciascuna ai tempj della propria metropoli, le primizie delle lor messi. I cittadini di queste sogliono avere nelle lor città di colonia la prima parte nella distribuzione delle vittime, ed i posti d'onore ne' giuochi solenni, e nell' assemblee del popolo (c).

Tante prerogative accordate alle metropoli, non ne rendono già odiosa l'autorità. Benchè dipendenti in questo, nel resto le colonie son libere, come son liberi i figli nel far

(a) *Spanhemio al luogo prima cit. pag. 575.*

(b) *Tucidide l. 1. c. 56.*

(c) *Spanhem. dei numi pag. 580. Bouganinville dissertazione sopra le metropoli, e le colonie pag. 36.*

far omaggio a genitori degni del loro affetto. Tale almeno esser dovrebbe lo spirito che animasse la maggior parte delle città della Grecia, le quali potrebbero riguardar Atene, Corinto, e Sparta come le madri, o il ceppo di tre numerose famiglie sparse nelle tre parti del mondo.

Avviene però che le cagioni medesime per cui ne' particolari si estinguono i sentimenti della natura, portano alla giornata la dissensione in queste quasi famiglie formate di città; e la violazione, apparente o reale; dei mutui loro doveri è pur troppo sovente divenuto il pretesto, ovvero il motivo di guerre che han lacerata la Grecia (a).

Le leggi delle quali ho parlato non legano che le colonie che si sono espatriate per ordine, o col consenso delle loro metropoli: le altre, specialmente quelle che sono troppo lontane, conservano una dolce memoria pe' luoghi d'onde han tratta origine. Le prime non sono per lo più, che luoghi di deposito utili o necessarj al commercio della loro metropoli; e questi coloni fortunati si chiamano se i popoli da loro respinti fra terra li lasciano in pace, o accordano loro libero il cambio delle merci. Quei, per esempio nella Propontide, i Greci si sono stabiliti sul- le

(a) *Platone delle leggi l. 6. tom. 2. pag. 754.*

L'ELLESPONTO

Per intelligenza del Viaggio
d'Anacarsi il Giovine
Del Sig.r BARBIÉ DU BOCAGE

PROPONTIDE
Gano
Eraclea
Tiristasi
Cardia
Pattio
GOLFO DI MELA
CHERSONESO di TRACIA
Agora
Lino
Pario
Priapo
ADRASTEA
Ego potamo
Lampsaco
Percoto
MAR EGEO
Luogo dove Serse fece gettar un ponte
Madite
Abido
Ariba
Idaco
Cinossema
Tomba d'Ecuba
Pr. Mastusia
Cleonte
Dardano
Sigeo Pr.
Tomba d'Ajace
Ofrinio
Borgo d'Ilio
Rovine di Troja
IDA
Tenedo
Larissa
Sigio

SCALA

Stadj Olimpici di 94 Pertiche e 5 Piedi.
50 100 150 200
Piccoli Stadj di 53 Pertiche.
50 100 150 200 250 300
Leghe comuni di Francia di 2500 Pertiche.
1 2 3 4 5 6 7 8

p. il Zatta.

le spiagge: dall'altro canto noi abbiamo a dritta le campagne fertili della Tracia: a sinistra stanno le frontiere del grand' impero persiano, tenute dai Bitinj e dai Misj. Questi ultimi si distendono lungo il lido sinistro dell'Ellesponto, dove siam per entrare *.

Quest'era il terzo stretto, ch'io incontrava nel mio viaggio dopo aver lasciata la Scizia. La sua lunghezza è di 4000 stadj (*a*), ** che noi trascorremmo in poco tempo. Il vento era favorevole, e la corrente rapida. I lidi della fiumana, che mal non conviene un tal nome a quel braccio di mare, sono dentellati di colline, e coperti di città e villaggi. Da una parte scoprimmo la città di Lampasco, il cui distretto è famoso per le sue vigne (*b*); dall'altro canto la foce d'un picciol fiume chiamato Ego-potamo, dove Lisandro ottenne quella decantata vittoria che pose fine alla guerra del Peloponneso. Più lungi sono le città di Sesto e d'Abido, dirimpetto quasi l'una dell'altra. Vicino alla prima sta la terra di Jero (*c*), donde, mi fu

---

* *Vedete la carta dell'Ellesponto.*

(a) *Erodoto l. 4. c. 83.*

** *Leghe di Francia 15 e pertiche 300.*

(b) *Strabone l. 13. pag. 589.*

(c) *Idem ivi.*

fu detto, una giovine sacerdotessa di Venere precipitossi nell'acque, in cui veduto avea rimaner affoggato Leandro suo tenero amante, mentre tentava di passar a nuoto il canale per venire a gettarsi fra le sue braccia (*a*).

Quivi, mi si diceva ancora, lo stretto non ha più di 7. stadj (*b*). Serse alla testa del più formidabile esercito, che mai vi sia stato; passò il mare sopra un doppio ponte di barche da lui ordinato; e poco dopo nel luogo stesso lo ripassò in uno schifo di pescatori: In questa parte stà il sepolcro d'Ecuba; in quella la tomba d'Ajace. Eccovi il porto dove Agamennone pose piede nell'Asia: là vedete le spiagge del regno di Priamo.

Noi allora giunti eravamo all'estremità dello stretto. Io era pieno la mente d'Omero e delle sue appassionate descrizioni. Feci istanza d'esser posto a terra. Sbalzai sulla riva. Vidi l'immagine in quel vulcano che versava torrenti di fiamme sull'onde spumanti dello Scamandro turgido, sdegnato contro A-

-chil-

(a) *Mela l. 1. c. 19. l. 2. c. 2. Virgilio Georgica l. 3. v. 257. Ovidio amori l. 2. Elegia 16. v. 31. (Vi si aggiungan l'Eroide dello stesso autore dove si legge la lettera di Jero a Leandro, ed il poemetto in questo fatto attribuito a Museo.* Nota del tradutore.

(b) *Erodoto l. 4 c. 85.*

chille. M'avvicinai alle porte della città, e mi sentii il cuore stracciato dal tenero distacco d'Andromaca e d'Ettore. Mi figurai sul monte Ida Paride fatto giudice fra le tre dive dare il primo onor di bellezza alla madre d'Amore; e Giunone che arriva, e la terra che ride al suo apparire, e i fiori che nascono sotto i suoi piedi, con quella sua cintura di Venere, per cui meritava più che mai d'esser chiamata regina degli dei.

Ma non tardò a svanire sì dolce illusione; nè mi fu possibile di riconoscere i luoghi resi immortali dal poema d'Omero. Della città di Troja non rimane vestigio; fino le sue rovine disparvero (a). Tremuoti e alluvioni hanno tutto cangiato l'aspetto di questo paese (b).

Tornai alla nave, e fui pieno di gioja all'udire che poco ancora durato avrebbe il nostro viaggio, essendo già entrati nel mar Egeo,

(a) *Lucano: guerra farsalica l. 9. v. 969. (Dall'epoca di questo supposto viaggio fino ai tempi di Lucano passarono più di 3 secoli; e ai tempi di quel poeta i Romani aveano già eretta un'altra città di Troja cogli avanzi probabilmente dell'antica.* Nota del traduttore.

(b) *Erodot. l. 2. c. 10. Strabone l. 1. pag. 58. Vood pag. 308.*

Egeo, onde v' era speranza d' essere il giorno vegnente in Mitilene, una delle primarie città dell' isola di Lesbo. Lasciammo a dritta l' isole d' Imbro, di Samotracia e di Taso: l' ultima famosa per le sue miniere d'oro (*a*); la seconda per la sanità de' suoi misteri. Sulla sera scoprimmo dalla parte di Lemno, che ci stava per ponente, vampate di fiamme che tratto tratto si sollevavano. Mi fu detto che nascevano dalla sommità d' una montagna (*b*); piena le viscere di fuoco, dalla quale scorrevano sorgenti d'acqua bollente (*c*); e che i Greci antichi non aveano già attribuito questi effetti a cause naturali. Dicevano anzi, che Vulcano aveva stabilita una delle sue fucine a Lemno, dove i Ciclopi fabbricavano i fulmini a Giove. Nel muggito che talvolta accompagna l'eruzion delle fiamme, il volgo crede distinguervi i colpi del martello.

Verso mezza notte noi costeggiammo l'isola di Tenedo. Alla punta del giorno imboccammo il canale che separa Lesbo dal vicin continente (*d*). Poco dopo ci trovammo in faccia di Mitilene, e vidimo nella campagna una processione che lentamente s' accostava ver-

(a) *Erodoto l. 6. c. 46.*

(b) *Bocart. Geografia sacra l. 1. c. 12.*

(c) *Eustazio nell' Iliade l. 1. p. 157.*

(d) *Viaggi di Tournefort tom. 1. pag. 302.*

verso un tempio che appariva in distanza: Quell'era il tempio d'Apollo, del quale si celebrava la festa (*a*). Voci altitonanti facevano risuonare l'aria col canto. Faceva bel tempo: un zeffiro leggiero a soffj scherzava nelle nostre vele. Incantato in questo spettacolo non mi era accorto di essere in porto. Cleomede trovò sulla riva i suoi parenti ed amici, che l'abbracciarono con trasporti di gioja. Insieme con loro eravi accorso una moltitudine di marinaj e di artigiani che mi stavano attentamente osservando. Si dimandavano l'un l'altro con una curiosità turbolenta chi foss'io, donde venissi, dove andassi. Alloggiammo in casa di Cleomede che s'era incaricato di farci passare nel continente di Grecia.

(a) *Tucidide l. 3. c. 3.*

CA-

CAPITOLO III.

Descrizione di Lesbo. Pittaco. Alceo. Saffo.

PEr quanta fosse l'impazienza di Timagene per riveder la sua patria, convenne aspettare più d'un mese la partenza d'un vascello, che doveva trasportarci a Calcide capitale dell'isola d'Eubea. Io posi a profitto questo tempo per informarmi di quanto spetta al paese, dove io abitava.

Si danno a Lesbo 1100 stadj (*a*) di circonferenza *. L'interno dell'isola, specialmente dalla parte di levante e di ponente, è tagliato da catene di monti e di colline: queste ornate di vigne: quelle vestite di elci di cipressi, e di pini (*b*). Alcuni di que'monti somministrano marmo, ma comune e poco stimato (*c*). Le pianure che fra mezzo vi restano

(a) *Strabone l. 3. pag. 617.*

* *Leghe di Francia 14, pertiche di Parigi 1450.*

(b) *Benedetto Bordone, isolario l. 2. pag. 58. Porcacchi isole più famose l. 2. pag. 128. Riccardo Pococke descrizione del Levante t. 2. p. 2. pag. 16.*

(c) *Plinio lib. 36. c. 6. tom. 2, pag 731.*

stano producono gran in copia (*a*). In parecchi luoghi vi si trovano sorgenti d'acque calde (*b*), agate, e varie sorti di pietre preziose (*c*): mirti quasi dappertutto, ulivi, e fichi; ma la principale ricchezza degli abitanti consiste nei loro vini, che in molti paesi della Grecia vengono preferiti ad ogni altra qualità di liquore (*d*).

Lungo le spiagge dalla natura vi sono state formate alcune baje, intorno alle quali la mano dell'uomo ha piantato città, che l'arte ha saputo fortificare; e che pel commercio, floride son divenute. Tali sono Mitilene, Pirra, Metimno, Arisba, Eresso, ed Antissa (*e*). La storia di loro non è che una serie di rivoluzioni. Lungamente libere ed a vicenda oppresse sotto il giogo della schiavitù, scossero quello de' Persi al tempo di Serse; e mentre ardeva la guerra del Peloponneso si staccarono più d'una volta dalla lega ateniese

(a) *Pococke al luogo cit. tom. 2. p. 2. p. 20.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Plinio l. 37. c. 10. t. 2. pag. 787. e 792.*

(d) *Clearco appresso Ateneo l. 1. c. 22. pag. 28. Archesto appresso lo stesso: l. 1. c. 23. p. 29. Idem l. 3. p. 92. Plinio l. 14. c. 7. t. 2. p. 717. Eliano varia istoria l. 12. c. 31.*

(e) *Erodoto l. 1. c. 151. Strabone lib. 13. pagina 618.*

se (*a*); ma sempre furon poi obbligate di ritornavi, e vi restano unite anche oggidì. Uno di questi distacchi, nato per leggierissimi motivi ebbe le più funeste conseguenze.

Uno de' più cospicui cittadini di Mitilene, non avendo potuto ottenere in matrimonio pe' suoi figlj due ricchissime ereditiere, gettò semi di discordia fra gli abitanti di quella città, accusandoli poscia di tentare una trama per unirsi ai Lacedemoni; e tanto seppe destramente condur la facenda che Atene spedì una flotta a Lesbo per prevenire, o castigare questa conspirazione (*b*). Le vicine città, ad eccezione di Metimno presero l'armi in favore de' loro alleati; ma gli Ateniesi tutte le domarono in poco tempo. Presero Mitilene: ne spianarono le mura; s' impadronirono de' suoi vascelli, e posero a morte ben mille de' suoi principali abitanti (*c*). Fu risparmiato il solo territorio di Metimno: il rimanente dell' isola fu diviso in 3000 tenute, delle quali per decima sacra 300 ne furono assegnate al culto degli dei. Le altre furono cavate a sorte e distribuite gli abitanti d' Atene, i quali

(a) *Tucidide lib.* 3. *c.* 2.

(b) *Aristotele della repubblica l.* 5. *c.* 4. *t.* 2. *pag.* 390.

(c) *Tucidide l.* 3. *c.* 50. *Diodoro Siculo l.* 12. *t.* 2. *pag.* 108.

li non potendole coltivare per conto proprio le diedero in affitto agli antichi proprietarj a due mine per tenuta: il che produsse tutti gli anni ai nuovi possessori una rendita in pieno di 90 talenti *.

Mitilene, dopo quest' epoca fatale, riparate col tempo le sue perdite, e rifabbricate le sue mura (a), ritornò al medesimo grado di splendore, che goduto avea ne' secoli antecedenti (b). La grandezza del suo recinto, la bellezza delle sue fabbriche, il numero e l'opulenza de' suoi abitanti (c), fanno che venga considerata come la capitale di quell' isola. L' antica città situata in un' isoletta è separata dalla nuova per mezzo d'un braccio di mare (d). Quest' ultima si distende lungo la spiaggia in una pianura circoscritta da colline piantate di viti e d'ulivi (e); al di là delle quali dilatasi un territorio fertile e ben po-

* *Novecento settantadue mila lire moneta di Venezia.*

(a) *Diodoro Siculo l. 17. tom. 2. pag. 509.*

(b) *Plinio l. 5. t. 1. pag. 288.*

(c) *Senofonte, storia greca l. 1. pag. 445. Strab. l. 13. p. 616. e 617. Cicerone della legge agraria, orazione 2. c. 16. tom. 5. pag. 119.*

(d) *Diodoro Siculo l. 13. pag. 201.*

(e) *Long. Pastor. lib. 1. sul principio. Pococke t. 2. parte 2. pag. 55.*

popolato. Quantunque però il sito di Mitilene sembri fortunato, vi regnano non di meno alcuni venti che ne rendono il soggiorno talvolta insopportabile. Quelli di mezzo giorno, ed i maestrali vi producono varie malattie; ed il vento di tramontana che li guarisce è tanto freddo, che quando soffia si dura fatica a tenersi in piedi nelle piazze, e per le strade (a). Il suo commercio chiama molti vascelli forestieri a suoi due porti; uno situato a settentrione, l'altro al mezzo giorno della città, Il primo più ampio e più profondo dell'altro, è difeso dal furore de' flutti e de' venti da un molo, ossia da una fila di grossi macigni (b). Lesbo è il soggiorno de' piaceri, o per meglio dire, del più sfrenato libertinaggio (c). Gli abitanti seguono principj di morale che si addattano alle circostanze, e si curvano a talento con la stessa facilità che certe righe di piombo usate dai loro architetti (d). * In tutto il corso de'

(a) *Vitruvio lib. 5. c. 6.*

(b) *Diodoro Siculo l. 13. t. 2. pag. 200. Strabone l. 13. p. 617. Pococke t. 1. part. 2. pag. 16.*

(c) *Ateneo l. 10. p. 438. Luciano dialogo 5. p. 289.*

(d) *Aristotele, delle cose memorabili l. 5. cap. 14. tom. 2. pag. 72.*

* *Queste righe di piombo servivano a misurare ogni sorta di superficie, curve, e piane.*

de' miei viaggi non ho mai più incontrato cosa che sì mi sorprendesse come una tale dissolutezza, ed i cargiamenti benchè passaggieri che introdusse nel mio cuore, che avea ricevuto senza esame l' impressioni dell' infanzia. La mia ragione essendosi formata sulla fede e sull' esempio di quella degli altri, giunto fra un popolo più illuminato, mi parea d' essere in un' altro mondo, dove regnava una libertà di pensieri e di sentimenti, che dapprima mi dava pena; ma insensibilmente imparai dagli uomini ad arrossirmi della mia sobrietà, e dalle donne a vergognarmi della mia riserva. Furon men rapidi i miei progressi nella politezza del tratto e nella gentilezza dell' espressioni; simile quasi ad un albero di bosco trasportato in un giardino, che a stento si piega a piacere del giardiniero.

Nel corso di questa mia nuova educazione i personaggi celebri che Lesbo ha prodotto furono la mia occupazione.

PITTACO.

Alla testa de' nomi più celebri porrò quello di Pittaco, dalla Grecia annoverato tra suoi sapienti (a).

So-

(a) *Platone nella Protagora, pag. 343. ed altrove.*

Sono già due secoli ch' egli ha cessato di vivere; ed il chiarore della sua gloria n' è andato ognor più crescendo. Col suo valore, e colla sua prudenza liberò Mitilene sua patria dai tiranni che l' opprimevano, dalla guerra cogli Ateniesi che l' affliggeva, e dalle intestine discordie che la desolavano (a). Quando la suprema autorità, ch' essa teneva sopra di se stessa e del restante dell' isola, venne offerta e concentrata in lui solo, egli non la accettò se non per ristabilirvi l' interna tranquillità, e dettarle quelle leggi, di cui aveva bisogno (b). Una fra queste meritò l' attenzione de' filosofi (c); qual' è quella che infligge una doppia pena ai delitti commessi in tempo d' ubbriacchezza. Non pareva che questa fosse proporzionata al delitto; ma giovava di togliere ogni pretesto agli eccessi in cui il vizio dell' ebrietà precipitava tanto sovente i lesbj. Terminata l' opera della legislazione fece proponimento di consacrare il resto..

(a) *Diodoro Siculo. Estratti p. 234. negli estratti di Valesio. Strabone l. 13. pag. 600. Plutarco delle malignità d' Erodoto Polieneo Strat. lib. 1. c. 25.*

(b) *Aristotele della repubblica l. 3. c. 14 tom. 2. pag. 357. Laerzio l. 1. §. 75.*

(c) *Aristotele luogo cit. l. 2. c. 52. p. 337. Idem dei costumi l. 3. c. 7. t. 2. p. 34.*

resto della sua vita allo studio della saggiezza (a), e senza ostentazione di fasto ab dicò il supremo potere. Gliene fu chiesta la ragione; ed egli rispose. " Mi ha spaventato Periandro di Corinto, di padre della sua patria divenutone tiranno (b). Troppo è difficile l' esser sempre virtuoso " (c).

La musica e la poesìa hanno fatto a Lesbo sì grandi progressi, che quantunque vi si parli un linguaggio men puro di quello d' Atene (d), i Greci sono soliti di dire che nei funerali de' lebj le muse dolenti fanno risuonar l' aere coi loro gemiti (e). Possede quest' isola una scuola di musica, che risalirebbe ai secoli più remoti, se prestar fede si volesse a ciò che me ne fu detto in Metimno. Non di meno per conoscere perfettamente i Greci, giova talvolta di considerare le finzioni con cui i loro annali sono adornati, o velati. Di fatti nella storia di questo popolo si riconosce il carattere delle sue pas-

(a) *Aristotele retorica l. 2. c. 25. t. 2. pag. 581. Diogene Laerzio ivi. §. 76.*

(b) *Platone nel Ipp. maggiore t. 2. pag. 281. Diogene Laerzio, luogo cit. §. 75.*

(c) *Zenobio, cent. 6. prov. 38.*

(d) *Platone nel Protagora tom. 1. pag. 339.*

(e) *Memorie dell' accademia delle belle lettere, tom. 7. p. 338.*

passioni, e nelle favole quello del suo spirito.

Orfeo, che operava col suo canto tanti prodigj, essendo stato fatto a brani dalle Baccanti, la sua testa, e la sua lira furon gettate nell'Ebro, fiume di Tracia, e trasportate dai flutti del mare fino alle spiagge di Metimno (a). Nel tragitto la voce d'Orfeo lasciava uscire appassionati accenti, accompagnati dal dolce suono della lira, cui il vento andava leggiermente scuotendo le corde (b). Gli abitanti di Metimno seppelirono quella testa in un luogo, che mi fu mostrato, e la lira sospesero nel tempio d'Apollo. Il nume, in ricompensa, infuse in essi il gusto della musica, e fece nascere fra loro un gran numero di maestri (c). Mentre il sacerdote d'Apollo facevami questo racconto, un cittadino di Metimno vi aggiunse, che le muse aveano dato sepoltura al corpo d'Orfeo in un certo luogo di Tracia (d); e che nei contorni del suo sepolcro gli usignoli aveano una voce più melodiosa che altrove (e).

Les-

(a) *Ovidio metamorfosi l. 11. v. 55. Filarg. nella georgica di Virgilio l. 4. 2. 523. Eustazio in Dionisio v. 536.*

(b) *Luciano contro gl' indotti t. 3. p. 109.*

(c) *Igino astronomia poetica lib. 2. c. 7.*

(d) *Idem ivi.*

(e) *Pausania l. 9. pag. 769.*

Lesbo ha prodotto una serie d' uomini di talento, che l' uno a l' altro tramandaronsi l' onore di sorpassare tutti gli altri musici della Grecia nell' arte di suonare la cetra *(a)*. I nomi d' Arione di Metimno, e di Terpandro d' Antissa, adornano questa lista copiosa.

Viveva il primo già 300 anni *(b)*; e restano di lui molte poesìe *(c)*, ch' egli cantava *accompagnandole* col suono della sua lira, come allora usavano di fare tutti gli altri poeti. Dopo aver inventato, o almeno perfezionato i ditirambi *(d)*, spezie di poesìa di cui parlerò in seguito, le accompagnò con danze in giro *(e)*, uso che sussiste fino ai dì nostri. Periandro, tiranno di Corinto lo trattenne molto tempo in quella città, d' onde partì per passare nella Sicilia, e vi riportò il premio in un musicale conflitto *(f)*.

Quindi passáto a Taranto vi s' imbarcò sopra una nave corintia. I marinaj di questa congiurarono di gettarlo in mare per divi-

dersi

(a) *Plutarco della musica tom. 2. pag. 1133.*

(b) *Solino cap. 7.*

(c) *Svida alla parola* Αονιων.

(d) *Erodoto l. 1. c. 23. Scoliaste di Pindaro nell' olimp. 13. v. 25.*

(e) *Ellanico, e Dicearco appresso lo Scoliaste d' Aristofane nelle api v. 1403.*

(f) *Solino cap. 7.*

dersi fra loro le sue ricche spoglie: ed egli dopo aver tentato indarno di placarli colla melodìa della sua voce (*a*) precipitossi da se stesso nell' onde, dove un delfino più sensibile della gente di mare lo trasportò, per quanto si dice, al promontorio di Tenaro: spezie di prodigio del quale vollero provarmi la possibilità con ragioni e con esempj. Il fatto attestato da Arione in un suo inno (*b*), e conservato per tradizione dai Lesbj, mi venne confermato a Corinto, dove si aggiunge che Periandro avea posto a morte i perfidi marinari (*c*). Ho veduto io stesso a Tenaro (*d*) sull' Elicona, ed in altri luoghi la statua di questo poeta, sempre rappresentato assiso sopra un delfino. Osservate che non solo i delfini sembrano sensibili alla musica (*e*), capaci di sentir gratitudine, amici dell' uomo (*f*); ma che più d' una volta hanno rinovata una simi-

---

(a) *Erodoto l. 1. c. 24. Oppian. Alieut. l. 5. v. 450. Plinio l. 9. c. 8. t. 1. p. 502. Solino c. 12.*

(b) *Eliano Istoria degli animali l. 12. c. 45.*

(c) *Erodoto l. 1. c. 24.*

(d) *Idem ivi. Dion Grisostomo orazione 37. p. 455. Aulo Gellio l. 16. c. 19.*

(e) *Pausania l. 9. c. 30. pag 767.*

(f) *Arione appresso Eliano ivi. Plinio l. 9. c. 8. tom. 1. pag. 501.*

simile patetica scena (*a*). Salvaron questi dal naufragio Tarasio fondatore di Taranto; ed Aristotele un giorno mi fece osservare (*b*), che gli abitanti di questa città aveano perpetuato la memoria di questo fatto con una medaglia *:

Viveva Terpandro (*c*) presso a poco nel tempo stesso d' Arione. Questi guadagnò più d' una volta il premio d' onore nei giuochi pubblici della Grecia (*d*); ma le sue vere vittorie furono le sue scoperte. Da lui furono aggiunte tre corde alla lira che prima quattro sole ne avea (*e*). Compose per differenti strumenti alcune arie, che servirono poscia di modello (*f*): introdusse nuovi ritmi nella poesìa (*g*), e coll' addattarvi l' azione diede, spi-

(a) *Aristotele storia degli animali l. 9. c. 48. t. 1. pag. 954. Eliano ivi lib. 6. c. 15. p. 381.*

(b) *Le medaglie di Taranto rappresentano di fatti un delfino con un uomo assisovi sopra, che tiene una lira tralle mani.*

* *Aristotele appresso Poll. l. 9. c. 6. §. 80.*

(c) *Plutarco della musica p. 1132. Atenag. l. 14. c. 4. pag. 635.*

(d) *Terpandro appresso Euclide: introduzione all' armonìa p. 19. negli autori antichi di musica.*

(e) *Strabone l. 13. pag. 618.*

(f) *Plutarco ivi. Marmi d' Arundel epoca 35.*

(g) *Plutarco ivi.*

spirito agli inni, ne' musicali conflitti (*a*). Conviene ringraziarlo d'aver pensato di fissare con note il canto che si doveva dare alle poesie d'Omero (*b*). In Lacedemone lo chiamano per eccellenza il cantore di Lesbo (*c*); e gli altri Greci conservano per lui la stima profonda, con cui sono soliti di onorare i talenti, che contribuirono ai loro piaceri.

ALCEO, E SAFO.

Cinquant' anni incirca dopo Terpandro fiorivano a Mitilene Alceo e Safo, ambidue annoverati fra i poeti lirici di prima sfera. Alceo (*d*) era nato di spirito torbido ed inquieto. Parve da principio dedito al mestiere dell'armi, che preferiva ad ogn' altro. La sua casa era piena di spade, d'elmi, di scudi, di corazze (*e*); ma nel primo incontro prese vergognosamente la fuga: e gli Ateniesi dopo la loro vittoria lo coprirono d'obbrobrio facendo appendere le sue armi al tempio di Minerva a Sigeo (*f*) Professava altamente l'

amo-

(a) *Poll. l. 4. cap. 9. §. 66.*

(b) *Plutarco ivi, pag. 1132.*

(c) *Idem del tardi castigi del cielo p. 558.*

(d) *Fabrizio biblioteca greca t. 1. pag. 563.*

(e) *Alem. appresso Ateneo l. 14. p. 627.*

(f) *Erodoto l. 5. c. 95.*

amore della libertà, e cadde in sospetto di nutrire segretamente il desiderio di distruggerla (a). Si unì co' suoi fratelli a Pittaco per iscacciare Melancro tiranno di Mitilene (b), e prese il partito de' malcontenti per sollevarsi contro l' amministrazione di Pittaco. Gli eccessi, e le villane ingiurie da lui vomitate contro questo principe (c) mostrarono il veleno della sua gelosìa. Fu bandito da Mitilene: vi ritornò da capo alla testa de' fuorusciti (d), e cadde in mano del suo rivale, che si prese di lui una luminosa vendetta col perdonargli (e).

La poesìa, e l' amor del vino gli servirono di conforto nelle sue disgrazie. Ne' suoi primi scritti avea dato sfogo al suo odio contro la tirannìa. Dopo cantò le lodi degli dei (f); specialmente di quelli che presiedono al piacere (g), cantò i suoi amori, le sue militari fatiche, i suoi viaggi, e le calamità del suo esiglio (h). Il suo genio aveva biso-

(a) *Strabone l. 13. pag. 617.*

(b) *Diogene Laerzio lib. 1. §. 74.*

(c) *Idem ivi. §. 81. Menagio note in Diogene Laerzio.*

(d) *Aristotele della repubblica l. 3. c. 14.*

(e) *Diogene Laerzio ivi. §. 76.*

(f) *Fabrizio Biblioteca greca t. 1. pag. 563.*

(g) *Orazio l. 1. Ode 32.*

(h) *Alcei versi d' Orazio l. 2. Ode 13.*

bisogno dello sprone dell' intemperanza (*a*); e quelle sue composizioni che formarono l' ammirazione della posterità (*b*) sono figlie d'una spezie d' ubbriachezza. Il suo stile sempre addattato all' argomento non ha altri diffetti, che quelli della lingua che si parla a Lesbo. Vi si trova unita la dolcezza alla forza, ricchezza a precisione e chiarezza. Egli s' innalza quasi al pari d' Omero quando si tratta di descriver battaglie, e di spaventare un tiranno (*c*). Alceo era divenuto amante di Safo. Un giorno le scrisse! ,, Vorrei spiegarmi, e mi vergogno ,,. Questa gli rispose non c' è vergogna senza delitto " (*d*).

Safo diceva ,, Fu mio retaggio l' amor de' piaceri, e della virtù (*e*). Senza di questa, cosa non v' ha delle ricchezze più perigliosa; e nell' unione d' una e dell' altra io fo consistere il vero bene " (*f*). Dicea di più. Talun distinguesi per leggiadrìa, e qualcun al-

(a) *Ateneo lib. 10. cap. 7. pag. 429.*

(b) *Dionisio d' Alicarnasso della costruzione oratoria t. 5. pag. 587.*

(c) *Idem della censura degli antichi scrittori. t. 5. p. 421. Quintiliano l. 10. c. 1. p. 631.*

(d) *Aristotele della rettorica l. 1. c. 9. t. 2. p. 531.*

(e) *Safo appresso Ateneo l. 15. p. 687.*

(f) *La stessa appresso lo scoliaste di Pindaro olimpiade 2. v. 9. epist. 5. v. 1.*

altro per la virtù, Una par' bella a primo colpo: l'altra non meno tal'è al secondo (*a*).

Un giorno io riferiva queste espressioni, e molte altre simili ad un cittadino di Mitilene, e vi aggiungeva: il busto di Safo è scolpito sulle vostre monete (*b*); voi altri siete pieni di venerazione per la memoria di lei (*c*). Come stanno insieme i sentimenti espressi ne' suoi scritti, e gli onori che le avete decretato in pubblico colla condotta infame che le viene attribuita sotto voce? Mi rispose: non mi sono abbastanza note le particolarità della sua vita per giudicarne *. A parlar giusto non si può trarre nessun argomento in suo favore dalle lodi ch'essa da alla virtù, nè da quelle che noi diamo ai suoi talenti. Quando leggo qualche sua opera io non ho coraggio d'assolverla; ma ebbe molto merito e molti nemici: non oserei condannarla.

Dopo la morte di suo marito le lettere furono il suo trattenimento, e cercò d'inspira-

(a) *La stessa, framenti di Cristoforo Volfio p. 72.*

(b) *Poll. onomast. l. 9. c. 6. §. 84.*

(c) *Aristotele della retorica l. 2. c. 23. tom. 2. pag. 576.*

* *È da osservarsi, che tutto ciò che narrasi dei costumi libertino di Safo, non si trova che negli scrittori di molto posteriori ai tempi in cui questa vivea.*

re questo gusto alle altre donne di Lesbo (a). Molte di loro si posero sotto la sua direzione, e molte vennero da paesi stranieri ad accrescere il numero delle sue discepole. Safo le amò con trasporto, perchè tal era il suo modo d'amare; ed esprimeva loro la sua tenerezza coll'enfasi della passione.

Voi cesserete d'esserne maravigliato, quando conoscerete l'estrema sensibilità dei Greci; quando verrete à sapere che gli attaccamenti più innocenti sovente adottano presso di loro il linguaggio dell'amore. Leggete i dialoghi di Platone; udite in quai termini Socrate parla della bellezza de' suoi discepoli (b). Non di meno Platone sa meglio d'ogn' altro quanto pure fossero le intenzioni del suo maestro. Così era forse anche di Safo. Ma una certa scioltezza di costume, ed il fuoco delle sue espressioni erano più che bastanti a servire all'odio di alcune donne potenti, che si trovavano umiliate da tanta superiorità; e d'altre ancora fra le sue discepole, che non erano l'oggetto delle sue preferenze. Scoppiò quest' odio. Safo vi oppose verità, ed ironie (c); il che finì d'irritarle. Quindi ell'

(a) *Suida alla parola* Σαπφω.

(b) *Platone dialoghi, nel Fedone Massimo Tirio dissertazione 24 §. 9. pag. 397.*

(c) *Ateneo lib. 1. pag. 21. Safo appresso Plutarco, pre-*

ell' ebbe a lamentarsi delle loro persecuzioni (*a*); e questo divenne un altro delitto. Obbligata a fuggire *, andò essa a cercare un asilo in Sicilia (*b*), dove per quanto mi viene detto ora si parla d'innalzarle una statua **. Se le voci delle quali mi fate cenno non han fondamento, come cred' io, il suo esempio servirà a provare che bastano grandi indiscrezioni a rovinare la riputazione della gente esposta agli occhj del pubblico, e della posterità. Saffo era sommamente sensibile: era dunque, io gli diceva, sommamente infelice. Non v' ha dubbio, risposemi. Ella divenne appassionata per Faone, che la lasciò (*c*): fece varj vani tentativi per riguadagnarlo; e dis-

---

precetti ai congiurati tom. 2. pag. 146. appresso Stobeo dei discorsi imprudenti. Sermone 4. pag. 52.

(a) *Orazio l. 2. ode 13.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Marmi d' Arundel epoca 37.*

** *Cicerone in Verre lib. 4. c. 57. t. 4. p. 402. questa statua fu eretta alcuni anni dopo e scolpita per mano di Silanione, uno de' più celebri artisti del suo tempo. Cic. ivi. Taziano ai Greci cap. 5. pag. 113.*

(c) *Ateneo l. 13. pag. 596. Plinio l. 22. cap. 8. tom. 2. pag. 169. Ovidio eroidi epist. 15. tom. 1. pag. 195.*

disperando alla fine di trovarsi felice con lui, e senza di lui, fece il salto di Leucade, e vi restò annegata *(a)*. La morte non ha per anche affatto cancellata la macchia impressa sulla sua condotta; e forse, conchiuse, questa macchia non verrà giammai a sparire affatto; perchè l'invidia che s'attacca ai nomi illustri; muore per verità, ma lascia la calunnia per sua erede, e questa vive eternamente. Saffo ha fatto inni, odi, elegìe, e quantità d'altre composizioni, la maggior parte con ritmi di sua propria invenzione *(b)*, tutte brillantate con felici espressioni, colle quali seppe arricchire la nostra lingua *(c)*. Molte donne di Grecia hanno coltivata la poesìa con applauso; ma fino al dì d'oggi nessuna ha potuto farsi eguale a Saffo *(d)*, e fra gli altri poeti pochi sono quelli che siano da preferirsi a lei. Qual attenzione nella scelta degli argomenti, e delle frasi! Ella ha dipinto quanto la natura avea di più ridente *(e)*: lo ha dipinto coi colori più bene as-

(a) *Men. appresso Strabone l. 10. pag. 452.*

(b) *Fabrizio Biblioteca greca tom. 1. pag. 590. Giovanni Cristoforo Volfio nella vita di Saffo. pag. 16. e 18.*

(c) *Demetrio Falereo della elocuzione.*

(d) *Strabone l. 13. pag. 617.*

(e) *Demetrio Falereo della elocuzione §. 132.*

assortiti; e questi colori sotto le sue mani prendono tali e sì varie tinte, che sempre ne risulta un felice impasto d'ombra e di chiaro (*a*). Il suo buon gusto spicca fino nella struttura del suo stile. Talora con un' arte che nulla si scopre, scorre fluido senza verun urto spiacevole fra gli elementi della lingua, in guisa che l' orecchio più delicato troverebbe appena in tutta una composizione qualche suono che bramasse di sopprimere (*b*); dalla qual'armonia seducrice nasce che nella maggior parte delle sue opere i versi scorrono più leggiadri e molli di que' d' Anacreonte e di Simonide. Talora con genio vibrato ci rapisce ed infiamma, mentre descrive i trasporti e i delirj d'amore. Quali pitture! Che fuoco! Posseduta, come la Pitia, dal nume che l'agita, dalle sue mani cadono sulla carta espressioni infuocate (*c*). Le sue immagini piombano come tempesta di freccie, o come pioggia di fuoco divoratrice. Tutti i caratteri di questa passione prendono ani-

(a) *Dionisio d' Alicarnasso, della composizione delle parole sez. 23. p. 171.*

(b) *Idem ivi. Demetrio Falereo §. 132. Plutarco dell'oracolo di Pitia t. 2. p. 396.*

(c) *Plutarco, amatorie tom. 2. pag. 763. Orazio lib. 4. ode 9. v. 11* [illegible]

anima e corpo per eccitare le più forti emozioni nei nostri cuori (*a*).

Così nel silenzio della riflessione, sulle parole degli uomini più illuminati, al chiarore della luna, sì risplendente nelle belle notti di Grecia, io me ne stava abbozzando questo debol saggio sui talenti di Saffo, quando intesi sotto le mie finestre una voce soave, che accompagnandosi colla lira cántava un'ode in cui questa Lesbia famosa s'abbandona senza ritegno all'impreſsione che faceva la bellezza sopra il suo cuore troppo sensibile. Io la veggo debole, tremante, come colpita di fulmine, perduta la ragione ed i sensi, arrossire, impallidire, respirare appena, e darsi a vicenda in preda ai diversi tumultuosi slanci della sua passione, o piuttosto di tutte le passioni che le combattevano l'anima...

Tanta è l'eloquenza del sentimento. Non escono giammai dal suo pennello quadri più sublimi e più animati, che quando ella fa scelta, e insieme annoda le principali circostanze d'una situazione appassionata (*b*); ed ecco l'effetto che produce quella piccola sua

---

(a) *Longino del sublime* §. 10.

(b) *Idem ivi* §. 10.

sua poesìa, della quale non voglio riferire qui, che le prime strofe.

O fortunato chi è da te conquiso!
Chi solo può fissare i tuoi be' lumi,
Que' dolci accenti e tenero sorriso:
Egli è simile ai numi.

Di vena in vena ignito ardor mi gira
E 'l cuor mi serra, al sol passarti a lato
E l'alma si confonde, e già delira:
Mi manca voce, e fiato:

I sensi perdo; un vel m'offusca il giorno:
Vaneggio, e poscia dolcemente i' svengo:
Muta, esanime, i rai volgo d'intorno;
Di morte il vel già tengo.

---

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

CAPITOLO IV.

Partenza da Mitilene. Descrizione dell' Eubea. Arrivo a Tebe.

Il giorno seguente fummo sollecitati di passare a bordo. Già lo schifo era stato attaccato al vascello (*a*), e i due timoni collocati nei due fianchi della puppa (*b*). L'albero era stato drizzato, allogate le antenne, e disposta la vela: tutto era pronto. Venti remiganti, dieci per parte (*c*), stavano già con la mano sul remo. Ci rincrebbe di lasciar Mitilene. All'uscir dal porto i marinaj cantavano inni ad onore degli Dei, e ad alte grida gl'invocavano con voti per ottenere un vento favorevole (*d*).

Quand'ebbimo cinto il Capo Malea, situato all'estremità meridionale dell'isole, si fe-

ce

(a) *Demostene in Zenotimo pag. 929., Achille Tazio degli amori di Clitof. e Leucip. lib. 3. cap. 3. pag. 240.*

(b) *Scheffer della milizia navale l. 2. c. 5. p. 146.*

(c) *Demostene nel Lacrit. p. 949.*

(d) *Achille Tazio l. 2. c. 32. p. 200.*

ce fuori vela. I rematori raddoppiarono la voga. Noi volavamo sulla superficie del mare. Il nostro naviglio, quasi tutto fabbricato di sapino *(a)*, era della specie di quelli che fanno 70,000 orgie * in un giorno di state, e 60,000 ** in una notte *(b)*. Alcuni nel breve spazio di 23 giorni sono stati veduti passare dalle regioni più fredde ai climi più ardenti, venendo rapidamente dalla palude Meotide all'Etiopia *(c)*.

Il nostro tragitto fu prospero, e senza vetuno accidente. Noi alloggiavamo sotto la tenda vicina a quella del capitano *(d)* che si chiamava Fanete. Ora io stava ascoltando con piacere il racconto de' suoi viaggi, ora io tornava a dar di piglio ad Omero, e nuove bellezze vi ritrovava. Imperciocchè per giudicare dell'esattezza delle sue descrizioni, e del-

---

(a) *Teofrasto storia delle piante lib. 5. cap. 8. pag. 533.*

* *Leghe di Francia 26 $\frac{1}{2}$ incirca.*

** *Leghe di Francia 22 $\frac{3}{4}$ incirca.*

(b) *Erodoto lib. 4. cap. 86.*

(c) *Diodoro Siculo l. 3. pag. 167.*

(d) *Scheffer della milizia navale lib. 1. cap. 5. pag. 137.*

della verità de' suoi colori (*a*) è duopo trovarsi nei luoghi dov' egli scrisse. Io prendeva piacere nel porre i suoi quadri a lato di quelli della natura, senza che l'originale facesse scorno alla copia.

Frattanto si cominciava a distinguere la sommità d'una montagna, che porta il nome di *Ocha*, la quale grandeggia sopra tutte l'altre d'Eubea (*b*). Quanto più ci accostavamo, tanto più mi pareva che l'isola si distendesse da ostro a tramontana. Questa si prolunga, mi dicea Fanete, lungo l'Attica, la Beozia, la Locride, ed una porzione di Tessaglia (*c*). La sua larghezza però non è proporzionata alla sua lunghezza: il paese è fertile, e produce molto grano, vino, olio, e frutta (*d*). Fornisce anche rame e ferro (*e*). I nostri artefici sono molto ingegnosi nel porre in opera questi metalli (*f*); e noi ci diamo il vanto d'avere i primi scoperto l'uso del rame (*g*). In parecchj luoghi possediamo sor-

(a) *Vood, Saggio sopra Omero.*

(b) *Strabone lib. 10. pag. 143. Eustazio nell' Iliade lib. 2. pag. 280.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Erodoto lib. 5. cap. 31.*

(e) *Strabone al luogo citato.*

(f) *Stefano alla parola* Αἴδηψ.

(g) *Lo stesso alla parola* Χαλκ. *Eustazio nell' Iliade lib. 2. pag. 280.*

sorgenti calde valevoli contro diverse malattie (*a*). Tanti vantaggi sono bilanciati da tremuoti, che qualche volta hanno inghiottito città intere, e fatto regurgitar il mare sopra lidi, coperti per lo inanzi d'abitazioni (*b*).

Porti opulenti, città ricche, piazze d'armi fortificate (*c*), messi abbendanti, che sovente vettovagliano Atene, tutte queste cose congiunte alla situazione dell' isola, danno a presumere, che se questa venisse a cader sotto il dominio d'un sovrano, egli facilmente potrebbe tenersi soggette le nazioni circonvicine (*d*). Le nostre intestine discordie le hanno però non solo liberate da questo pericolo; ma di più fatto nascere in loro il desiderio, e somministrati i mezzi di soggiogarci (*e*). Che se abbiamo ricuperata la libertà, ne siamo

---

(a) *Stefano ivi. Strabone ivi. Aristotele meteorologìa lib. 2. cap. 8. tom. 1. p. 567. Plinio lib. 4. c. 12. t. 1. pag. 211.*

(b) *Aristotele meteorologìa l. 2. c 8. t. 1. pag. 467. Tucidide l. 3. c. 89. Strabone l. 10. pag. 447.*

(c) *Plutarco nel Focione tom. 1. pag. 747.*

(d) *Demostene della cor. pag. 483. Ulpiano nell' orazione ad Aristocrate pag. 769. Polibio lib. 17. pag. 751.*

(e) *Demostene al luogo citato. Tucidide lib. 1. cap. 114. Diodoro Siculo lib. 16. p. 411.*

mo unicamente debitori alla loro scambievole gelosia (a). Piuttosto alleati che sudditi degli Ateniesi, ci è permesso mediante un leggiero tributo che lor paghiamo (b), di godere in pace il libero esercizio delle nostre leggi, e dei vantaggi della democrazia. Noi possiamo convocare le nostre generali assemblee in Calcide, città dove si discutono gl' interessi, e le pretese di tutte l'altre dell'isola (c).

Erano a bordo con noi parecchj abitanti d' Eubea, che per oggetti di commercio erano stati a Mitilene, e ritornavano alla lor patria. Uno era d'Orea, l'altro di Caristo, il terzo d'Eretria, se il vento, diceva il primo, ci permette d'entrare nel canale tra l' isola ed il continente dalla parte di tramontana, potremmo fermarci alla prima città, che incontreremo a sinistra (d), qual'è Orea, quasi tutta popolata d' Ateniesi. Vedrete un luogo fortissimo di sua natura, e molto più per le opere che lo difendono (e). Vedrete un territorio, le vigne del quale erano già rinoma-
te

(a) *Demostene ivi. p. 489. idem in Androt. p. 700. Eschine in Ctesia p. 441.*

(b) *Eschine in Ctesia p. 432, e 443.*

(c) *Ibid. ivi.*

(d) *Livio l. 28. c. 1.*

(e) *Diodoro Siculo l. 11. p. 349. Livio l. 31. c. 46.*

te al tempo d'Omero (a). Se ci accade di penetrar nel canale dalla parte opposta, mi diceva il secondo; io v'invito a por piede a terra nel porto di Caristo, che troveremo a dritta. Ivi godrete la vista di belle campagne coperte di pascoli, e sparse di greggi (b). Io vi condurrò alle cave del monte Ocha, il cui marmo è di certo color verde grigio frammischiato con tinte di differenti colori; ed è ricercato per formare colonne (c). Ciò ch'è ben più mirabile, troverete una specie di pietra che si fila, per farne una tela, la quale lungi dall'incenerirsi nel fuoco, vi s'imbianca, e purga da ogni macchia (d).

Se volete venir in Eretria, diceva il terzo, io vi farò vedere statue e pitture senza numero (e). Potrete anche osservarvi un monumento rispettabile, cioè le fondamenta delle nostre antiche mura distrutte dai Persiani, ai quali noi avevamo osato di resistere (f). Una colonna collocata in uno de' nostri tem-

pj

(a) *Iliade lib. 2. v. 537. p. 280.*

(c) *Eustazio nell' Iliade lib. 2. pag. 280.*

(c) *Strabone l. 9. p. 437. Id. lib. 10. pag. 446. Dion. Grisostomo orazione 80. p. 436.*

(d) *Strabone lib. 10. p. 436.*

(e) *Livio lib. 32. cap. 10.*

(f) *Erodoto lib. 6. c. 101. Strabone ivi p. 448.*

pj vi farà fede che in certa antica festa annuale da noi celebrata in onore di Diana (*a*) altre volte noi potevamo porre in campo 3000 fanti, e 600 cavalli, con 600 carri armati (*b*). Indi cercando egli di dare con gran calore troppo risalto all'antica potenza di quella città, ed al rango che ancor ritiene fra i Greci, Fanete vi pose fine, imprendendo a vantarmi i pregj di Calcide. Il discorso allora si cangiò in calda disputa sulla preminenza delle due città.

Sorpreso di tale avvenimento, dissi a Timagene: costoro prendono la causa del loro paese come lor propria. Avreste voi molti esempj altrove di simile strana rivalità? Questa sussiste, ei mi disse, tra le nazioni più potenti, come tra i più meschini casali. Ciò è fondato sulla natura stessa, che per dar moto a tutto sulla terra, altro non ha dovuto fare che imprimerci nel cuore due istinti, che sono le sorgenti di tutti i nostri beni, e di tutti i nostri mali: uno è l'amor dei piaceri, che tende alla conservazione della specie; l'altro l'amor della gloria, che produce l'ambizione e l'ingiustizia, l'emulazione e l'industria, senza di cui non sarebbero state lavorate nè le colonne di Caristo, nè le statue

e i

(a) *Livio lib. 35. c. 38.*

(b) *Strabone: al luogo citato.*

e i quadri d'Eretria, nè forse si sarebbero piantate le vigne d'Orea.

Nel tempo stesso quel di Calcide diceva al suo avversario: ricordatevi che in Atene siete beffeggiati sui teatri, e che siete posti in ridicolo per quella pronunzia barbara che avete seco voi portata dall'Elide *(a)*. E voi, rispondeva quello d'Eretria, risovvenitevi, che sui teatri medesimi si odono scherzi ben più sanguinosi sull'avarizia di quei di Calcide, e sui loro disonesti costumi *(b)*. Ma in fondo, rispondeva il primo, Calcide è una delle più antiche città della Grecia: ne ha parlato Omero. - Ha parlato anche d'Eretria *(c)* nel luogo stesso, replicava il secondo - Noi possiamo andar superbi d'aver spedite anticamente colonie in Tracia, in Italia, in Sicilia. - E noi d'averne stabilite a piedi del monte Atos *(d)*. - I nostri antenati per qualche tempo furono oppressi dalla tirannia de' ricchi, e poscia sotto quella di Foxo; ma ebbero il coraggio di scuotere il giogo, e di ri-

---

(a) *Strabone lib. 10. pag. 448. Esichio in* Ερετρ *Eustazio nell' Iliade l. 2. p. 119.*

(b) *Esichio, e Svida alla parola* Χαλκ *Eustazio nell' Iliade l. 2. 279.*

(c) *Iliade l. 7. v. 537.*

(d) *Strabone l. 10. pag. 447. Eustazio al luogo citato.*

ristabilire la democrazia (*a*). I nostri maggiori anch'essi sostituirono il governo popolare all'aristocratico (*b*). Avete torto, disse quel di Carinto, ambidue di vantarvi di questo cangiamento; giammai le vostre città non furono più floride, che sotto l'amministrazione d'un piccol numero di cittadini; e fu allora che vi trovaste in grado di spedire le numerose colonie di cui avete fatto menzione. Tanto peggio, riprese l'abitante d'Orea, perchè di presente ancora que' di Calcide hanno la viltà di sopportare la tirannia di Menesarco, e que' d'Eretria l'altra di Temisone (*c*). Non è già che manchino di coraggio, disse Timagene: ambidue questi popoli sono prodi, e sempre lo furono. Una volta, prima di venir alle mani, regolarono le condizioni della pugna, e fecero la convenzione di stare a singolar tenzone, senza servirsi di quelle armi, che uccidono da lontano. Questo straordinario trattato è scolpito sopra una colonna da me veduta un giorno nel tempio di Diana d'Eretria (*d*). Avrà certamente costato molto sangue; ma la guerra sarà stata finita.

Fra

(a) *Aristotele della repubblica l. 5. cap. 4. t. 82. pag. 391.*

(b) *Idem ivi cap. 6. tom. 2. pag. 395.*

(c) *Eschine nel Ctes. p. 441.*

(d) *Strabone lib. 10. pag. 448.*

Fra tutti i pregj di cui fate pompa, diss' io allora, uno ve n' ha che passate in silenzio. Ditemi: l'Eubea non ha dunque mai prodotto alcun filosofo, alcun poeta famoso? Come mai le vostre relazioni cogli Ateniesi non vi hanno trasfuso il gusto delle belle lettere (*a*)? Restarono immobili. Il capitano si rivolse a dar ordini all'equipaggio. Cinsimo il capo meridionale dell'isola, ed entrammo in uno stretto, i cui lidi da ogni parte ci presentavano città di varia grandezza. Passammo sotto le mura di Caristo e d'Eretria, ed arrivammo a Calcide.

Giace questa città in uno stretto dove per due promontorj assai avanzati in mare, le spiagge dell'isola, e quelle della Beozia quasi si toccano (*b*). Questo angusto intervallo, che porta il nome d'Euripo, in gran parte è attraversato da un argine, che Timagene si ricordava d'aver veduto costruire in tempo ch'era ancor giovine. Alle due estremità eravi una torre per difesa, ed in mezzo un ponte levatojo per lasciar passare i vascelli (*c*). Ivi si scorge in modo sensibile un fenomeno, del quale finora non si è potuto

sco-

(a) *Dicearco stato della Grecia appresso i Geografi minori t. 2. p. 20.*

(b) *Strabone lib. 10. p. 445.*

(c) *Diodoro Siculo l. 13. p. 173.*

scoprire la causa. Parecchie volte, di giorno e di notte, le acque del mare corrono successivamente a settentrione e mezzogiorno, impiegando egual tempo nell'ascesa e nella discesa. In certi giorni il flusso e riflusso sembra soggetto a leggi costanti come quelle del grande Oceano. Indi ad un tratto non ha più regola veruna (a), e la corrente cangia direzione da un momento all'altro (b).

Calcide è fabbricata sul pendio d'una montagna dello stesso nome (c). Quantunque il suo recinto sia vasto, si pensa a dilatarlo ancor più (d). Alberi grandi e fronzuti, che si trovano nelle piazze e ne' giardini (e) riparano gli abitanti dai raggi cocenti del sole; ed una sorgente copiosa, detta la fontana d'Aretusa, basta a tutti i bisogni dei cittadinì (f). La città è ornata di teatro, di ginnasj, di portici, di tempj; di statue, e di pitture (g). La fortunata sua posizione, le sue fonderie

(a) *Platone nel Fed. t. 1. p. 9.*
(b) *Viaggio di Spon. t. 2. p. 192.*
(c) *Dicearco stato della Grecia presso i Geografi Greci minori t. 2. p. 119. Eustazio nell'Iliade t. 2. p. 279. Stefano alla parola* Χαλκ.
(d) *Strabone l. 10. p. 447.*
(e) *Dicearco ivi.*
(f) *Eustazio nell' Iliade ivi.*
(g) *Dicearco ivi.*

rie, e manifatture di rame (*a*), il suo territorio irrigato dal fiume Lelanto, e coperto d' ulivi, invitano al suo porto i vascelli delle nazioni che fanno commercio (*b*). Gli abitanti sono ignoranti e curiosi all' eccesso: accordano l' ospitalità ai forestieri, e benchè gelosi della libertà, si curvano facilmente alla schiavitù (*c*).

Passammo la notte a Calcide; e sul far del giorno arrivammo all'opposta riva in Aulide, picciola terra, dove si vede una gran baja, in cui la flotta d' Agamennone fu sì lungamente trattenuta dai venti contrarj (*d*). Da Aulide passammo per Salganeo: giunsimo ad Antedone per una strada molto buona, per lo più seguendo le spiagge, ed in parte sopra una collina vestita di boschi, dalla quale scaturiscono molte sorgenti (*e*). Antedone è piccola città, con una piazza circondata da viali d' alberi, e da portici. La maggior parte degli abitanti vivono unicamente di pescagione. Pochi sono quelli che vi coltivano la

(a) *Stefano alla parola* Χαλκ.

(b) *Dicearco ivi. Plin. l. 4. c. 17.*

(c) *Idem ivi p. 19.*

(d) *Strabone l. 9. p. 403.*

(e) *Dicearco dello stato della Grecia presso i Geografi minori t. 2. p. 19.*

la terra, la quale essendo magra produce molto vino, ma pochissimo grano (a).

Avevamo già fatto 70 stadj *, ed altri 160 ** ce ne volevano per arrivare a Tebe (b). Siccome viaggiavamo in calesse, così presimo il cammino della pianura, benchè sia lungo e tortuoso (c). Non tardammo guari ad avvicinarsi a quella città. Vista di lontano la cittadella, Timagene non poteva più trattenere le lagrime. La speranza ed il timore si vedevano tratto tratto dipinti sul suo viso. Ecco la mia patria, diceva egli singhiozzando: ecco dove ho abbandonato un padre ed una madre che mi amavano teneramente. Non ho più lusinga di ritrovarli in vita. Ma io aveva ancora un fratello, ed una sorella. Saranno morti anche questi? Sì fatte riflessioni che ogni momento tornavano in campo, laceravano il suo cuore, ed il mio. Ah! Quanto egli mi divenne in quel momento interessante! Quanta pietà mi fece un momento dopo! Arrivammo a Tebe. Le prime notizie ch' ebbimo, immersero un ferro nel seno del

(a) *Dicearco dello stato della Grecia presso i Geografi minori t. 2. p. 19.*

* *Leghe 2. di Francia, e pertiche di Parigi 1615.*

** *Leghe di Francia 6, e pertiche 120.*

(b) *Idem ivi p. 17. e 19.*

(c) *Idem ivi p. 17.*

del mio amico. Addolorati per la sua mancanza, i genitori di lui erano scesi alla tomba. Suo fratello era stato ucciso in battaglia, e sua sorella era andata a marito in Atene; ma più non viveva, e non avea lasciato che un figlio, ed una figlia. Fu acerbo il suo dolore; ma le dimostrazioni d'affetto che riceveva da tutti i cittadini d'ogni rango, da' suoi parenti lontani, e specialmente da Epaminonda, mitigarono il suo cordoglio, e gli furono un vero compenso a tante perdite.

CAPITOLO V.

Soggiorno in Tebe. Epaminonda. Filippo di Macedonia.

Nella relazione del mio secondo viaggio che feci nella Beozia, parlerò della città di Tebe, e dei costumi de' Tebani. In questo mio primo viaggio d'altro non mi presi pensiero che di conoscere Epaminonda. Gli fui presentato da Timagene. Conoscendo egli molto bene la fama del saggio Anacarsi, il mio nome gli fece impressione; e fu molto sensibile al motivo che mi avea condotto nella Grecia. M'interrogò sullo stato, ed i costumi degli Sciti; ma io era tanto penetrato di rispetto e d'ammirazione per lui, che non trovava termini per rispondergli. Egli se ne accorse, e voltò il discorso sulla spedizione di Ciro il giovine, e sulla ritirata dei dieci mila. Ci pregò poscia di andarlo spesso a ritrovare. Noi vi andammo ogni giorno, e fummo presenti alle conversazioni che faceva coi Tebani più illuminati, e coi più prodi officiali. Quantunque il suo spirito fosse ornato di profonde cognizioni, amava piuttosto di ascoltare che di parlare. Le sue ri-

riflessioni erano sempre giuste e pesate. Negl' incontri d' impegno, quando si trattava di difendersi, le sue risposte erano vibrate, risolute e precise. La conversazione diventava più interessante per lui, allorchè veniva a cadere sopra argomenti di filosofia e di politica (a).

Io mi risovvengo con un piacere misto di superbia d' aver vissuto famigliarmente coll' uomo, forse il più grande che la Grecia abbia prodotto (b).

E come non dar questo titolo al generale che perfezionò l' arte della guerra; che cancellò la gloria dei più famosi generali (c); nè mai fu vinto se non dalla fortuna (d); all' uomo di stato che diede ai Tebani una superiorità, che non aveano avuta giammai, e che fuggì loro di mano colla sua morte (e); all' oratore che sempre conservossi un ascen- den-

(a) *Cornelio Nipote nella vita d' Epaminonda capo 3.*
(b) *Cicerone dell' oratore lib. 3. cap. 34. Idem questioni tuscolane l. 1. c. 2. p. 234.*
(c) *Diodoro Siculo l. 15. p. 346. e 356. Eliano l. 7. cap. 14.*
(d) *Polibio lib. 9. p. 548.*
(e) *Idem l. 6. p. 448. Diodoro Siculo al luogo cit. p. 388. e 397. Pausania l. 8. c. 11. p. 622. Cornelio Nipote nell' Epaminonda c. 10.*

dente nelle diete sopra tutti gli altri deputati di Grecia (a); e che seppe ritenere nella confederazione di Tebe sua patria le nazioni più gelose di quella nuova potenza; a colui che fu eloquente quanto i primi oratori d' Atene (b); tanto zelante per la sua patria quanto Leonida (c), e più giusto forse dello stesso Aristide?

Elogio più degno di lui non vi può essere, che il ritratto fedele del suo spirito, e del suo cuore; ma chi potrebbe spiegare quella sublime filosofia che illustrava e dirigeva la sua condotta; quel genio sì sfavillante di luce, sì fecondo di ripieghi; quelle intraprese concertate con tanta prudenza, ed eseguite con tanta prontezza? Con quai termini descrivere quell' eguaglianza di carattere, quell' integrità di costumi *, quella dignità nel contegno, e nel tratto, il suo rispetto per la verità custodito fino nelle più infime cose, la sua dolcezza, la sua bontà; la pazienza con cui sopportava le ingiustizie del popolo, e quelle di alcuni de' suoi amici (d)? In

(a) *Idem ivi c. 6.*

(b) *Cicerone nel Bruto c. 13. t. 1. p. 346.*

(c) *Idem delle cause finali l. 2. p. 123.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(d) *Cornelio Nipote nell' Epaminonda lib. 3. Plutar-*

In una vita, in cui l'uomo privato non è men grande dell'uomo di stato, basterà scegliere a caso alcuni tratti, che serviranno a caratterizzare l'uno e l'altro. Nel primo capitolo di quest'opera ho già fatto menzione delle sue più gloriose azioni.

La sua casa era l'asilo ed il santuario della povertà. Questa vi regnava colla gioja pura dell'innocenza, colla pace inalterabile della felicità, in mezzo alle altre virtù, cui questa dava maggior vigore, e ne riceveva splendor più grande. Essa vi regnava con una semplicità sì assoluta, che si dura fatica a immaginarselo (*a*). Vicino a fare un'irruzione nel Peloponneso, Epaminonda fu costretto di lavorare colle sue mani per porre all'ordine i suoi arnesi. Prese ad imprestito 50 dramme, * nel tempo stesso che ricusava con indignazione 50 grosse monete d'oro che un principe di Tessaglia avea osato di esibirgli (*b*). Parecchj Tebani tentarono indarno di dividere con lui le loro ricchezze; ma egli ac-

---

tarco nel Pelopida p. 290. Pausania l. 8. cap. 49. pag. 699.

(a) *Front. Strat. l. 4. c. 3.*

* *Lire 90. di Venezia.*

(b) *Eliano l. 11. c. 9. Plutarco apoftegmi tom. 2. pag. 193.*

accordò loro l'onore di essergli compagni nel sollevare gli infelici.

Un giorno lo trovammo in mezzo di molti suoi amici chiamati da lui a consiglio. Egli loro stava dicendo: Sfodria ha una figlia in età nubile: è povero, nè ha modo di formarle una dote. Io vi ho tassati ad uno ad uno secondo le vostre facoltà. Io non posso uscir di casa per alcuni giorni; ma la prima volta che lo farò, vi presenterò quest'onesto cittadino. E' giusto ch'egli riceva dalle vostre mani un tal benefizio; e riconosca le persone che glie lo fanno (a). Tutti acconsentirono alla sua disposizione: se ne andarono ringraziandolo della fiducia che aveva in loro. Timagene, maravigliato di questo proposto suo ritiro, gliene chiese il motivo. Egli rispose con tutta semplicità: " Son obbligato a farmi levare il mantello (b). Di fatti ne aveva un solo.

Un momento dopo entrò Micito. Era questi un giovinetto ch'egli amava assaissimo. E' venuto Diomedone di Cizico, disse Micito: e s'è indirizzato a me per trovare accesso presso di voi. Egli viene a farvi certe proposizioni a nome del re di Persia, il quale gli ha dato commissione di consegnarvi una som-

(a) *Cornelio Nipote nella vita d'Epaminonda c. 3.*

(b) *Eliano lib. 5. c. 5.*

somma considerabile. Fatelo entrare, rispose Epaminonda. „ Sentite, Diomedone, diss'egli; se le intenzioni di Artaserse sono conformi agl' interessi della mia patria, il re non ha bisogno di venir coi regali. Se tali non sono, tutto l'oro del suo impero non basta per indurmi a mancare ai miei doveri. Voi avete misurato il mio cuore dal vostro: ve la perdono, ma uscite colla maggior sollecitudine da questa città, acciocchè non possiate corromperne gli abitanti (a). E voi Micito se non gli ristituite in questo punto il danaro che ne avete ricevuto, io vi pongo in mano della giustizia.

Non era questa la prima lezione che dava Epaminonda alle persone che lo avvicinavano. Mentre stava alla testa dell'armata, gli fu detto che un suo scudiero aveva venduto la libertà d'un prigioniere. Rendetemi il mio scudo, ei gli disse. Dopo che vi siete imbrattate le mani colla moneta, non siete più degno d'essere mio compagno ne' pericoli (b). Rigido seguace di Pittagora, ne imitava la semplicità. Si asteneva dall'uso del vino: e per

(a) *Cornelio Nipote nella vita d' Epaminonda c. 4. Eliano varia istoria l. 5. c. 5.*

(b) *Eliano lib. 11. c. 9. Plutarco negli apoftegmi tom. 2. pag. 134.*

per lo più viveva di solo mele (*a*). La musica da lui imparata sotto la scuola de' più valenti maestri formava il suo divertimento. Suonava eccellentemente il flauto; e ne' banchetti ai quali veniva invitato, cantava quando gli veniva, accompagnandosi colla lira (*b*).

Quanto più era facile nella conversazione, tanto più severo mostravasi quando si trattava di salvare le convenienze d'ogni stato. Un uomo della feccia del popolo, e rovinato dal' libertinaggio era tenuto in prigione, „ Perchè, disse Pelopida al suo amico, mi avete voi negato grazia per lui, mentre poscia l'avete accordata ad istanza d'una donna da piacere "? Perchè, rispose Epaminonda, non era di decoro per un uomo come voi, l'interessarsi per un uomo come lui (*c*) ".

Mai non ambì, nè rifiutò gl' impieghi pubblici. Parecchie volte fece gli uffizj di semplice soldato sotto generali senza sperienza, cui la forza del partito aveva dato la preferenza a fronte sua. Più d'una volta l'esercito assediato ne' suoi accampamenti, e ri-
[illegible] dot-

(a) *Ateneo lib. 10. p. 419.*

(b) *Cicerone questioni tusculane l. 1. c. 2. t. 2. p. 234. Ateneo l. 4. p. 184. Cornelio Nipote nella vita d' Epaminonda c. 2.*

(c) *Plutarco precetti ad un uomo di repubblica tom. 2. pag. 808.*

dotto alle angustie estreme implorò il suo soccorso. Allora dirigeva le operazioni, faceva ritirar l'inimico, e conduceva tranquillamente l'armata ai quartieri, senza ricordarsi nè l'ingiustizia della sua patria, nè il servigio che le aveva reso (*a*).

Non trascurava circostanza nessuna per rinvigorire il coraggio della sua nazione, e renderla formidabile agli altri popoli.

Avanti la sua prima spedizione del Peloponneso impegnò alcuni Tebani a lottare contro certi Lacedemoni che si trovavano a Tebe. Quegli ebbero la vittoria, e da quel punto i suoi soldati cominciarono a non aver più timore de'Lacedemoni (*b*). Stava accampato in Arcadia: era d'inverno: i deputati delle città vicine vennero ad offerirgli alloggiamenti. No, disse Epaminonda. Se ci vedessero nel cantone de' loro camini, ci prenderebbero per uomini ordinarj: noi staremo qui ad onta dei rigori della stagione. Quando ci vedranno far lotta e corsa nel cuor dell' inverno, saranno colpiti d' ammirazione (*c*).

Daifanto e Jollida, due offiziali generali che

(a) *Cornelio Nipote nella vita di Epaminonda. cap. 7.*

(b) *Polieneo Strat. l. 2. c. 3. §. 6.*

(c) *Plutarco, se il governo della repub. convenga alla vecchiaja pag. 788.*

che avevano saputo meritarsi la sua stima; dicevano un giorno a Timagene: Voi lo stimereste molto più se l'aveste seguito nelle sue spedizioni; se aveste veduto le sue marcie, il suo accampare, le sue disposizioni alle battaglie, il suo distinto valore ne' combattimenti, e la sua presenza di spirito nelle mischie; se veduto l'aveste sempre attivo, sempre sicuro, penetrare a colpo d'occhio i progetti dell'inimico, inspirargli una sicurezza fatale, moltiplicargli d'ogn' intorno insidie quasi inevitabili (*a*), mantenere nel tempo stesso la più esatta disciplina nell'armata, riaccendere con mezzi improvvisi l'ardore de' suoi soldati (*b*), e vegliar sempre alla loro conservazione, e specialmente al loro ben essere.

Con queste attenzioni tanto affettuose si è guadagnato l'amore dell'esercito. Il soldato, benchè tormentato dalla fame, e spossato dalle fatiche è sempre pronto ad eseguire i suoi ordini, ed a gettarsi ne' pericoli (*c*). I terrori panici tanto frequenti nelle altre armate, non sono conosciuti nella sua. Quando minacciano di entrarvi, Epaminonda con una sola parola sa dissiparli, e volgerli a suo van-

(a) *Polieneo Strateg. l. 2. c. 3.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Senofonte Storia l. 7. pag. 645.*

vantaggio (a). Noi eravamo in procinto d'entrare nel Peloponneso; l'esercito nimico venne ad accamparsi in faccia nostra (b). Mentre stava Epaminonda esaminandone la posizione, un colpo di tuono getta lo spavento fra i soldati; e l'indovino comanda che venga sospesa la marcia. Si corre dal generale per sapere ciò ch'egli pensa sopra un tale presagio; ed egli col più franco contegno risponde: Un segno è questo che l'inimico ha scelto una cattiva posizione. Le truppe ripresero coraggio; e l'indomane sforzarono il passo (c).

Parecchj altri tratti di lui ci furono riferiti da que' due generali; nè io ve ne fo menzione, molti altri ommettendone ancora dei quali io stesso fui testimonio. Non aggiungerò che una sola riflessione. Epaminonda, senza ambizione, senza vanità, senza interesse, innalzò in breve tempo la sua patria a quel grado di potenza, cui Tebe acquistò ai giorni nostri. Questo prodigio dapprincipio fu operato dall'influenza delle sue virtù e de' suoi talenti. Nel tempo stesso ch'egli dominava su gli spiriti per la superiorità del suo ge-

(a) *Diodoro Siculo l. 15. p. 367. e 368. Polieneo ivi §. 31. e 8.*

(b) *Diodoro ivi pag. 380. §. 3.*

(c) *Polienco Strateg. l. 2. c. 3.*

genio e delle sue cognizioni, si rendeva dispotico delle passioni degli altri; perciocchè si era reso assoluto padrone delle sue. Ma la cosa che maggiormente accelerò i suoi progressi, fu la forza del suo carattere. L'anima sua indipendente e altiera cominciò per tempo a sdegnare il predominio che i Lacedemoni e gli Ateniesi avevano esercitato in generale su tutti i Greci, ed in particolare sopra i Tebani. Egli giurò loro un rancore, che avrebbe saputo rinchiudere dentro il suo cuore; ma dacchè la sua patria gli ebbe affidato l'incarico di vendicarla, spezzò le catene delle nazioni, e per forza divenne conquistatore; e formò tosto il progetto ardito, nè più tentato, di attaccare i Lacedemoni fino nel centro del loro impero, e spogliarli di quella preminenza che da tanti secoli avean goduta. Li perseguitò con ostinazione in disprezzo della loro potenza, della loro gloria, de' loro alleati, de' loro nemici, che vedevano con occhio geloso questi rapidi progressi de' Tebani. Nè valse a fermarlo l'opposizione di un partito che s'era formato a Tebe, e che voleva la pace perchè Epaminonda voleva la guerra *(a)*. Meneclide si era fatto capo di questa fazione. La sua eloquenza, la sua dignità, e le attrattive che presenta agli

(a) *Cornelio Nipote ndlla vita d'Epaminonda c. 5.*

agli uomini il riposo, gli davano grand' influenza sul popolo. Ma tutti questi ostacoli alla fine furono superati dalla fermezza d' Epaminonda; e già tutto era pronto per rientrare in campagna, quando noi lo lasciammo. Se la morte non avesse posto fine ai suoi giorni nel più bel punto de' suoi trionfi, che più non lasciavano verun ripiego ai Lacedemoni, avrebbe chiamato anche gli Ateniesi a render conto delle vittorie, che avevano un tempo riportate contro i Greci; ed arricchito, come solea dire, la cittadella di Tebe *colle* spoglie e trofei, che adornano quella d' Atene (*a*).

Noi avevamo frequenti occasioni di vedere Polimni padre d' Epaminonda. Questo venerabile vecchione sembrava più tocco dagli omaggi che tutti rendevano alle virtù di suo figlio, di quello che agli onori, che al medesimo venivano decretati. Più di qualche volta egli ripetevasi quel tenero sentimento, che dopo la battaglia di Leuttre in mezzo agli applausi dell' armata Epaminonda espresse con tanta forza: " Ciò che mi alletta di più si è che i miei genitori sono ancor vivi, e ne avranno grandissima consolazione " (*b*).

I Te-

(a) *Eschine delle false leg. pag. 414.*

(b) *Plutarco nella vita di Coriolano t. 1. p. 215.*

I Tebani avevano dato a Polimni l'incombenza di vegliare alla custodia del giovinetto Filippo; fratello di Perdicca, re della Macedonia (*a*). Pelopida, avendo pacificato quel regno, aveva ricevuto in ostaggio quel principe con altri trenta nobili Macedoni (*b*). Filippo in età di 18 anni, univa già in lui il talento al desiderio di piacere. La sua bellezza colpiva a prima vista (*c*); e dal suo dire spiccava il suo spirito: la sua memoria, la sua eloquenza e tutte le sue parole sembravano illeggiadrite dalle grazie (*d*). Era d'umore allegro; ma le sue facezie non giungevano mai ad offendere. Dolce, affabile, generoso, pronto a distinguere il merito, nessuno conobbe meglio di lui l'arte e la necessità di farsi amare „ (*e*). Il pittagorico Nausitoo suo precettore gli aveva inspirato il gusto delle belle lettere, che sempre coltivò poi per tutto il resto della sua vita; e gli aveva dato altresì lezioni di sobrietà, dal-

(a) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 407.*

(b) *Plutarco nella vita di Pelopida tom. 1. p. 291. Diodoro l. 15. p. 379. Giustino l. 7. c. 5. Orazio l. 3. c. 12. pag. 167.*

(c) *Eschine delle false leg. pag. 402. e 412.*

(d) *Idem ivi pag. 401.*

(e) *Diodoro Siculo l. 16. Plutarco: se il governo convenga alla vecchiaja t. 2. p. 806.*

dalle quali non dipartissi giammai (*a*). L' amor dei piaceri trapelava in mezzo di tutte queste eccellenti qualità; ma non ne turbava l'esercizio: e già si capiva a chiari segni, che se questo principe fosse giunto al trono, non sarebbe governato nè dai raggiri, nè dai piaceri.

Filippo si mostrava assiduo nel frequentare Epaminonda; e nel genio di quel grand'uomo andava studiando l'arte di divenir tale un giorno anch'egli (*b*). Raccoglieva con gran diligenza i suoi discorsi, e notava i suoi esempj. Questa fu la scuola dove imparò a moderarsi (*c*), ad ascoltar la verità, e ritrattare i suoi errori, e conoscere i Greci, ed a sottometterli.

CA-

(a) *Clemente Alessandrino. Pedagog. l. 1. p. 130. Diodoro ivi p. 407. Ateneo l. 4. e 6.*

(b) *Plutarco nel Pelopida tom. 1. p. 293.*

(c) *Plutarco precetti ai conjugati. Idem negli Apoftegmi pag. 177.*

CAPITOLO VI.

Partenza da Tebe. Arrivo in Atene. Abitanti dell' Attica.

Due soli nipoti, un maschio ed una femmina, restavano, come dissi, a Timagene. Filota si chiamava il primo, ed Epicari la seconda, la quale si era maritata con un ricco Ateniese chiamato Apollodoro. Questi vennero a Tebe appena informati del nostro arrivo. Timagene famigliarmente vivendo con loro, potè gustare una dolcezza ed una pace, che per tanto tempo era stata sbandita dal suo cuore. Filota era della mia età. Noi cominciammo a fare amicizia insieme, ed in pochi giorni egli divenne la mia guida, il mio compagno, il mio fido, il mio più caro, il mio tutto. Prima di partire ci obbligarono a prometter loro, che frappoco li avremmo raggiunti in Atene. Noi ci congedammo da Epaminonda con un reciproco rincrescimento, ed arrivammo in Atene ai 16 del mese d' Antesterione, il secondo anno della centesima quarta olimpiade *. Trovammo in casa d' Apol-

lo-

* *Ai 13. di Marzo dell' anno 362. avanti G. C.*

Tomo II. pag. 210.
MAPPA
DEI CONTORNI D' ATENE
Ad uso del Viaggio d'Anacarsi
Del Sig. BARBIÉ DU BOCAGE.
Strada di Tria
Tempio di Nettuno Ippio
Colone
Casa di Platone
Accademia
Strada di Maratona
Ceramico
Porta Dipila
Porta Sacra
Porta Itonie
Porta Diomea
Cinolargo
ATENE
Cittadella
Liceo
Porta del Pireo
Tomba d' Euripide
Ilisso F.
Timetade
Muro Boreale del Pireo
Strada di Teseo
LE MURA LUNGHE
Strada di Falera
Muro Australe di Falera
Echelide
PALUDI DI FALERA
Tempio d' Echelo
Porto Pireo
Cittadella
Tempio di Giunone
FALERA
Tempio di Giove
PIREO
Munichia
Rada di Falera
Tempio di Venere Coliada
Cappella di Cerere
Cap. Colias
Stadj Olimpici
Pertiche di Francia
p. il Zatta

lodoro gli agi, e le assistenze che dovevamo aspettarci dalle sue ricchezze e dal suo credito.

Un giorno dopo il mio arrivo corsi all' Accademia, e mi fu mostrato Platone. Andai allo studio del pittore Eufranore. Io mi trovava in quella specie di estasi che producono al primo momento la presenza degli uomini celebri, e la soddisfazione di starvi vicino. Indi mi diedi a contemplare la città; e per alquanti giorni altro non feci, che ammirarne i monumenti, e scorrere i contorni.

Atene è come separata in tre parti, quali sono la cittadella collocata sopra una rupe; la città fabbricata al piede di questa rupe (*a*); ed i porti di Falera, di Munichio, e del Pireo **.

I primi abitatori d' Atene si stabilirono da principio sulla rupe dov' è la cittadella (*b*); e dove stava la città vecchia, che quantunque di sua natura non fosse accesssbile, se non dalla parte di garbino (*c*), era da ogni lato circondata di mura, che sussistono ancora (*d*).

Il

(a) *Aristide Panatenei tom. 1. p. 99.*

** *Vedete il piano di contorni d' Atene.*

(b) *Tucidide l. 2. c. 15.*

(c) *Pausania l. 1. c. 22. pag. 31. Whel viaggi del Levante t. 2. p. 415.*

(d) *Erodoto l. 6. c. 137. Pausania l. 1. c. 28. p. 67.*

Il circuito della città nuova è di 60 stadj * (a): le mura fiancheggiate di torri (b), ed innalzate in fretta al tempo di Temistocle, offrono da ogni parte rottami di colonne, ed altri pezzi d'architettura, frammischiati alla rinfusa con altri materiali informi che servirono alla loro costruzione (c). Si staccano dalla città due lunghe muraglie, una di 35 stadj ** che termina al porto di Falera, l'altra di 40 stadj *** sino al Pireo. Verso l'estremità ambedue restano quasi rinserrate da un altro muro di 60 stadj (d); ed abbracciando così, non solo i due porti, ma quello ancora di Munichia; che sta nel mezzo, in se chiudono una moltitudine di case, di tempj, di monumenti d'ogni spezie; (e) in guisa che dir si può che il circondario intiero della città è di quasi 200 stadj **** (f).

Verso garbino nelle vicinanze immediate della

* *Leghe di Francia 2. pertiche di Parigi 670.*

(a) *Tucidide l. 2. c. 13. Scoliaste del medesimo ivi.*

(b) *Idem ivi cap. 17*

(c) *Idem ivi l. 1. cap. 93.*

** *Leghe una, e pertiche 807. e mezza.*

*** *Leghe 1. pertiche 1280.*

(d) *Tucidide ivi l. 2. c. 13.*

(e) *Idem l. 2. c. 57. Pausania l. 1. c. 1. e 2.*

**** *Leghe di Francia 7. pertiche di Parigi 2400.*

(f) *Dion. Grisostomo orazione 6. pag. 88.*

della cittadella è la rupe musea, segregata per mezzo d'una valletta da una collina dove siede l'Areopago. Il piano della città è reso ineguale da altre eminenze, le quali somministrano alcune scarse sorgenti che non bastano al bisogno degli abitanti (*a*). A questa mancanza suppliscono con pozzi e cisterne, dove le acque prendono una frescura, che fa la delizia di tutti (*b*).

Generalmente le strade non sono tirate a filo. La maggior parte delle case sono piccole ed incomode (*c*). Alcune più magnifiche si possono a stento distinguere, ed osservare i loro ornamenti attraverso qualche corticella, o calle lungo ed angusto (*d*). Di fuori tutto respira semplicità; e gli stranieri al primo aspetto vanno cercando in Atene quella città sì rinomata in tutto il mondo (*e*); ma ve la trovano a poco a poco con loro stupore esaminando a bell' agio que' tempj, que' portici, que' pubblici edifizj, che tutte l'arti a gara hanno studiato di abbellire.

L'Ilio

(a) *Platone nel Lisia tom. 2. p. 203. Strabone lib. 9. pag. 397.*

(b) *Teofrasto cap. 20.*

(c) *Dicearco pag. 8.*

(d) *Eustrazio nell' Iliade t. 8. v. 435. Didimo ivi. Esichio nella parola* Ἐνωπ. *Vitruvio l. 9. c. 10.*

(e) *Dicearco pag 8.*

L' Ilio ed il Cefisso vanno serpendo intorno della città; e sulle lor rive sono stati formati i viali del pubblico passeggio. Più di lontano a differenti distanze, alcune colline coperte d'ulivo, d'alloro, di viti, sino al fianco di più alte montagne, formano un semicerchio intorno della pianura, che si stende fino al mare.

L' Attica è una specie di penisola triangolare. Il lato che guarda l' Argolide può avere in linea retta 357. stadj incirca *. Quello verso la Beozia 235 **: l' ultimo volto all' Eubea 406 ***. Tutta la superficie è di 53200 stadj quadrati; senza comprendervi l' isola di Salamina, che sola comprende 2925 stadj quadrati †.

Questo piccolo paese per ogni parte intersecato da montagne e dirupi, per se stesso è molto sterile, e sola a forza di cultura rende all' agricoltore il frutto de' suoi sudori; ma le leggi, l' industria, il commercio, e la gran purezza dell' aria vi favoriscono tanto la popolazione, che l' Attica al presente è co-

per-

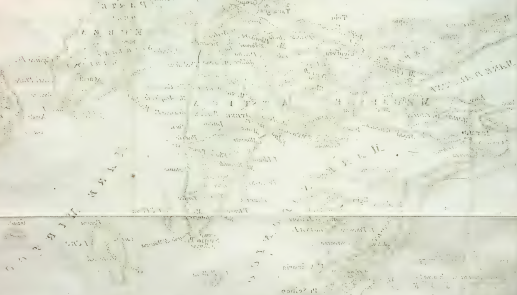
* *Leghe 13 e mezza in circa.*

** *Leghe 9 incirca.*

*** *Leghe 15 : pertiche 767.*

**** *Leghe quadrate 76.*

† *Quattro leghe quadrate.*

Presso il Zatta

perta di villaggi e di borghi, dei quali Atene è centro e capitale. *

SCHIAVI.

Gli abitanti dell' Attica sono divisi in tre classi; la prima de' cittadini, la seconda de' forestieri con domicilio; la terza degli schiavi.

Vi si trovano due sorti di schiavi: gli uni Greci d' origine; gli altri stranieri. I primi generalmente son quelli che la sorte dell'armi ha dato in mano d' un vincitore irritato da una troppo lunga resistenza (a). I secondi vengono di Tracia, di Frigia, di Caria (b), e dagli altri paesi abitati dai barbari (c).

Gli schiavi d'ogni età, d' ogni sesso, d' ogni nazione sono in Grecia un oggetto molto considerabile di commercio. I negozianti avidi ne trasportano senza fine da un paese all' altro, li ammassano come vil mercanzìa nei pubblici mercati; e quando si presenta un compratore, li obbligano a ballare in giro, acciocchè giudicar possa della loro robustez-za,

* *Vedete la carta dell' Attica.*

(a) *Tucidide l. 3. cap. 68.*

(b) *Gli schiavi forestieri fra i Greci portavano il nome della loro nazione. Uno dicevasi Cario, l' altro Trace ec.*

(c) *Euripide nell' Alceste v. 665.*

22, e della loro agilità (a). Il prezzo de' medesimi varia secondo la loro età e talento. Alcuni sono stimati 300 *, altri 600 dramme ** (b). Ve ne sono però d'un prezzo molto maggiore. I Greci che cadono in potere dei pirati, sono condotti sui mercati delle città greche, e perdono la loro libertà sino a tanto che vengano in grado di pagare un pesante riscatto (c). Platone e Diogene provarono una tale calamità. Gli amici del primo diedero 3000 dramme per liberarlo *** (d); il secondo restò schiavo, ed insegnò ai figli del suo padrone ad essere virtuosi e liberi (e).

In quasi tutta la Grecia il numero degli schiavi sorpassa di gran lunga quello de' cittadini (f). Grandi sono gli sforzi che dapper-

(a) *Menandro appresso Arpocrazione alla parola* Κυκλον.

* *Lire venete 540.*

** *Lire venete 1080.*

(b) *Demostene nell' Afob. 1. p. 896.*

(c) *Andoc. dei mistesi p. 18. Terenzia nell' Eunuco atto 1. sc. 2.*

*** *Lire venete 5400.*

(d) *Diogene Laerzio nella vita di Platone libro 3. §. 20.*

(e) *Idem ivi lib. 6. §. 29.*

(f) *Ateneo l. 6. pag. 272.*

pertutto si fanno per tenerli a dovere (a). Lacedemone credendo di poterli tenere sommessi colle vie del rigore, sovente li ha spinti alla ribellione. Atene con quelle della dolcezza, credendo di renderli fedeli, li ha resi insolenti.

Quattrocento mila incirca se ne contano in tutta l'Attica (b) Questa è la gente che coltiva la terra, che viene impiegata nelle fabbriche, nelle miniere, nelle cave di marmi; e che si adopera ne' minuti servigi delle famiglie. Imperciocchè la legge proibisce di mantenere schiavi inutili; e quelli che nati in condizion servile non sono atti ai lavori faticosi, procurano d'impiegarsi in cose d'industria, nell'arti e ne' mestieri d'ingegno (c). Vi sono de' fabbricatori che ne impiegano più di 50 (d), dai quali ricavano un profitto assai considerabile. In alcune manifattore uno schiavo rende al suo padrone 100 dramme all'anno (e) * in altre 120 ** (f).

Ve

(a) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. p. 276.*
(b) *Senofonte della repubblica ateniese p. 693.*
(c) *Ulpiano in Mid. p. 683.*
(d) *Platone della repubblica l. 9. t. 2. p. 578. Demostene nell' Afob. pag. 896.*
* *Cento-ottanta lire di Venezia.*
(e) *Demostene al luogo cit.*
** *Dugento sedici lire di Venezia.*
(f) *Eschine nel Tim. p. 275.*

Ve ne sono stati alcuni che hanno meritata la libertà combattendo per la repubblica (*a*); e talvolta dando ai loro padroni prove di fedeltà ed affetto, che sono passate in esempio (*b*). Quando poi non giungano ad acquistarla coi loro buoni servigi, lo posson fare col peculio, che loro è permesso di accumulare (*c*), del quale fanno uso per regalare il loro padrone nelle occasioni solenni, come sarebbe la nascita d' un figlio nella famiglia, ovvero un matrimonio (*d*).

Quando commettano falli di conseguenza, i loro padroni possono porli alla catena (*e*), condannarli a girar la macina (*f*), impedir loro il matrimonio, o separarli dalle lor mogli (*g*); ma non è permesso di privarli di vita. Che se vengono trattati con crudeltà ne avviene che disertano, o almeno cercano un asilo nel tempio di Teseo (*h*). In questo caso fanno istanza di passare al servigio d' un

(a) *Aristofane nelle rane vers. 705.*
(b) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. p. 926.*
(c) *Dion. Grisostomo orazione 15. p. 241.*
(d) *Terenzio nel Formione atto 1. scena 1.*
(e) *Ateneo lib. 6. p. 272.*
(f) *Terenzio nell' Andro atto 1. scena 1.*
(g) *Senofonte economia pag. 844.*
(h) *Polluce t. 7. c. 12. p. 694.*

d'un padrone men rigoroso (*a*); e talvolta giungono a sottrarsi dal giogo del tiranno, che si abusava della loro impotenza e debolezza (*b*).

In tal guisa le leggi hanno inteso di provvedere alla loro sicurezza; ma quando sono intelligenti o forniti di bel talento, l'interesse li protegge meglio delle leggi. Essi fanno ricco il loro padrone, accumulando anch'essi ricchezze a parte, ritenendosi una porzione del salario che ricevono dall'uno o dall'altro. Allora con tali profitti moltiplici si pongono in grado di acquistarsi protezione, di vivere con un lusso indecente, e montando in superbia uniscono l'insolenza delle pretensioni alla viltà de' loro sentimenti (*c*).

Sotto rigorosissime pene è proibito di battere o maltrattare lo schiavo d'un altro; perchè ogni violenza è un delitto commesso contro lo stato (*d*); e perchè gli schiavi non avendo guari veruna distinzione, che li faccia conoscere all'esteriore *, l'insulto sen-

za

(a) *Plutarco della superstizione p. 166.*

(b) *Demostene in Midia p. 611. Pet. leggi attiche p. 178. Ateneo l. 6. p. 266. e 267.*

(c) *Senofonte della repubblica ateniese p. 693.*

(d) *Demostene in Midia p. 610.*

* *Gli schiavi erano obbligati a radersi i capelli* (Aristofane nelle api v. 912. Scoliaste ivi);

za questa legge, potrebbe cadere sul cittadino, la cui persona deve esser sacra ed inviolabile (*a*). Quando uno schiavo è fatto libero, non perciò si considera come arruolato nella classe de' cittadini: ma solo in quella che gode il diritto di domicilio, la quale da una mano tiene a quella de' cittadini, come in possesso della cittadinesca libertà, e dall' altra a quella degli schiavi per la poca considerazione che ne vien fatta.

FORESTIERI CON DOMICILIO.

Quelli che godono il diritto di domicilio sono diecimila in circa, tutti forestieri d'origine (*b*), stabiliti colle loro famiglie nell'Attica (*c*), la maggior parte de' quali esercitano mestieri, o servono nella marineria (*d*), protetti dal governo, senza che vi abbiano parte: liberi e dipendenti, utili alla repubblica

che

ma se coprivano il capo con una beretta (Id. nelle vespe verso 443.) *Le loro vesti non dovevano scendere al di sotto del ginocchio* (Id. in Lis. 1153. Scoliaste ivi) *ma parecchi cittadini portavano abiti simili.*

(a) *Senofonte luogo citato.*

(b) *Ateneo lib. 6. p. 272.*

(c) *Arpocrazione alla parola* Μέτοιν.

(d) *Senofonte della repubblica ateniese.*

che li teme; perciocchè le dà sospetto una libertà separata dell' amor della patria; disprezzati dal popolo superbo e geloso delle distinzioni annesse al rango dei cittadini (a).

Debbon essi eleggersi fra i cittadini un protettore che facciasi mallevadore della loro buona condotta (a), e pagare all' erario pubblico un testatico di 12 dramme * ogni capo di casa, e 6 dramme ** per ogni altro individuo (c). Decadono dal possesso de' loro beni, quando vengono a mancare alla prima di queste obbligazioni, e sono privati della libertà mancando alla seconda (d), ma se prestano servigi importanti allo stato ottengono l' esenzione del testatico (e).

Si distinguono dai cittadini per certi loro particolari doveri nelle cerimonie di religione. Gli uomini sono tenuti recare una parte delle offerte, e le donne tenere il parasole alle

(a) *Eliano varia istoria lib. 6. cap. 1.*

(b) *Arpocrazione e Svida, nella parola* προσάτης. *Oper. aporesso Arprocazione nella parola* Αωρος.

(c) *Istico presso Arpocrazione in* Μέτοιν. *Poll. lib. 3. cap. 4. pag. 55.*

(d) *Sam. Pet. leggi attiche pag. 172.*

* *Lire venete 21, e soldi 12.*

** *Lire venete 10, e soldi 16.*

(e) *Idem ivi pag. 196.*

le cittadine (a). Finalmente sono esposti sempre agl'insulti della plebaglia, ed alle ignominiose beffe, che di loro si fanno gl'istrioni in teatro (b).

In alcune circostanze calamitose la repubblica ne ha fatto arruolare un gran numero nella classe de' cittadini, esausta talvolta per guerre lunghe e micidiali (d). Che se con segreti maneggi s' introdussero in quest' ordine rispettabile, è lecito di chiamarli in giudizio; e fino di venderli come schiavi (e).

I liberti ascritti a questa classe sono soggetti allo stesso tributo, dipendenza ed avvilimento. Quelli però che sono nati di padre schiavo non hanno più via di divenir cittadini (e); e qualunque padrone per via legale può convincere d'ingratitudine verso di lui un suo schiavo cui avesse accordata la libertà, ha il diritto di tornarlo a far porre in catene, e tenerlo in servaggio, dicendogli que-

---

(a) *Eliano varia istoria l. 6. c. 1. Perizonio ivi. Arpocrazione, Μέτοικ e alla parola Σκάφ. Suida ed Esichio nella parola Σκάφ.*

(b) *Aristofane negli Acarnani v. 507.*

(c) *Diodoro Siculo l. 13. p. 216.*

(d) *Samuel. Pet. leggi attiche pag. 134.*

(e) *Dion. Grisostomo orazione 15. pag. 239.*

queste parole; sarai schiavo, giacchè non hai saputo esser libero (a).

E' qualche tempo che la condizione di quelli che hanno dritto di domicilio in Atene comincia a migliorare (b). Da poco in qua sono meno angariati, senza chiamarsi contenti della lor sorte; perciocchè dopo i favori ottenuti ambiscono le distinzioni; sembrando loro cosa dura il non contar niente in una città, dove vi sono tanti che contano.

Per essere cittadino originario bisogna nascere d'un padre e di una madre che sono tali (c); altrimenti un Ateniese che sposi una straniera, se ha figli, questi sono riputati appartenere alla classe della madre. Pericle fece questa legge in tempo, che già si vedeva intorno parecchj suoi figli onde perpetuare la sua discendenza; e la fece eseguire con tanto rigore, che quasi 5000 persone escluse dal rango di cittadini furono venduti all'incanto. La violò poscia quando si vide ridotto con un figlio solo, dichiarato prima di nascita illegittima (d).

Gli

(a) *Valerio Massimo l. 2. c. 6.*

(b) *Senofonte della repubblica d' Atene p. 593.*

(c) *Sam. Pet. delle leggi Ateniesi pag. 193.*

(d) *Plutarco nella vita di Pericle p. 172. Eliano lib. 6. cap. 10. lib. 13. cap. 24. Suida alla parola Δημοπ. Scoliast. d' Aristofane nelle vespe v. 716.*

Gli Ateniesi adottivi godono quasi gli stessi onori e prerogative de' cittadini originarj. Da principio, trattandosi di popolar l' Attica il titolo di cittadino fu accordato a chiunque venne a stabilirvisi (*a*). Quando poscia il paese fu popolato quanto bastava, Solone non accordò quel titolo, se non a chi vi trasportava la sua intiera famiglia; o che banditi dai loro paesi per sempre, venivano a ricovrarsi stabilmente nell'Attica (*b*). Col tempo fu esibito a chi prestasse servigi importanti allo stato (*c*); e siccome non v' ha cosa più onorevole di quello che dar eccitamento alla riconoscenza di una nazione illuminata, dacchè questo titolo fu divenuto il premio della beneficenza, divenne l' oggetto dell' ambizione de' Sovrani medesimi, i quali vi aggiunsero un nuovo lustro coll' ottenerlo, e molto maggiormente non ottenendolo. Negato dapprima a Perdicca re di Macedonia, che ben n' era degno (*d*), fu poscia con tutta facilità accordato ad Evagora (*e*) re di Cipro, a Dionisio tiranno di Si-

ra-

(a) *Tucidide l. 1. c. 2. Scoliaste ivi.*

(b) *Plutarco nella vita di Solone t. 1. p. 91.*

(c) *Demostene in Neer. pag. 861.*

(d) *Id. regolamenti della repubblica pag. 126. Meursio della fortezza ateniese pag. 1702.*

(e) *Lettera di Filippo agli Ateniesi nell' epere di Demostene pag. 215. Isocrate nell'Evagora tom, 2. pag. 97.*

racusa, e ad altri principi. Fu ricercato con gran premura finchè gli Ateniesi osservarono rigorosamente le leggi fatte per impedire che non venisse profuso. Imperciocchè secondo queste non basta l'adozione fatta per decreto del popolo; ma bisogna di più che venga una tal adozione confermata da un' assemblea di sei mila cittadini, che danno il lor voto segretamente; ed anche questa doppia elezione può essere attaccata dal minimo fra gli Ateniesi, e denunziata dinanzi un tribunale che ha il diritto di cassare questo giudizio del popolo (*a*).

Avendo così gli Ateniesi trascurato troppo in questi ultimi tempi le stabilite precauzioni, sono stati ascritti al rango di cittadini, uomini che ne han degradata la dignità (*b*); l'esempio de' quali faciliterà sempre più aggregazioni maggiormente disonorevoli. Fra i cittadini d' Atene si contano 20,000 persone atte a portar l'armi (*c*).

Tut-

(a) *Demostene in Neer. pag. 875.*

(b) *Id. Regolamenti della repubblica pag. 126.*

(c) *Platone nel Critia tom. 3. pag. 112. Demostene in Aristogitone pag. 836. Plutarco in Pericle tom. 1. pag. 172. Filocoro appresso lo Scoliaste di Pindaro Olimp. 9. v. 67. Id. presso lo Scoliaste d'Aristofane nelle Vespe v. 716. Ctesicle presso Ateneo lib. 6. cap. 20. pag. 272.*

Tutte le persone distinte per ricchezza, per nascita, per virtù e sapere (a) formano qui, come altrove quasi in ogni paese, la classe principale dei cittadini, che si può chiamare la classe dei grandi. I ricchi vi sono compresi, perchè sono il sostegno dello stato; i saggi e illuminati, perchè contribuiscono più di tutti a mantenerlo in riputazione e splendore. Riguardo poi alla nobiltà vi si attacca un certo rispetto; perchè si vuol presumere, che trasmetta da padre in figlio sentimenti elevati, e che infonda un più grande amor della patria (b).

Sono dunque più considerate le famiglie, che pretendono di scendere dagli dei, dai re d'Atene, e dai primi eroi della Grecia; e molto maggiormente quelle, che hanno prodotti uomini grandi, i quali diedero esempj di virtù, occuparono i primi posti nella repubblica, guadagnarono battaglie, e riportarono corone ne' giuochi pubblici (c).

Al.

(a) *Aristotele della repubblica lib. 4. cap. 4. t. 2. pag. 368. Eraldo considerazioni sopra le note di Salmasio lib. 1. pag. 252.*

(b) *Aristot. ivi l. 3. cap. 13. tom. 2. pag. 353. Idem rettorica lib. 3. cap. 9. t. 2. pag. 532.*

(c) *Platone appresso Diogene Laerzio lib. 3. §. 88. Aristotele rettorica lib. 1. cap. 5. tom. 2. pag. 522.*

Alcune di queste famiglie fanno risalire la loro origine fino alla più remota antichità. Son più di mille anni dacchè la casa di Eumolpide conserva il sacerdozio di Cerere Eleusina *(a)*; e quella degli Eteobutadi l'altro di Minerva *(b)*. Ve ne sono parecchie, che hanno simili pretese; e per darvi credito inventano genealogie capricciose; che si lasciano andare *(c)*, poichè i grandi non formano un corpo a parte; nè hanno sugli altri veruna prerogativa, autorità, diritto o preminenza. Ma la loro educazione li rende più atti degli altri ai primi impieghi; e l'opinion pubblica loro ne spiana la strada.

La città d'Atene comprende, oltre gli schiavi, più di 30,000 abitanti liberi *(d)*.

(a) *Esichio nella parola* Εὐμολπ.
(b) *Idem Arpocrazione e Suida alla parola* Ετεοβ.
(c) *Scoliaste d'Aristofane nelle api ver. 284.*
(d) *Aristofane nell'eccles. vers. 1124.*

CAPITOLO VII.

Sessione dell' Accademia.

Erano già parecchj giorni ch' io mi trovava in Atene, e data avea una rapida scorsa a tutte le singolarità ch' essa rinchiude. Quando mi vide un poco più tranquillo, Appolodoro, del quale io era l'ospite, mi propose di ritornare all' Accademia *.

Attraversammo un angolo della città chiamato Ceramico: di là uscendo per la porta Dipila, ci trovammo in certi campi detti anch'essi Ceramici *(a)*; ed osservammo lungo la strada una quantità di sepolcri *(b)*; poichè non è permesso di sotterrare chi si sia dentro il recinto della città *(c)*. La maggior parte de' cittadini hanno le tombe vicine alle lor

* *Vedete il piano dell' Accademia.*

(a) *Meursio Ceram. gem. cap. 19.*

(b) *Pausania lib. 1. cap. 29. pag. 70.*

(c) *Cicerone Epistole famigliari lib. 4. ep. 12. tom. 7. pag. 139.*

lor case di campagna *(a)*, ovvero in chiusure assegnate fuori delle mura. Il Ceramico è riservato per quelli che sono morti in battaglia *(b)*. Fra questi sepolcri si distingue quello di Pericle; e qualche altro Ateniese che non morirono coll' armi in mano, ai quali dopo la lor morte sono stati accordati i più segnalati onori *(c)*.

L'Accademia non è distante dalle mura più di 6 stadj * *(d)*. Da principio altro questa non era che un vasto casamento posseduto da certo Accademo cittadino d'Atene *(e)*. Al presente vi si scorge un ginnasio ed un giardino circondato da muraglia *(f)*, ornato di viali coperti ed ameni *(g)*, imbellito con rivi d'acque che scorrono sotto l'ombra di platani, e di molte altre specie d'alberi *(h)*. Sull' ingresso si vede l'altare dell' Amore, e la sta-

(a) *Demostene in Macart. pag. 1040. ed in Callicl. p. 1117.*

(b) *Tucidide lib. 2. cap. 34.*

(c) *Pausania lib. 1. cap. 29. pag. 71.*

* *Un quarto di lega di Francia.*

(d) *Cicerone dei fini lib. 5. cap. 1. tomo 2. pag. 196.*

(e) *Esichio e Suida alla parola* Ἀκαδ.

(f) *Suida nella parola* Ἱππάρχ.

(g) *Plutarco nella vita di Cimone tom. 1. pag. 487.*

(h) *Scoliaste di Aristofane nelle nubi v. 1001.*

statua di questo dio (*a*). Di dentro s'incontrano le are di molte altre divinità. Non molto lungi, Platone ha fissato la sua cattedra vicino ad un picciol tempio da lui consacrato alle Muse, sopra un pezzo di terreno di sua ragione (*b*). Ogni giorno egli viene all' Accademia. Ve lo trovammo in fatti circondato da' suoi discepoli, e al vederlo egli m' inspirò quel sentimento di venerazione, che la sua presenza produce (*c*).

Quantunque attempato di 68. anni incirca, si conservava ancor vegeto e fresco, avendo dalla natura sortito un corpo sano e robusto. La sua salute fu però alterata dai suoi lunghi viaggi, ma seppe ristabilirla con un austero regime (*d*); nè gli restava altro incomodo che qualche affezione ipocondriaca; affezione cui al pari di lui andarono soggetti Socrate, Empedocle ed altri uomini illustri (*e*). Avea le fattezze regolari, viso serio (*f*), la

(a) *Pausania lib. 1. cap. 30.*

(b) *Plutarco dell'esilio t.2. p.603. Diogene Laerzio in Platone lib.3. §.5. e 20. Id. in Speus. l.4. cap.8. §.1.*

(c) *Eliano varia istoria lib.2. cap.10.*

(d) *Seneca epistol.58.*

(e) *Aristotele problemi sez.30. tom.2. pag.815. Plutarco nel Lisandro tom.1. pag.434.*

(f) *Diogene Laerzio lib. 3. §.28.*

la guardatura amabile (*a*), il fronte spazioso e calvo (*b*), largo di petto, alto di spalle (*b*), portamento maestoso, contegno grave, e modesto esteriormente (*d*). Fui trattato da lui con modi gentili, senza affettazione; e mi fece un sì compito elogio del filosofo Anacarsi, dal quale io discendo, che mi vergognai di avere un tal nome. Pronunciava egli adagio (*e*); ma pareva che le grazie e la persuasione stillassero dalla sua bocca. Ma poichè dopo ebbi a conoscerlo meglio, nè farò spesso menzione nel corso di quest'opera. Qui non farò che riferire di lui alcune particolarità, che allor mi disse Apollodoro.

„ La madre di Platone, dissemi, era della stessa famiglia di Solone, nostro legislatore; e suo padre traeva origine da Codro ultimo de'nostri re (*f*); morto settecent'anni sono. Passò la sua giovinezza nello studio della pittura, nella musica e negli esercizj della ginnastica (*g*). Nato con una fervida e bril-

(a) *Eliano luogo citato.*

(b) *Neant. appresso Diogene Laerzio lib. 3. §. 4.*

(c) *Suida nella parola* [illegible]. *Seneca epistola 58.*

(d) *Eliano lib. 3. cap. 19. Scoliaste d'Aristofane nelle nubi v. 361.*

(e) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 5.*

(f) *idem ivi §. 1. Suida nella parola* πλάτ.

(g) *Diogene Laerzio ivi §. 4. 5.*

brillante fantasia si diede alle Muse, compose ditirambi, si esercitò nel genere epico: paragonò i suoi versi con quelli d'Omero, e li diede alle fiamme *. (a). Pensò che il teatro potesse risarcirlo di questo sagrificio: compose alcune tragedie; e nel momento che gli attori si preparavano a recitarle in teatro, conobbe Socrate, e si diede intieramente alla filosofia (b).

Allora fu assalito da una passione violenta di rendersi utile all'umanità (c). La guerra del Peloponneso aveva distrutte le buone massime, e corrotti affatto i costumi. Egli ambì la gloria di ristabilirli. Posseduto notte e giorno da questa grande idea, stava aspettando con impazienza il momento, in cui impiegato nelle magistrature avrebbe l'opportunità di spiegare il suo zelo ed il suo carat-te-

* *Nell'atto di gettarli sul fuoco, fece la parodia di quel verso d'Omero.*

A me Vulcan! Teti di te abbisogna.

Platone diceva in vece:

A me Vulcan! Platon di te abbisogna.

Omero Iliade lib. 18. vers. 392. Eustazio tom. 2. pag. 1149. Diogene Laerzio lib. 3. cap. 4. e 5.

(a) *Eliano varia istoria lib. 2. cap. 30.*

(b) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 5.*

(c) *Platone Epistola 7. t. 3. pag. 324.*

tere; ma le scosse che soffrì la repubblica negli ultimi anni della guerra; quelle frequenti rivoluzioni, che in poco tempo andarono più volte cangiando l'aspetto della tirannia sotto sembianze sempre più spaventose; la morte di Socrate suo maestro e suo amico; le riflessioni, che tanti avvenimenti produssero nel suo spirito, lo resero in breve convinto che ogni governo ha le sue malattie incurabili; che gli affari de' mortali sono affari da disperati; e che non anderan bene se non quando si rimettano nelle mani della filosofia (*a*). In tal guisa abbandonando il suo primo progetto, fece la risoluzione di accrescere le sue cognizioni, e di consacrarle alla nostra istruzione. A quest' oggetto passò a Megara, in Italia, e Cirene, in Egitto, e dovunque lo spirito umano aveva fatto progressi (*b*).

Aveva 40 anni incirca quando fece il viaggio in Sicilia (*c*) per vedere l'eruzioni dell' Etna (*d*). Dionigi tiranno di Siracusa desiderò

(a) *Platone epistola 7. tom. 3. pag. 326.*

(b) *Idem ivi. Cicerone dei fini lib. 5. cap. 29. tom. 2. pag. 228. Diogene Laerzio lib. 3. §. 6. Quintiliano lib. 1. cap. 12. pag. 81.*

(c) *Platone ivi pag. 324.*

(d) *Idem ivi nella vita di Dionigi pag. 959. Diogene Laerzio lib. 3. §. 18.*

rè di averlo alla sua corte. La prima sua conversazione andò a cadere sulla felicità, la giustizia e la vera grandezza. Sostenne Platone, che un principe ingiusto era l'ente più vile e più infelice della terra. Dionigi sdegnato gli disse: Voi parlate da uomo che vaneggia. E voi da tiranno, gli rispose Platone: Poco mancò che questa risposta non gli costasse la vita. Dionigi gli permise d'imbarcarsi sopra una galera, che ritornava in Grecia, ma convenne col capitano, che Platone sarebbe gettato in mare, o venduto come un vilissimo schiavo. Di fatti fu venduto, riscattato; e ricondotto nella sua patria. Qualche tempo dopo il re di Siracusa, non già capace di rimorsi, ma geloso della stima de'Greci, gli scrisse; ed avendolo pregato di non dir male di lui, n'ebbe questa oltraggiante risposta: " Non ho tanto tempo da perdere per pensare a Dionigi *(a)*. „

Ritornato in patria, Platone si prescrisse un genere di vita, che ha sempre dappoi osservato. Non ha voluto aver parte negli affari pubblici, perchè, secondo lui gli Ateniesi non possono essere più ricondotti sulla buona strada, nè colla persuasione, nè colla forza *(b)*. Egli ha però raccolto tutti i lumi sparsi ne'

(a) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 19. e 21.*
(b) *Cicerone epistole familiari l. 1. epistola 9. t. 7.*

ne' paesi che aveva trascorsi; e conciliando, quant'era possibile, l'opinioni de' filosofi che lo avevano preceduto; ne formò un sistema, che va spiegando ne' suoi scritti e nelle sue lezioni. Le sue opere sono in forma di dialogo. Socrate n'è il personaggio principale, e si crede che all'ombra di sì bel nome gli riesca di dar credito alle idee che si è formato, o ha preso da altri (*a*).

Il suo merito gli ha fatto parecchj nemici. Egli ne ha accresciuto il numero versando ne' suoi scritti un'ironia piccante contro molti autori famosi (*a*). Vero è che ne fa carico a Socrate; ma la destrezza con cui va maneggiandola, e molti tratti suoi acuti che si potrebbero contare, fanno prova che almeno da giovine aveva grande inclinazione alla satira (*b*).

Con tutto ciò i suoi nemici non giungono a intorbidargli quella pace ed interna soddisfazione, che gli fanno nascere, o il suo buon essere o le sue virtù. In fatti non si può negare che sia ornato di grandi virtù; altre ricevute in dono dalla natura, altre da lui con isforzo acquistate. Egli era nato di temperamento violento: ora è mansueto e pazientis-

si-

(a) *Seneca epistola 6. Diogene Laerzio l. 3. cap. 35.*
(b) *Ateneo lib. 11. pag. 505.*
(c) *Idem ivi.*

simo (*a*). L'amore della gloria e della celebrità mi sembra che tenga in lui il rango di prima passione, o per dir meglio, pare la sua sola passione. Son di parere ch'egli provi veramente quegli accessi di gelosia, della quale sì di frequente è l'oggetto (*b*). Difficile e riservato con quelli che corrono la stessa sua carriera; facile ed aperto con quelli che vi guida egli medesimo, è sempre vissuto fra gli altri discepoli di Socrate in mezzo ai contrasti, o alla riserva (*c*); e co' suoi discepoli proprj con tutta la confidenza e famigliarità, senza mai stancarsi di star attento tanto ai loro progressi, quanto ai loro bisogni; dirigendo senza debolezza e senza rigore le loro inclinazioni verso l'onesto (*d*); e corregendoli piuttosto col suo esempio, di quello che colle ammonizioni (*e*). I suoi discepoli dal canto loro portano il rispetto per lui fino all'omaggio, e l'ammirazione fino al fanatismo. Taluni ve ne sono che affettano di portare le spalle alte, ed alquanto curvate per dar-

si

(a) *Seneca dell'ira l.3. pag. 114. Plutarco t.2. pag. 10. e 551. Ateneo lib.2. pag.59.*

(b) *Ateneo lib. 11. pag. 506.*

(c) *Diogene Laerzio lib.3. cap.34. ect.*

(d) *Plutarco della conservazione della salute tom.2. p.135.*

(e) *Idem dell'adulazione tom.2. pag.71.*

si qualche rassomiglianza con lui (*a*). Nella maniera stessa in Etiopia, quando viene a regnare un sovrano che abbia qualche difetto nelle membra, i suoi cortigiani si danno la pena di farsi un' eguale storpiatura, per rassomigliarlo (*b*). Eccovi i tratti principali della sua vita e del suo carattere. In seguito verrete in grado di dar giudizio sulla sua dottrina, sulla sua eloquenza e sopra i suoi errori.

Sul finire, Apollodoro si accorse ch' io riguardava con sorpresa una donna assai bella, che si era introdotta fra i discepoli di Platone. Egli mi disse: costei si chiama Lastenia, meretrice venuta da Mantinea d' Arcadia (*c*). L' amore della filosofia l' ha condotta in questo luogo; ma si sospetta che vi sia trattenuta dalla sua passione per Speusippo nipote di Platone, che là vedete assiso vicino a lei (*d*). Mi fece parimente riflettere, che un' altra fanciulla d' Arcadia, per nome Assiotea, dopo aver letto un dialogo di Platone, aveva abandonato ogni cosa, sino gli abi-

(a) *Plutarco dei poeti, e dell' adulazione tom. 1. pag. 26, e 53.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 3. pag. 146.*

(c) *Diogene Laerzio in Platone l. 3. §. 46. In Speusippo lib. 4. §. 2.*

(d) *Ateneo lib. 7. c. 12. pag. 279, e 545.*

abiti del suo sesso, per venir ad ascoltare le lezioni di questo filosofo (*a*); e mi citò altri esempj ancora di donne che avean fatto lo stesso (*b*).

Quindi gli domandai: chi è quel giovane magro, secco che vedo a lato di Platone; che ha gli occhj piccoli e pieni di fuoco; e che mi par scilinguato (*c*)? Questi, mi disse Apollodoro, è Aristotele di Stagira, figlio di Nicomaco, il medico e l' amico d' Aminta re della Macedonia (*d*). Nicomaco lasciò una facoltà molto considerabile a suo figlio (*e*), che già 25 anni venne a stabilirsi fra noi, in età allora di 17. a 18 anni incirca (*f*). Non conosco un altro che abbia spirito eguale a lui, e che applichi tanto, Platone gli usa distinzione più che ad ogni altro suo discepolo, nè in cosa veruna lo può rimproverare, se non che nella troppa squisitezza di vestire (*g*).

L' al-

* *Diogene Laerzio in Platone lib. 3. pag. 46. Temistocle orazione 23. pag. 295.*

(b) *Menagio in Diogene Laerzio pag. 155.*

(c) *Diogene Laerzio in Aristotele lib. 5. §. 1. Plut. dell' aud. poet. tom. 2. pag. 26.*

(d) *Suida nella parola* Νικομ.

(e) *Eliano varia istoria lib. 5. cap. 9.*

(f) *Apoll. cap. Laerzio lib. 5. §. 9. Dionisio d' Alicarnasso epistola ad Amm. t. 6. p. 728.*

(g) *Diogene Laerzio l. 5. n. 1. Eliano lib. 3. cap. 19.*

L'altro discepolo vicino ad Aristotele, seguitò Apollodoro, è Senocrate di Calcedonia, spirito tardo, e niente ameno. Platone spesso lo esorta di sagrificare alle Grazie. Dice di lui e d' Aristotele, che uno ha bisogno di freno, l'altro di stimolo (a). Un giorno fu riferito a Platone, che Senocrate avea parlato male di lui. « Io non lo credo; rispose. Fu fatta insistenza; non si arrese: vennero esibite le prove. No, riprese Platone: è impossibile ch' io non sia amato da un uomo, che amo sì teneramente (b). «

Come si chiama, disse allora, quell'altro giovine, che ha l'aspetto di persona di delicata salute; e che tratto tratto stringe le spalle (c)? Questi è Demostene, risposemi Apollodoro. E' di nascita civile. Suo padre, di cui restò privo all'età di 7 anni, impiegava una gran quantità di schiavi nella fabbrica di spade ed altri mobili di varie qualità (d). E' poco che ha guadagnata una lite contro i suoi tutori, che volevano defraudarlo d' una porzione della sua eredità. Ha trattato la sua causa in persona, benchè avesse appena 17 anni

(a) *Diogene Laerzio in Senocrate l.4. §.6.*

(b) *Valerio Massimo libro 4. nelle cose esterne capit. 1.*

(c) *Plutarco vita de' X. oratori tom. 2. pag. 844.*

(d) *Demostene in Afob. pag. 896.*

anni (*a*). I suoi condiscepoli gelosi della sua bella azione, gli han posto nome serpente (*b*), e gli danno a piena bocca altri titoli disonorevoli, ai quali sembra dar motivo l'asprezza, che traluce nel suo carattere (*c*). Ha intenzione di dedicarsi intieramente all'avvocatura. Frequenta però maggiormente la scuola d'Iseo, che quella d'Isocrate; perchè l'eloquenza del primo gli sembra più nervosa di quella del secondo. La natura gli ha dato una voce debole, un respiro ristretto, una pronunzia spiacevole (*d*); ma l'ha dotato d'un carattere fermo, che si rinvigorisce a forza d'ostacoli. Se lo vedete in questi luoghi, egli vi capita per attingervi nello stesso tempo principj di filosofia, e lezioni d'eloquenza (*e*).

Lo stesso motivo vi conduce i tre discepoli che vedete vicini a Demostene. Uno si chiama Eschine, ed è quel giovane che vedete

---

(a) *Demostene ivi, e nell'Onetor. pag. 395. e 921.*

(b) *Suida alla parola* Δηι. *Eschine nel Tim., e delle fals. leg. pag. 282, e 410.*

(c) *Plutarco vita dei X. oratori p. 847.*

(d) *Idem ivi tom. 2. pag. 844.*

(e) *Cicerone dell'oratore l. 1. cap. 20. t. 1. pag. 149. Idem nel Bruto cap. 31. tom. 1. p. 363. Idem dell'oratore cap. 4. pag. 423.*

dete di buona ciera e vivace (a). Egli è d' oscuri natali, ed esercitò da fanciullo funzioni abbiette (b); ma siccome aveva una bellissima voce e sonora, fu preso per recitare in teatro, dove per altro non fece mai da primo personaggio (c). Il suo spirito è ornato di grazie, e coltiva la poesìa con qualche successo (d). Il secondo si chiama Eperide (e), ed il terzo Licurgo. Quest' ultimo appartiene ad una delle più antiche famiglie della repubblica (f).

Tutte le persone nominate da Apollodoro, col tempo riuscirono eccellenti, chi nell' eloquenza, chi pel loro contegno; e quasi tutti si distinsero per un odio costante contro la schiavitù. Vi osservai parimente molti discepoli forestieri, che attentamente ascoltavano le massime di Platone sulla giustizia e sulla libertà; ma ritornati poscia ai loro paesi, dopo le prime dimostrazioni di virtù tentarono di farsi tiranni della patria, ovver' anche

(a) *Plutarco vita dei X. oratori p. 840.*
(b) *Demostene de fals. leg. p. 323. ec. Idem della corona pag. 515. e 516.*
(c) *Vita d' Eschine p. 41. Plutarco ivi.*
(d) *Eschine in Timarco pag. 281.*
(e) *Plutarco ivi pag. 848.*
(f) *Idem ivi pag. 841.*

che tali effettivamente divennero (a); tiranni tanto più pericolosi, quanto che erano stati nutriti nell'odio contro la tirannia.

Talvolta Platone leggeva le sue opere ai suoi discepoli (b); altre volte proponeva loro un quesito, dava loro il tempo di ben riflettervi, e li avvezzava a difinire con esattezza le idee che attaccava alle parole (c). Per lo più dava le sue lezioni nei viali dell' Accademia (d); perchè teneva opinione, che il passeggio fosse più utile alla salute di quello che gli esercizj violenti del ginnasio (e). I suoi vecchj discepoli, i suoi amici, i suoi nimici medesimi venivano sovente ad ascoltarlo: altri vi erano chiamati dalla bellezza del luogo.

Osservai che vi giunse un uomo di 45 anni in circa (f). Era senza scarpe (g) e senza vestito, con una barba lunga, un bastone in mano, una bisaccia sulle spalle, ed un

(a) *Ateneo l. 11. c. 15. pag. 508.*
(b) *Diogene Laerzio l. 3. §. 37.*
(c) *Epic. presso Atenea l. 2. c. 18. p. 59.*
(d) *Diogene Laerzio in Platone lib. 3. §. 27. Eliano varia istoria l. 3. c. 18.*
(e) *Platone nel Fedone tom. 3. pag. 227.*
(f) *Diogene Laerzio l. 6. §. 76. e 79.*
(g) *Dion. Grisostomo orazione 6.*

un mantellaccio (*a*), sotto del quale teneva un gallo vivo, ma spennacchiato, cui gettò in mezzo dell' assemblea, dicendo: „ Eccovi l' uomo di Platone (*b*), e se ne andò. Platone non trattenne le risa (*c*). I suoi discepoli mormorarono del fatto. Apollodoro mi disse: Platone aveva definito l' uomo per animal bipede e senza penne. Diogene ha voluto mostrare, che la sua definizione non era esatta. " Io, ripresi, a bella prima preso avea questo sconosciuto per uno di que' mendici importuni, che non si trovano se non fra le nazioni ricche e incivilite. Accatta anch' egli tal volta, rispose Apollodoro; ma non sempre per bisogno. Io faceva sempre maggiormente gli stupori; ed egli mi disse: " Andiamci a sedere se vi piace sotto quel platano: io vi racconterò in brevi parole la sua vita: e vi darò a conoscere alcuni altri celebri Ateniesi, che veggo passeggiar ne' viali vicini. Ci posimo a sedere dirimpetto una torre, che porta il nome di Timone il Misantropo (*d*), a fronte d' una collina coperta di verzura, e d' una casa chiamata Colone (*e*).

Al

(a) *Diogene Laerzio l. 6. §. 22. e 23.*

(b) *Idem ivi §. 40.*

(c) *Epic. appresso Ateneo l. 2. pag. 59.*

(d) *Pausania l. 1. c. 30.*

(e) *Cicerone dei fini l. 5. c. 1. t. 2. p. 197.*

Al tempo incirca che Platone apriva la sua scuola nell' Accademia, proseguì Apollodoro, un altro discepolo di Socrate nominato Antistène, stabiliva la sua sopra una collina situata nell' altro lato della città (*a*). Questo filosofo dal bel principio della sua età giovanile, cercò di far mostra nell' esterno degli ornamenti d' una severa virtù; nè questa sua intenzione sfuggì all' osservazione di Socrate, che un giorno gli disse: Antistène, io scorgo la vostra vanità per i buchi del vostro mantello (*b*). Avendo imparata dal suo maestro, che la vera felicità consiste nella virtù, fece consistere la virtù nel disprezzo delle ricchezze e della voluttà (*c*); e per dar credito alle sue massime, comparì in pubbico con una bisaccia sulle spalle, a somiglianza di que' meschini che fan mostra di lor miseria ai passaggeri (*d*). La singolarità di questo nuovo spettacolo gli acquistò fama e discepoli, che allettati dalla sua eloquenza si diedero ad imitarlo e seguirlo per qualche tempo (*e*). Ma le austerità che venivano loro prescritte, a poco a poco li disgustarono; il che

(a) *Diogene Laerzio in Antistène l. 6. §. 13.*

(b) *Idem ivi §. 8.*

(c) *Idem ivi §. 3.*

(d) *Idem ivi §. 13.*

(e) *Idem ivi §. 14.*

che sì gli rincrebbe, che s'indusse a chiudere la scuola (a).

Allora comparve Diogene in questa città; bandito da Sinope sua patria, insieme con suo padre accusato di falso monetario (b). Dopo molte difficoltà (c), Antistène communicò a Diogene i suoi principj, che questi poscia cominciò a diffondere. Si limitava Antistène a moderar le passioni: Diogene voleva distruggerle. Secondo lui, il saggio, per esser felice, doveva rendersi indipendente dalla fortuna, dagli uomini, da se medesimo: dalla fortuna bravando i suoi capricciosi favori: dagli uomini, scuotendo il giogo de' pregiudizj, dell'educazione, e fin delle leggi in caso che queste non fossero conformi ai dettami della ragione: da se medesimo, procurando d'incallirsi il corpo contro i rigori della stagione, e l'anima contro il lezio de' piaceri. Egli è solito di dire: son povero, ramingo, senza patria, senza tetto, costretto di vivere alla giornata; ma oppongo il coraggio alla fortuna, la natura alle leggi, la ragione alle passioni (d).

Da

(a) *Eliano varia istoria l. 10. c. 16.*

(b) *Diogene Laerzio in Diogene l. 6. §. 20.*

(c) *Idem ivi §. 21. Eliano varia istoria ivi.*

(d) *Diogene Laerzio l. 6. §. 38. Eliano lib. 3. cap. 29.*

Da questi principj, le conseguenze de' quali condur possono egualmente alla somma perfezione, ed al sommo disordine *, risulta il disprezzo delle ricchezze, degli onori, della gloria, delle distinzioni di rango, delle convenienze di società, delle arti, delle scienze, di tutti gli ornamenti della vita (a). L'uomo immaginato da Diogene, e con caricatura da lui cercato talvolta di giorno col lanternino (b), un tal uomo estranio a quanti lo circondano, inaccessibile a quanto alletta i sensi, che vantasi cittadino dell'universo, e che non sa esserlo della sua patria, un uomo di questo carattere sarebbe tanto infelice, quanto inutile in qualsivoglia incivilita nazione; e non v'è stato giammai nemmeno in tempo di selvatichezza. Diogene si è immaginato di vederne un abbozzo negli Spartani. ,, In nessun luogo, dic'egli, ho potuto uomini ritrovare; ma ho veduto de' fanciulli in Lacedemone " (c).

Per dar se stesso per modello dell'uomo im-

* *Antistène e Diogene sono stati i fondatori della scuola Cinica; dalla quale poi è uscita quella degli Stoici.* (Cicerone dell' Oratore *l. 3. c. 17. t. 1. p. 295.*)

(a) *Diogene Laerzio l. 6. §. 28. 71. 72. e 73.*

(b) *Idem ivi §. 41.*

(c) *Idem ivi §. 27.*

immaginato da lui, si è sottoposto alle più ruvide prove, e si è emancipato da qualunque umano rispetto. Voi lo vedrete lottare contro la fame, saziarla coi più rozzi alimenti, e frenarla nei banchetti, porger talvolta la mano al passaggero (a), chiudersi di notte in una botte, passarla esposto alle ingiurie dell' aria sotto i portici di un tempio (b), rotolarsi di state sull' arena cocente, camminar d' inverno a piè scalzi sulla neve (c), soddisfare a tutti i bisogni della natura in pubblico, e ne' luoghi frequentati dalla canaglia (d), affrontare e tollerare con coraggio il ridicolo, l' insulto e l' ingiustizia, urtare gli usi stabiliti fin nelle cose più indifferenti, e fare ogni giorno nuove scene, le quali eccitando il disprezzo delle persone sensate, svelano pur troppo all' occhio illuminato i motivi segreti di così stravagante filosofo. Un giorno io l' ho veduto seminudo, mentre faceva un diaccio fortissimo, tenersi strettamente abbracciato ad una statua di bronzo. Un Lacedemone l' interrogò se pativa. Niente, rispose Diogene: qual' è dunque

(a) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 67.*
(b) *Idem ivi §. 22. e 23.*
(c) *Idem ivi §. 23. c. 24.*
(d) *Idem ivi §. 22. e 66. Eliano varia istoria lib. 9. c. 19.*

que il vostro merito, riprese lo Spartano (*a*)?
Diogene è fornito d'uno spirito profondo; d'un'anima risoluta, e d'un temperamento allegro. Quando spiega la sua dottrina, lo fa con tanta forza, che vi sono stati molti forestieri, i quali avendolo ascoltato, hanno sul fatto lasciato tutto per farsi seguaci di lui (*b*). Coll'idea d'esser chiamato a riformare il genere umano, non si prende alcun riguardo di loro. Declama per sistema contro il vizio e gli abusi, e per carattere perseguita senza remissione coloro che li rendon perpetui. Ad ogni istante scaglia contro di loro i tratti acuti della satira, e quelli dell'ironìa molto più formidabili. Il popolo lo applaude, perchè gli piace la libertà de' suoi discorsi (*c*). E' ammesso nella buona compagnia, perchè ne tempera la noja con vivezze (*d*), qualche volta ben allogate, ognor pronte e frequenti; perciocchè non usa veruna riserva. I giovinotti lo cercano per far gara con lui di barzellette, e si vendicano della sua superiorità con gli strapazzi (*e*), ch'egli soffre con una tranquillità, che li mortifica. Io

(a) *Plutarco apoftegmi laconici t. 2. p. 233.*
(b) *Diogene Laerzio l. 6. §. 75.*
(c) *Idem ivi §. 43.*
(d) *Idem ivi §. 74.*
(e) *Idem ivi §. 33. e 51.*

Io l' ho sentito più volte rimproverar loro espressioni ed azioni, che facevano oltraggio al pudore (a); nè io credo certamente ch' egli sia poi dato negli eccessi, dei quali i suoi nimici l'accusano (b). La sua disonestà consiste piuttosto nelle maniere, che ne' costumi (c). Gran talenti, grandi virtù, grandissimi sforzi non possono formarne che un uomo singolare; ed io sarò sempre del parer di Platone, il quale dice di Diogene: " quest' è un Socrate delirante (d) ".

In quel momento noi vidimo passare un uomo, che passeggiava adagio vicino a noi. Mi parve che avesse 40 anni incirca. Era d' aspetto melanconico e pensieroso, e teneva la mano involta nel suo mantello (e). Quantunque vestito alla buona, Apollodoro si diede premura d' alzarsi e d' accostarsi a lui in aria di rispetto, misto d' ammirazione e d' affetto. Tornato poscia a sedermi vicino, mi disse: quegli è Focione, e questo nome deve per sempre farvi risovvenire l' idea della stessa pro-

(a) *Diogene Laerz. l. 6. §. 46. 47. 65. 66. ec.*
(b) *Plutarco degli Stoici p. 1044. Laerzio ivi §. 46. e 69.*
(c) *Bruck Storia filos. t. 1. p. 881.*
(d) *Eliano varia istoria l. 14. c. 33.*
(e) *Plutarco in Focione t. 1. p. 743.*

probità (a). Ha sortito natali oscuri (b), ma un' anima nobilissima. Fu dei primi a frequentare l'Accademia (c), ed attingervi que' sublimi principj, che hanno formata la guida della sua condotta: principj scolpiti nel suo cuore, e tanto inalterabili, quanto la giustizia e la verità d' onde traggono origine.

Lasciata l' Accademia, prese servigio nelle milizie sotto Labria, del quale moderava l' impetuosità, e che a lui fu debitore in gran parte della vittoria riportata a Nasso (d). I suoi talenti militari spiccarono anche in altre occasioni parecchie. In tempo di pace coltiva un picciol podere (e), che appena potrebbe bastare a supplire ai bisogni dell'uomo più limitato ne' suoi desiderj; e che per Focione produce un dì più, ch' egli impiega a sollevare l' altrui indigenza (f). Ivi egli passa la sua vita con una sposa degna del suo amore, poichè degna della sua stima, e conduce i suoi giorni contento della propria sorte, non

(a) *Cornelio Nipote in Focione c. 1. Eliano l. 3. c. 47. l. 4. c. 16. Plutarco della musica t. 2. p. 1131.*

(b) *Eliano l. 12. c. 43.*

(c) *Plutarco in Focione t. 1. p. 743.*

(d) *Idem ivi p. 744.*

(e) *Cornelio Nipote nella vita di Focione c. 1.*

(f) *Suida alla parola* φωκ.

non vergognandosi della sua povertà, nè portandola in trionfo; senza ambire gl' impieghi (a), ed accettandoli per fare il suo dovere. Voi non lo vedrete mai nè ridere, nè piangere (b), benchè sia felice e sensibile; perciocchè ha un' anima più forte della gioja e del dolore. Non vi faccia paura quell' aria cupa che mostra, che sembra renderne l'aspetto bieco. Focione è affabile, umano e indulgente per le umane debolezze. Non ha fiele, nè sferza, se non contro di coloro, che coi loro mali esempj corrompono i costumi, o coi pessimi lor consigli rovinano la patria (c). Mi piace, che il caso abbiavi condotto sotto gli occhj in un sol punto Diogene e Focione. Se ne fate un parallelo, troverete che il primo non fa alla filosofia verun sagrifizio, che non sia caricato, e che non salti agli occhj del pubblico; mentre il secondo non mostra e non nasconde le sue virtù. Anderò più lungi, e dirò che a prima vista si può giudicare, qual dei due sia il vero filosofo. Il mantello di Focione non è men ruvido di quello di Diogene; ma quello di Diogene è lacero, e quello di Focione non è tale.

Do-

(a) *Plutarco t. 1. p. 745.*
(b) *Idem ivi p. 743. Idem apoftemi t. 2. p. 187.*
(c) *Idem in Focione p. 743. e. 746.*

Dopo Focione passarono due Ateniesi, uno de' quali si rendeva osservabile per la sua maestosa statura e figura imponente (*a*). Apollodoro mi disse: Questi è figlio d' un calzolajo (*b*), e genero di Cotide, re della Tracia (*c*); ed ha nome Ificrate. L' altro è figlio di Conone, che fu uno de' più grand' uomini di questo secolo; e si chiama Timoteo.

Ambidue ebbero il supremo comando dell' armata, e mantennero per una lunga serie di anni la gloria della repubblica (*d*): ambidue seppero unire studio a talento, riflessione a sperienza, astuzia a coraggio (*e*). Ificrate si distinse particolarmente per l' esatta disciplina che introdusse nelle nostre truppe, per la prudenza che accompagnò le sue intraprese, per una diffidenza scrupolosa, che lo faceva sempre star in guardia contro i nemici (*f*). Aveva molte obbligazioni alla sua riputazione; e lo sapeva benissimo anch' egli in guisa che, dovendo una volta porsi in marcia con-

(a) *Cornelio Nipote in Ificrate c. 3.*

(b) *Plutarco apoftegmi t. 2. p. 186.*

(c) *Cornelio Nipote nella vita d' Ificrate c. 3.*

(d) *Idem nella vita di Timoteo c. 4.*

(e) *Polieneo stratag. l. 3. c. 9. e 10. Senofonte storia greca p. 589.*

(f) *Cornelio Nipote nell' Ificrate c. 1; Plutarco apoftegmi t. 2. p. 187.*

contro i Barbari, disse: " Una cosa sola mi fa paura, qual'è, che costoro non abbiano mai sentito a parlare d'Ificrate *(a)* ".

Timoteo è più attivo *(b)*, più tollerante; men capace forse d'immaginare un progetto, ma più costante e risoluto quando si tratta d'eseguirlo. I suoi nimici, per non voler far giustizia al suo merito, lo accusarono d'esser prediletto dalla fortuna. Lo fecero ritrarre in un quadro, addormentato sotto un padiglione, con la fortuna librata sull'ali sopra il suo capo, che gli ammassava da vicino le città da lui prese a lenza. Timoteo vide il quadro, e disse scherzando: " Cosa non farei dunque se fossi svegliato *(c)* "?

Ificrate ha introdotti cangiamenti d'armi molto utili per l'infanterìa *(d)*; Timoteo più volte ha data la piena all'erario esausto, ponendo a contribuzione i nimici della repubblica. Vero è che nel tempo stesso s'è arricchito anch'egli *(e)*. Il primo ha ristabilito alcu-

(a) *Plutarco t. 2. p. 187.*

(b) *Cornelio Nipote nella vita di Timoteo c. 1.*

(c) *Plutarco in Silla t. 1. p. 454. Idem apoftegmi laconici tom. 2. p. 187. Eliano varia istoria l. 13. c. 43.*

(d) *Cornelio Nipote nella vita d'Ificrate c. 1. Diodoro Siculo l. 15. p. 360.*

(e) *Idem nella vita di Timoteo c. 1.*

cuni sovrani sul trono (a); l' altro ha obbligato i Lacedemoni a cederci l' impero del mare (b). Ambidue hanno il dono dell' eloquenza. La facondia d' Ificrate è pomposa e vana (c): quella di Timoteo più semplice e più persuasiva (d). Noi abbiamo loro innalzato statue (e); e forse un giorno li bandiremo.

C A-

(a) *Cornelio Nipote nell' Ificrate c. 3.*

(b) *Idem nel Timoteo c. 2.*

(c) *Plutarco governo della repubblica tom. 2. p. 813.*

(d) *Eliano lib. 3. c. 16.*

(e) *Cornelio Nipote nel Timoteo c. 2. Pausania lib. 1. c. 24.*

CAPITOLO VIII.

Liceo. Ginnasio. Isocrate. Palestre. Funerali degli Ateniesi.

Un altro giorno, nel punto che Apollodoro entrava nella mia camera per propormi di far un passeggio fino al Liceo, gli corsi incontro, sclamando: Voi lo conoscerete. - Chi? - Isocrate. Ho letto or ora un suo discorso, che m'ha incantato. E' ancor vivo? Dove sta? Che fa? - E' qui, rispose Apollodoro: professa l'eloquenza: è un uomo celebre; lo conosco benissimo. - Voglio vederlo dentro d'oggi, questa mattina, subito. - Noi anderemo da lui, ritornando dal Liceo.

Passammo nella città bassa per la strada delle maremme, ed uscendo per la porta d'Egea, seguimmo una via lungo l'Ilisso, torrente impetuoso, o ruscello placido che secondo la differenza delle stagioni, cade precipitoso, o lambisce il piede d'una collina in cui termina il monte Imetto. Le sue sponde sono amene: le sue acque ordinariamente pure e limpide (a). Vidimo in quelle parti un'

(a) *Platone nel Fed. t. 3 p. 229. Spon. viaggi t. 2. p. 121.*

un' ara dedicata alle Muse (*a*); il luogo dove, come si narra, Borea rapì la bella Oritia figliuola del re Erecteo (*b*); il tempio di Cerere, dove i piccioli misteri son celebrati (*c*); e quello di Diana, in cui si sagrificano ogni anno capre in gran copia ad onore di quella divinità. Prima della battaglia di Maratona, gli Ateniesi le ne promisero tante, quanti Persiani trovassero morti sul campo di battaglia. Dopo la vittoria si accorsero, che l'esecuzione d'un voto tanto imprudente verrebbe ad estirpare la razza di quegli animali nell' Attica. Il numero delle vittime fu ristretto a 500, e la Dea ne fu paga (*d*).

Mentre io stava ascoltando questo racconto, osservammo sopra una collina alcuni contadini che correvano percuotendo certi vasi di bronzo per richiamare uno sciame d'api, che se n' era fuggito dall' alveare (*e*).

Questa specie d' insetti fanno bene sul monte Imetto, che hanno riempito colle loro co-

lo-

(a) *Pausania l. 1. c. 19. p. 45. Dionisio Perie-geta vers. 245.*

(b) *Platone ivi nel Fedro t. 3. p. 229. Pausania ivi.*

(c) *Stefano nella parola* Αγρα.

(d) *Senofonte della spedizione di Ciro il giovine l. 3. p. 301. Plutarco della malignità di Erodoto t. 2. p 862.*

(e) *Platone delle leggi l. 8. t. 2. p. 843.*

lonie, e che in ogni parte è coperto di serpillo (*a*), ed altre erbe odorose. Ma dal suo timo (*b*) eccellente traggono per lo più quel sugo prezioso, col quale compongono un mele pregiato in tutta la Grecia (*c*). E' questo di color bianco giallastro, che diventa più cupo, quando venga conservato lungamente, e sempre mantiene la sua fluidità (*d*). Gli Ateniesi ne fan buona raccolta ogni anno; e si può giudicare della stima in cui lo tengono, dall'uso che tutti i Greci fanno del mele nella composizione de' pasticci (*e*) ed intingoli (*f*). Si pretende che prolunghi la vita, e che sia utile specialmente ai vecchj (*g*). Ho anche veduto parecchj discepoli di Pittagora conservarsi sempre in salute, mangiando solamente un poco di mele ogni giorno (*h*).

Ri-

(a) *Teofrasto storia delle piante l.6. cap.7. p.678. Plinio lib.19. cap.8. tom.2. pag.181.*

(b) *Antif. appresso Ateneo lib.1. cap 22. pag. 28. Aless. appresso il medesimo lib.14. pag. 652.*

(c) *Plinio l.11. c.13. t.1. p.596. Id. l.21. c.10. t 2. p.243. Varrone de re rustica l.3. c.16. p.374. Collumela de re rustica lib.9. cap.4.*

(d) *Geopon. lib.15. cap.7.*

(e) *Ateneo lib.3. cap.25. pag.109. Id l.14. p.646.*

(f) *Esichio alla parola* ψωτρ.

(g) *Geopon. al luogo citato.*

(h) *Ateneo lib.2. cap.46. e lib.10. etc.*

Ripassato l' Ilisso ci trovammo in una strada, dove si fa l'esercizio delle corse, e che ci guidò al Liceo *(a)*. Gli Ateniesi hanno tre ginnasj destinati all' educazione della gioventù *(b)*: quello del Liceo, quello del Cinosargo *(c)*, situato sopra una collina di questo nome; e quello dell' Accademia. Tutti tre sono stati fabbricati fuori delle mura a spese pubbliche. Anticamente il secondo era luogo riservato all' educazione de' bastardelli *(d)*.

Questi edifizj son vasti, circondati di giardini, ed ornati d' un bosco sacro. Al primo ingresso si trova un cortile quadrato, i cui quattro lati hanno due stadj di lunghezza fra tutti * *(e)*; e fiancheggiato con portici ed abitazioni. Tre di queste ale contengono sale spaziose, guernite di sedili, dove i filosofi, i retori ed i sofisti radunano i loro discepoli *(f)*.

Nel-

(a) *Senofonte storia greca lib.2. pag.476.*

(b) *Ulpiano di Timocrate pag. 820.*

(c) *Demostene in Leptin. p.791. Tito Livio l. 41. cap.24. Diog. Laerz. lib.6. §.13.*

(d) *Demostene nell' Aristocrate p.760. Plut. in Temistocle tom.1. pag.112.*

* *Pertiche di Parigi 189.*

(e) *Vitruvio lib.5. cap.11.*

(f) *Platone Eutip. t.1. p. 2. Isocrate Panatenei t.2. pag.191. Demetr. dell'interpret. c.111. Luciano dialogo dei morti tom. 1. pag. 329.*

Nella quarta si trovano gli utensili ed i luoghi per i bagni, ed altri usi del ginnasio. Il porticato dalla parte del mezzodì è doppio, affinchè d'inverno la pioggia spinta dal vento non giunga a penetrare nella sua parte interna.

Da questo cortile si passa ad un altro egualmente quadrato. Alcuni platani ne fanno ombroso il mezzo. Da tre lati vi sono portici, con colonne doppie dalla parte di tramontana per difendere dal sole chi vi passeggia di state. Il portico situato dalla parte opposta si chiama Xisto (a). In tutta la sua lunghezza vi è stato scavato nel mezzo una strada a forma di canale di 2 piedi di profondità, e 12 di larghezza; dove al coperto dell'ingiurie del tempo, separati dagli spettatori che si fermano sulle bande, i giovani allievi si esercitano nella lotta. Di là dallo Xisto avvi lo stadio misurato per la corsa a piedi (b).

Un magistrato, sotto il nome di gimnasiarca, presiede ai differenti ginnasj d'Atene. La carica non dura più d'un anno; e viene eletto dall'assemblea generale della nazione (c). Egli è tenuto di somministrare agli atleti l'o-

(a) *Senofonte economia l.5. p.850.*
(b) *Vitruvio l.5. c.11.*
(c) *Demostene in Leptin. p.544.*

l'olio, ch'essi impiegano per dare maggiore pieghevolezza alle lor membra (a). In ogni ginnasio vi sono altri uffiziali subalterni, come il ginnasta o maestro di scuola, il pedotriba o castiga matti; ed altri ancora, alcuni de' quali destinati a mantenere il buon ordine fra gli scolari, ed altri ad esercitarli ne' loro studj. Vi si distinguono fra gli altri dieci sofronisti, nominati dalle dieci tribù, e incaricati particolarmente di vegliare sul buon costume (b). Spetta all' Areopago l'approvazione di tutti questi uffiziali (c).

Essendo necessario in tutti i luoghi di pubblico concorso, e specialmente nel ginnasio, che vi regni la buona fede e la sicurezza, le ruberie che vi accadessero, sarebbero per legge punite colla morte, quando sorpassassero il valore di 10 dramme * (d); e dovendo i ginnasj essere l'asilo dell' innocenza e del pudore. Solone ne aveva proibito l'ingresso al pubblico, in tempo che gli allievi stassero celebrando la festa in onor di Mercurio (e), come tempo in cui erano men diligentemente custo-

(a) *Ulpiano in Leptin. oraz. pag. 575.*

(b) *Stobeo Sermone 5. p. 77.*

(c) *Assioc. presso Platone tom. 3. pag. 367.*

* *Lire 18. di Venezia.*

(d) *Demostene in Timocr. p. 791.*

(e) *Eschine in Tim. p. 262.*

custoditi dai loro maestri; ma questa regolazione è caduta in disuso (a).

Gli esercizj che vi si fanno, sono ordinati dalle leggi, sottoposti a certe regole, animati dagli elogj dei maestri, e molto più dall'emulazione che nasce fra i discepoli. In tutta la Grecia sono considerati come la parte più essenziale dell'educazione, perchè rendono l'uomo agile, robusto, capace di sopportare le fatiche della guerra, e gli agj della pace (b). Considerati relativamente alla salute, i medici li prescrivono con buon esito (c). Riguardo all'arte militare non se ne può dare una più elevata idea, che citando l'esempio de' Lacedemoni. Questi furono un tempo debitori a sì fatti esercizj di quella superiorità che li rese formidabili ai loro vicini; e per vincerli alla fine è stato necessario l'eguagliarli prima nella ginnastica (d). Che se i vantaggi di quest'arte sono grandi, gli abusi estremi non sono men pericolosi; e la medicina e la filosofia condan-

(a) *Platone in Lisia tom. 1. pag. 204, e 206.*

(b) *Luciano del ginnasio tom. 2. pag. 901.*

(c) *Ippocrate della dieta l 2. tomo 1. c. 39. etc. l. 3. cap. 25.*

(d) *Aristotele della repubblica l. 8. c. 4. tom. 2. pag. 452. Plutarco simpos. lib. 2. capo 5. tomo 2. pag 639.*

dannano d'accordo simili esercizj, ossia quando spossano il corpo, ossia quando l'anima ne contrae ferocia, piuttosto che valore *(a)*.

Il ginnasio del Liceo è stato successivamente aumentato e decorato *(b)*. I suoi muri sono ornati di pitture *(c)*. Apollo è il nume tutelare del luogo: la sua statua sta collocata sulla porta *(d)*. I giardini adorni di bei viali, furono ristabiliti negli ultimi anni della mia dimora in Grecia *(e)*. Sedili piantati sotto gli alberi ombrosi invitano a sedervi *(f)*. Dopo aver osservati gli esercizj dei giovinetti, e passato un po' di tempo nella sala, dove a vicenda venivano discusse or importanti, or frivole quistioni, prendemmo la strada che conduce dal Liceo all' Accademia, lun-

(a) *Ippocrate della dieta l.3. tom. 1. cap.28. Platone della repubblica lib.3. tom.2. p.410. Aristotele della repubblica libro 8. cap.4. tomo 2. pag.452. Id. magn. moral. lib. 1. cap.5. t.2. pag.151.*

(b) *Teopompo e Filoloco appresso Suida alla parola* ... *Arpocrazione ivi. Pausania l. 1. c.29. pag.75.*

(c) *Senofonte spedizione di Ciro l.7. pag.425.*

(d) *Luciano del ginnasio tom.2. pag.897. Pausania lib.1. cap.19. p.44.*

(e) *Plutarco viste dei X. Oratori tom.2. pag.841.*

(f) *Luciano al luogo citato p.895.*

lungo le mura della città (a). Appena fatti alquanti passi, incontrammo un vecchio rispettabile; e a quel che mi parve, Apollodoro ebbe piacere di vederlo. Dopo le prime parole di civiltà, gli chiese per dove fosse incamminato. Il vecchio rispose con voce fiocca: Vado a pranzo da Platone insieme con Eforo e Teopompo, che mi aspetta alla porta Dipila. - Questa per l'appunto è la nostra strada, soggiunse Apollodoro: ci daremo il piacere di farvi compagnia. Ditemi: voi siete dunque sempre innamorato (b) del vostro Platone? - Io l'amo quanto credo di essere amato da lui. Siamo stati amici sin dall'infanzia, nè più mai abbiamo cessato d'essere uniti. Egli se n'è ricordato in uno de' suoi dialoghi, ne' quali Socrate che vi fa da interlocutore, parla di me con termini assai onorevoli (c).

Voi meritavate questo omaggio. Ognun si ricorda che alla morte di Socrate, in tempo che i suoi discepoli spaventati cercavano tutti di nascondersi, voi solo aveste il coraggio di farvi vedere nelle strade d'Atene in abito di corrotto (d). Anni prima un altro esempio di

(a) *Platone nel Lisia t.2. pag.203.*

(b) *Diogene Laerzio in Platone l.3. §.8.*

(c) *Platone nel Fedone t.3. p.278.*

(d) *Plutarco vite dei X. Oratori t.2. p.838.*

di simile costanza avevate dato, quando Teramene proscritto dai 30 tiranni in pien senato, si ricovrò presso l'altare; e voi solo vi alzaste per sua difesa; e convenne ch'egli stesso vi pregasse di risparmiargli il cordoglio di vedervi morire con lui (*a*). Mi parve che al vecchione piacesse infinitamente questo discorso. Io aveva somma curiosità di sapere il suo nome: ed Apollodoro prendeva piacere a tenerlo celato. Figlio di Teodoro, continuò, non siete voi coetaneo di Platone? - Ho sei o sette anni più di lui (*b*): egli non può averne più di 68. Per altro siete vegeto. - Sto benissimo: son sano di corpo e di mente, quanto mai si può essere (*c*). - Si sa che voi avete tutti i vostri comodi: siete riccone (*d*). - Colle mie fatiche mi sono acquistato quanto basta a soddisfare i desiderj d'un uomo saggio (*e*). Mio padre aveva una fabbrica d'istrumenti da musica (*f*). La guerra del Peloponneso lo fece andare in rovina, nè mi la-

(a) *Plutarco vite dei X. Oratori t.2. p.836.*

(b) *Laerzio in Platone l.3. §.4. Plutarco vite dei X. Oratori t.2. pag.836.*

(c) *Isocrate Panaten. tom.2. pag.184.*

(d) *Dionisio d' Alicarnasso di Isocrate tomo 5. pag.537.*

(e) *Isocrate ivi.*

(f) *Plutarco ivi. Dionisio d' Alicarnasso ivi p.534.*

lasciò morendo altra eredità, che ottima educazione; sicchè fui obbligato di vivere col mio talento, e di porre a profitto le lezioni ricevute da Gorgia, da Prodico, e da altri valenti oratori di Grecia. Cominciai a comporre aringhe per quelli che non erano in grado di trattare in persona le loro cause (a). Un discorso dedicato a Nicocle re di Cipro, mi fece avere da lui una gratificazione di 20 talenti * (b). Aprii scuola pubblica d' eloquenza. Il numeroso concorso de' miei scolari crescendo di giorno in giorno, ho raccolto buon frutto da quelle fatiche che sono state poi sempre la mia unica occupazione. Per altro con tutta la severità de' vostri costumi, qualche momento l'avete dato al piacere. Un tempo aveste la bella Metanira: poscia in età più matura ve la siete passata bene con un'altra signora non meno amabile (c), che stava in casa con voi. Ho sentito dire che voi sapevate ben unire insieme le massime della filosofia, e le squisitezze della voluttà; e tutti parlavano di quel letto famoso, che voi avevate tanto sontuosamente fat-

(a) *Cicerone nel Bruto tom.* 1. *p.* 364.

* 216,000 *lire di Venezia*.

(b) *Plutarco vite dei X. Oratori t.* 2. *p.* 838.

(c) *Lisia, Ermip., e Strat. appresso Ateneo lib.* 13. *p.* 562.

fatto lavorare, e di que'coscini ch'esalavano sì soavi odori (a). Il buon vecchione non negava questi fatti, e rideva.

Soggiunse Apollodoro: Voi avete una famiglia che vi ama, una buona salute, uno stato comodo, discepoli senza numero, una riputazione stabilita, e molte virtù che vi hanno reso celebre, e collocato nel rango de' più onesti cittadini della nostra patria (b). Con tanti vantaggi voi dovete essere il più felice di tutti gli Ateniesi. - Ah! rispose il vecchione, son forse il più infelice fra gli uomini. Io avea riposta la mia felicità nella riputazione; ma da una parte non si può ottenerla in un paese di democrazia senza ingerirsi negli affari pubblici; dall'altra la natura non mi aveva dato che una voce debole, ed una eccessiva timidezza (c). Quindi ne è avvenuto, che quantunque capacissimo di discernere i veri interessi dello stato, essendo poi incapace di difenderli nell'assemblea generale, sono sempre stato violentemente tormentato dall'ambizione e dall'impossibilità di rendermi utile, o di acquistarmi, come volete, auto-

(a) *Plutarco vite dei X. Oratori tom. 2, pag. 839.*

(b) *Isocrate Panat. tom. 2. pag. 184.*

(c) *Isocrate epistola a Fil. tomo 1. pag. 270. Id. Epistola a Mitil. tom. 1. pag. 487. Cicerone dell'Oratore lib. 2. capo 3. tomo 1. p. 104.*

torità (*a*). Io do gratuitamente lezioni d'eloquenza agli Ateniesi; ma i forestieri mi pagano mile dramme *. Io poi ne pagherei dieci mila a chi fosse capace d'infondermi l'ardire, ed una voce sonora (*b*). - Nondimeno voi avete saputo riparare i torti che vi fece la natura: voi istruite co' vostri scritti il pubblico, al quale non potete parlare, e che non potrebbe negarvi la sua stima. - Che m'importa dell'altrui stima, quando non posso aggiungervi la mia propria? Qualche volta la debole idea che ho de' miei talenti, è vicina a cangiarsi in disprezzo (*c*). Che profitto ne ho mai ricavato? C'è mai stato caso ch'io abbia ottenuto un impiego, una magistratura, nessuna di quelle distinzioni, che tutto il dì si accordano a que' vili oratori che tradiscono lo stato (*d*)?

Quantunque il mio panegirico d'Atene abbia fatto scorno a tutti quelli che ne hanno scritto prima di me, e fatta passar la voglia a chi volesse trattare oggidì lo stesso argomento (*e*), ho sempre parlato della mia ope-

(a) *Isocrate Panat. tom.2. pag.185.*

* *Lire di Venezia* 1800.

(b) *Plutarco vite de' X. Oratori tom.2. pag.838.*

(c) *Isocrate Panat. tom.2. pag.184.*

(d) *Id. ivi pag.189.*

(e) *Id. dell'Antid. tom.2. pag.404.*

opera con modestia, o piuttosto con umiltà (a). Io ho buon animo con tutti; nè mai co' miei scritti o colle mie parole ho fatto male a veruno; eppure ho dei nemici (b)! - E bene! voi dovevate riscattare il vostro merito con qualche dispiacenza. I vostri nemici sono da compiangere più che voi non siete; perchè hanno sempre nell' orecchio una voce molesta che li avverte, che voi contate fra i vostri discepoli, re, generali, uomini di stato, scrittori d'ogni genere (c); che di tratto in tratto escono dalla vostra scuola colonie d' uomini illuminati, che vanno a diffondere altrove la vostra dottrina; che voi governate la Grecia per mezzo de' vostri allievi (d); e per servirmi delle vostre parole, che voi siete la pietra che aguzza lo strumento. - Tutto vero, ma questa pietra non taglia (e).

Certamente, proseguì Appollodoro, l'invidia non può dissimulare, che voi avete di molto

ac-

(a) *Isocrat. Panat. tom. I. pag. 192.*

(b) *Id. dell' Antid. pag. 386, 390. etc.*

(c) *Idem ivi pag. 388.*

(d) *Cicerone dell' oratore capo 13. tomo 1. p. 429. Dionisio d' Alicarnasso d' Isocrate tomo 5. pag. 536.*

(e) *Plutarco vite dei X. Oratori t. 2. pag. 838.*

accelerati i progressi dell'arte oratoria (*a*). Ed anche questo merito mi si vorrebbe levare. Ogni giorno vengono nuovi sofisti arditi, precettori ingrati, che bevendo da miei scritti i precetti e gli esempj, se ne fan merito co' loro scolari; e poi non cessano di lacerarmi: si provano a scrivere sugli argomenti trattati da me; chiamano a concistoro i loro partigiani, e fanno paragoni tra i loro scritti ed i miei, colla precauzione di alterarli prima, non basta; ma di mutarli nel leggerli. Questa persecuzione mi fa una rabbia grandissima (*b*). Ma ecco Eforo e Teopompo; con buona grazia che io me ne vo.

Appena partito, mi rivolsi subito ad Apollodoro, e gli dissi: Chi è quel vecchione sì modesto con tanto amore proprio; e tanto infelice in mezzo a tante felicità? - Isocrate, mi rispose l' amico, che ci eravamo proposto di andare a trovare tornando a casa. Io ho cercato colle mie interrogazioni d' impegnarlo a descrivervi da se stesso i tratti principali della sua vita e del suo carattere.

Ave-

(a) *Cicerone dell' oratore lib.2. cap.22. p.214. Id. oratore c.13. pag.429. cap.52. pag.464. Naucrat. appresso Cicerone dell'oratore lib.3. c.44. pag.321.*

(b) *Isocrate Panat. t.2. p.190. Idem epist. a Filip. t.1. p.277.*

Avete sentito qual fu due volte il suo coraggio, quand'era giovine. Sì fatti sforzi furon quelli senz'altro, che snervarono il vigore del suo spirito, poichè ha passato il restante de' suoi giorni nel timore e nel rammarico. L'aspetto della bigoncia, sulla quale ha fatto benissimo di non porre mai piede, gli dà tanta afflizione, che nemmeno vuole più intervenire alle assemblee generali *(a)*. Egli crede di esser sempre circondato di nemici e d'invidiosi, perchè alcuni autori da lui disprezzati giudicano de' suoi scritti meno favorevolmente, di quello che gli sembra convenire. Il suo destino è di correre tutto il giorno dietro l'ombra della gloria, e di non trovare mai pace *(b)*.

Per sua disavventura le sue opere piene altronde di grandi bellezze, somministrano armi potenti alla critica. Il suo stile è puro e fluido, pieno di dolcezza e d'armonia, talvolta pomposo e sublime; ma poi talvolta cade, serpe, è prolisso e carico di fiori che lo sconciano *(c)*.

La sua eloquenza non era fatta per le dispu-

(a) *Plutarco vite dei X. oratori t. 2. pag. 838.*

(b) *Isocrate Panat. t. 1. p. 184. e 187.*

(c) *Cicerone dell'oratore l. 3. c. 7. t. 1. p. 286. Dionisio d'Alicarnasso d'Isocrate t. 5. pag. 537.*

pute della bigoncia e del foro (a), più propria per piacere all'orecchio, che per muovere gli affetti. Accade pur troppo spesso, che un autore di stima s'abbassi a non essere che uno scrittore sonoro; e fa pena il vedere com'egli riduce l'arte sua al solo merito dell'eleganza (b), sforzando i suoi pensieri ad essere servilmente legati alle parole (c); evitare il concorso delle vocali con una affettazione puerile (d); nè d'altro prendersi cura, che di rotondeggiare i periodi; nè d'altro valersi per farlo che di ricercare espressioni superflue, e di figure mal collocate (e). Isocrate non variando abbastanza le forme del suo dire, la finisce quasi sempre coll'annojare e disgustare il lettore; simile a quel pittore che a tutte le figure dà i medesimi tratti,

(a) *Dionisio d'Alicarnasso d'Isocrate t.5. p.539. Cicerone oratore c.12. t.1. p.539.*

(b) *Aristotele appresso Cicerone dell'oratore lib.3. c.35. t.1. pag.313.*

(c) *Dionisio d'Alicarnasso ivi p.558.*

(d) *Quintiliano l.9. c.4. p.593. Dionisio d'Alicarnasso ivi p.558. Demetrio Falereo dell'elocuzione pag.68.*

(e) *Cicerone oratore c.12. t.1. p.429. Plutarco della gloria degli Ateniesi t.2. p.350. Dionisio d'Alicarnasso ivi pag. 540. Ermog. della forma lib.2. pag.388.*

tì, gli stessi abiti e atteggiamenti eguali (*a*).

La maggior parte delle sue aringhe versano sopra gli argomenti più importanti della morale e della politica (*b*). Non persuade, nè convince, perchè non iscrive con calore; e perchè sembra più attento ai precetti dell' arte, che interessato nelle verità che annunzia (*c*). Questa è forse la ragione per cui i sovrani, de' quali s' è come eretto legislatore (*d*), hanno corrisposto ai suoi avvisi con ricompense. Egli ha composto un'operetta sui doveri dei re: e la fa circolare di corte in corte. Dionigi tiranno di Siracusa (*e*) la ricevette; e ammirò l' autore perdonandogli facilmente l'ardire di dargli lezioni, che non facevano nascere il rimorso nel suo cuore.

Isocrate è divenuto vecchio, facendo, limando, tornando a limare, rifondendo un

pic-

(a) *Filone appresso Dionisio d' Alicarnasso d' Isocrate t. 5. pag. 559.*

(b) *Dionisio d' Alicarnasso ivi pag. 535.*

(c) *Ermog. della forma lib. 1. pag. 294. o lib. 2. pag. 328.*

(d) *Isocrate a Nicocle tom. 1. pag. 55. Afton. progimn. pag. 4.*

(e) *Isocrate orazioni a Fil. tom. 1. pag. 269. Socratiche epistole pag. 66.*

picciol numero d' opere. Il suo panegirico d'Atene gli costò, per quanto si discorre, dieci anni di lavoro (*a*). In tutto il tempo che durò questa faticosa composizione non si avvide però, che piantava il suo edifizio sopra una base che lo distruggeva. Egli pose per principio, che l' oggetto dell' eloquenza consiste nell' ingrandire le cose piccole, e nell' impiccolire le grandi. Indi si sforza di provare che gli Ateniesi hanno fatto più bene alla Grecia, che i Lacedemoni (*b*).

Malgrado tali difetti, cui molti altri ne aggiungono i suoi nemici, i di lui scritti sono ornati di tante belle frasi, e di sane massime, che possono servir di modello a chi avrà il talento di studiarle.

Isocrate è un gran retore, destinato a formare scrittori eccellenti. Egli è un precettore illuminato, sempre attento ai progressi de' suoi discepoli, ed al carattere del loro spirito. Eforo di Cuma, e Teopompo di Chio, che or ora ce l' hanno condotto via, ne hanno fatto felicemente la prova. Dopo aver dato l' elasticità al primo, e represso l' impeto del se-

---

(a) *Plutarco della gloria d' Atene t. 2. p. 360. Quintiliano lib. 10. c. 4. Fozio Biblioteca pag. 1455.*

(b) *Longino del sublime §. 38.*

secondo *(a)*, li ha destinati ambidue a scrivere la storia *(b)*. I loro primi saggi fanno onore alla sagacità del maestro, ed ai talenti dei discepoli.

Nel tempo che Apollodoro stava informandomi di queste minute circostanze, passavamo per la pubblica piazza. Indi mi condusse per la strada degli Ermeti, e mi fece entrare nella palestra di Taurea, situata dirimpetto al portico reale * *(c)*.

In Atene vi sono, come differenti ginnasj, così pure varie palestre. Nei primi sono addestrati i fanciulli, nelle seconde gli atleti di professione. Ne vidimo parecchi che avevano guadagnato il premio ne' giuochi stabiliti in diverse città della Grecia, ed altri che aspiravano al medesimo onore. Molti Ateniesi, ed anche attempati *(d)*, frequentano per tenersi in esercizio, o per vedere le lotte che vi si fanno.

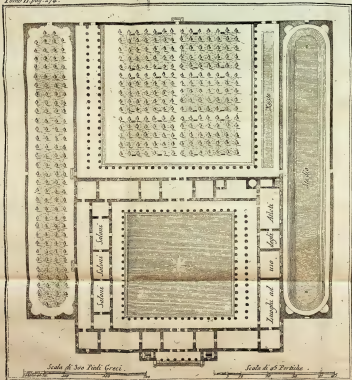
Tutte le palestre sono quasi della stessa for-

(a) *Cicerone dell' oratore l. 3. c. 9. t. 1. p. 288. Id. degli illustri oratori cap. 56. p. 383. Quintiliano l. 2. c. 8. p. 105. Suida alla parola* Εφορ.

(b) *Cicerone dell' oratore l. 2. c. 13. t. 1. p. 205.*

* *Vedete la pianta della palestra.*

(c) *Platone in Carmida t. 2. p. 153.*

(d) *Id. della repubblica l. 5. t. 2. p. 452.*

forma de' ginnasj. Visitammo tutte le parti destinate ad ogni spezie di bagno: quelle dove gli atleti si spogliano, ed in cui sono fregati con olio per dar maggiore flessibilità alle lor membra, e dove ancora si van rotolando sull' arena, per fare che i loro avversarj possano afferrarli (a).

La lotta, il salto, la palla, tutti gli esercizj del Liceo, ci vennero presentati sotto varie forme, e con la maggior forza e destrezza da quegli attori.

Fra i differenti gruppi che formavano, vi si distinguevano uomini d' una bellezza singolare, e degni di servir di modello ai pittori e scultori; alcuni con lineamenti robusti e ben caratterizzati, come si rappresenta Ercole; altri d' una figura più svelta e più leggiadra, come si dipinge Achille. I primi appigliandosi alla lotta ed alle pugna, non avevano altro oggetto, che di acquistare maggior forza (b): i secondi addestrati per esercizj meno violenti, come la corsa, il salto, ec. intendevano di rendersi più agili.

Il loro regime è vario, secondo la loro professione. Parecchi si astengono dal coito

(a) *Memoria dell' Accademia delle belle lettere t. 1. Istor. p. 99.*

(b) *Platone della repubblica l. 3. t. 2. p. 410.*

to (a), e dal vino. Alcuni conducono una vita frugalissima; ma quelli che si sottopongono a prove faticosissime, hanno bisogno di ristorarsi con alimenti di gran sostanza, ed abbondanti; e si cibano di carne di bue e di porco arrostita (b). Non facendo spesa maggiore di due mine per giorno, compresovi il pane a proporzione, danno una gran prova della loro sobrietà (c).

Ma se ne citano alcuni che facevano un consumo spaventevole. Si dice per esempio che Teagene di Tasso mangiasse un bue intiero in una giornata (d). Si attribuisce la stessa intrapresa a Milone di Crotone, il cui pasto ordinario consisteva in 20 mine di carne, altrettante di pane *, e tre congi di vino ** (e).

FI-

(a) *Platone delle leggi l. 8. t. 2. p. 840.*

(b) *Ippocrate epid. l. 5. t. 1. p. 788. Platone della repubblica l. 3. p. 411. Plutarco in Arat. t. 1. p. 1028. Memoria dell'Accademia delle belle lettere p. 221.*

(c) *Galeno della cognizione de' polsi l. 2. c. 2. Memorie dell'Accademia delle belle lettere tom. 1. pag. 221. ec.*

(d) *Possidip. appresso Ateneo l. 10. c. 2. p. 41.*

* *Lire 36. di Venezia.*

** *Quindici pinte misura di Francia.*

(e) *Teodor. appresso Ateneo al luogo citato.*

Finalmente si racconta che Astidamante di Mileto, trovandosi alla tavola del sattrapa Ariobarzane, si mangiò da se solo tutto il pranzo preparato per 9 convitati (*a*). Questi fatti, esaggerati quanto volete, dinotano qual fosse l'idea che si aveva della voracità di questa razza d'atleti. Quando sono capaci di resistere senza risentirsene, acquistano un vigor estremo: alcuni divengono colossi; ed i loro avversarj atterriti, o non ardiscono entrare in lizza, o soccombono sotto il peso di que' corpi giganteschi.

L'eccesso di nutrizione li travaglia sì fattamente, che sono costretti di passare una gran parte de' loro giorni dormendo profondamente (*b*). In poco tempo una straordinaria pinguedine disfigura tutti i loro lineamenti (*c*), e loro sopraggiungono finalmente malattie, che li rendono altrettanto infelici, quanto sono sempre stati inutili alla loro patria (*d*). Imperciocchè non si può negare, che la lotta, le pugna e tutti que' giuochi di forze, che con tanto furore si fanno nelle feste solenni della Grecia, son divenuti spettacoli di pura ostentazione, dopo che la tattica è sta-

(a) *Ateneo l. 10. c. 2. p. 413.*

(b) *Platone della repubblica l. 3. p. 404.*

(c) *Aristotele de' gener. l. 4. c. 3. p. 1121.*

(d) *Euripide appresso Ateneo l. 10. c. 2. p. 413*

stata perfezionata. L'Egitto non li ha mai adottati, perchè non danno che una forza passaggera *(a)*. Sparta ne ha corretti gl'inconvenienti con saggie regolazioni. Nel resto della Grecia è stato conosciuto, che sottoponendovi i fanciulli, si corre rischio di guastarne la bellezza, e d'impedirne l'accrescimento *(b)*; e che in età più avanzata i lottatori di professione sono cattivi soldati, perchè non reggono alla fame, alla sete, alle vigilie, al minimo bisogno ad al più piccolo disagio *(c)*.

All'uscire della palestra fummo avvisati, che Telaira, moglie di Pirro, parente ed amico d'Apollodoro, era stata in quel punto assalita da un accidente, che la poneva in pericolo della vita. Già si vedevano alla sua porta appesi i rami d'acanto e d'alloro, che secondo l'uso de' Greci vengono posti per indizio di grave malattia *(d)*. Affrettammo il passo, e vi giunsimo. Trovammo i parenti raccolti intorno del letto, che facevano preghiere a Mer-

(a) *Diodoro Siculo l. 1. p. 73.*

(b) *Aristotele l. 8. c. 4. t. 2. p. 452.*

(c) *Plutarco nel Filopono t. 1. p. 357.*

(d) *Diogene Laerzio in Bione l. 4. §. 57. Etimologico grande alla parola* Αυτκίν *Bodino in Teofrasto, delle piante l. 3. c. 17. pag. 258.*

a Mercurio conduttore dell'anime (a); e l'infelice Pirro che riceveva gli ultimi amplessi dalla sua sposa (b). Si durò gran fatica a strappargliela dalle braccia, e condurlo altrove. Noi procurammo di consolarlo, richiamandolo alle lezioni da lui ricevute all'Accademie; belle davvero quando le cose vanno bene; ma importunissime quando l'uomo si trova nell'infelicità. „ O filosofia! sclamò, jeri tu mi comandavi amare mia moglie: oggi tu mi vieti di piangere la sua morte (c)! Ma finalmente, gli si diceva, le vostre lagrime non la faranno tornare in vita. „ Eh! questo per l'appunto rispose, è per me un motivo di piangerla maggiormente „ (d).

Dopo ch'ella ebbe reso lo spirito, tutta la casa fu piena di gemiti e di singhiozzi. Il corpo fu lavato, profumato d'incenso, e vestito d'abiti preziosi (e). Le fu coperto la testa con un velo, ed ornata d'una ghirlanda

(a) *Omero Odissea l. 24. v. 9. Etimologico grande alla parola* Ἐξῖτ.

(b) *Euripide nell'Alceste v. 391.*

(c) *Stobeo Sermone 97. p. 539.*

(d) *Stobeo Sermone 122. p. 613.*

(e) *Omero Iliade l. 24. v. 587. Id. Odissea l. 24. v. 44. Euripide nella Fenissa v. 1320., e 1626. Id. nell'Alceste v. 158. Sofocle nell'Eletra v. 1145. Luciano del lutto t. 2. p. 925.*

da di fiori (*a*). In una mano le fu posto una ciambella di farina e mele per ammansar Cerbero (*b*); e nella bocca una moneta d'argento del valore d'uno o due oboli, che si debbono pagar a Caronte (*c*). In questo stato ella fu esposta per un giorno intero nel vestibulo. Alla porta stava un vaso di quell'acqua lustrale destinata a purificare coloro che hanno toccato un cadavere (*d*). Questa esposizione è necessaria per assicurarsi, che la persona sia veramente morta (*e*), e che sia morta di morte naturale (*f*); ond'è che qualche volta continua per tre giorni intieri (*g*).

Il giorno del funerale fu stabilito; e bisognava intervenirvi prima del levar del so-
[illegible] le

(a) *Euripide nell' Ippolito v. 1458.*

(b) *Aristofane nel Lisit. v. 601. Scoliaste ivi. Id. nell' Eccles. v. 534.*

(c) *Aristofane nelle rane v. 140. Scoliaste ivi v. 272. Luciano del lutto t. 2. p. 296. Epigramma di Lucilio nell' Antologia p. 268.*

(d) *Euripide nell' Alceste v. 100. Aristofane nell' Eccles. v. 1025. Poll. lib. 8. c. 7. §. 65. Esichio alla parola* Ἀρδὶ *Casaubono in Teofrasto p. 13.*

(e) *Platone delle leggi l. 12. p. 959.*

(f) *Poll. l. 8. c. 7. §. 65.*

(g) *Jungermann in Poll. l. 8. c. 14. §. 146.*

le (*a*). Vietano le leggi di scegliere un' altra ora del giorno, acciocchè una sì lugubre cerimonia non degenerasse in uno spettacolo d' ostentazione. Furono invitati parenti ed amici (*b*). Trovammo alcune intorno del cadavere, che mandavano lunghi gemiti (*c*); oltre che si tagliavano qualche riccio dalla capigliatura, e li deponevano a lato di Telaira, come un pegno della loro tenerezza e del loro dolore (*d*). Fu collocata la defunta sopra un carro in una cassa di cipresso (*e*). Gli uomini la precedevano; le donne la seguitavano (*f*) alcune colla testa rasa, tutte cogli occhj bassi, in abito nero (*g*), preceduti da un coro di musici, che cantavano in tuon lugu-

(a) *Demostene in Macart. Callimaco epigrammi nell' Antologia l. 3. p. 377.*

(b) *Aristotele dei costumi libro 4. capo 2. t. 2. pag. 118.*

(c) *Euripide nell' Alceste v. 103.*

(d) *Idem ivi v. 102. Sofocle in Ajace v. 1192. Kirchman dei funerali libro 2. capo 13., e 15.*

(e) *Tucidide l. 2. c. 34.*

(f) *Demostene in Macart. p. 1037. Lisia dell' uccisione di Erastostene p. 5. Terenzio in Androg. atto 1. scena 1. v. 90.*

(g) *Senofonte storia greca l. 1. p. 449. Euripide Ifigenia in Aulide v. 1438, e 1449.*

lugubre (a). Noi arrivammo ad una casa che Pirro possedeva vicino a Falera, dove stavano i sepolcri de' suoi antenati (b).

Un tempo fu comune presso tutte le nazioni l' uso di sotterrare i morti (c); quello di abbruciarli divenne poscia in moda presso i Greci (d). Al giorno d' oggi sembra cosa indifferente dare alle fiamme, ovvero alla terra gli avanzi della nostra scomposta esistenza (e). Quando il corpo di Telaira si trovò ben consumato dalle fiamme, i più stretti parenti ne raccolsero le ceneri (f); e l' urna dove furono rinchiuse, fu sotterrata.

In tempo della cerimonia si fecero libazioni di vino; furono gettate nel fuoco alcune vesti di Telaira, chiamandola ad alta vo-

(a) *Omero Iliade l. 24. v. 721. Eustazio p. 1372. Platone delle leggi l. 7. t. 2. p. 800. Ateneo l. 14. c. 3. p. 619.*

(b) *Demostene in Macart. p. 1040. Id. in Caliol. p. 1117.*

(c) *Cicerone delle leggi l. 2. c. 22. t. 3. p. 155. Kirchman dei funerali l. 1. c. 3.*

(d) *Omero in molti luoghi, Tucidide l. 2. c. 52. Terenzio in Andr. Atto 1. scena 1. Luciano del lutto c. 21. t. 2. pag. 392.*

(e) *Platone nel Fedone t. 1. p. 115.*

(f) *Omero Iliade l. 23. v. 352. Id. l. 24. v. 793.*

voce (*a*); e in questo eterno addio tutti raddoppiavan le lagrime, che dagli occhi d'ognuno avevano cessato di scorrere in tutto il tempo del funerale.

Di là fummo invitati al banchetto funebre, nel quale d'altro non si parlò che delle virtù di Telaira (*b*); Nel nono e trentesimo giorno i suoi parenti si tornarono a radunare in abito bianco, inghirlandati di fiori per fare altri onori all'anima della defunta (*c*); e fu stabilito, che radunati ogni anno il giorno della sua nascita, farebbero commemorazione di lei, come se ancor fosse viva. Questo impegno sì bello si perpetua talvolta in una famiglia, in una società d'amici, o fra i discepoli d'un filosofo (*d*). Queste dimostrazioni di duolo, di cui si fa pompa in simili circostanze, si rinovano nella festa generale de' morti, che si celebra nel mese d'antesterione * (*e*), Finalmente più volte mi

(a) *Omero Iliade l. 23. v. 221.*

(b) *Id. l. 24. v. 802. Demost. della cor. p. 520. Cicerone delle leggi l. 2. c. 25. t. 3. p. 158.*

(c) *Iseo dell'eredità di Cicerone p. 73. Poll. l. 1. c. 7. §. 66. Id. l. 3. c. 19. §. 102. Id. l. 8. c. 14. §. 146. Jungerman in Poll. luogo citato.*

(d) *Meursio Grecia fer. nel* Γενς.

* *Mese che corrisponde al nostro febbrajo, e marzo.*

(e) *Meursio ivi nel* Νέχυς.

mi è accaduto di vedere alcune persone particolari avvicinarsi a qualche sepolcro, deporvi una parte de' loro capelli, e andarvi facendo d' intorno libazioni di vino, d' acqua, di latte e di mele (a).

Prestai minor attenzione all' origine di questi riti, che al sentimento che li manteneva in vigore; e ammirai la sapienza degli antichi legislatori, che impressero un carattere di santità alla sepoltura ed alle cerimonie che l' accompagnano. Accreditaron essi quell' antichissima opinione, che l' anime spogliate del corpo che lor serve di carcere, fermate sulle rive della stigia palude, tormentate dal desiderio di passare al loro destino, appariscano in sogno a coloro che han debito d' interessarsi per la lor buona sorte, fino a tanto che si risolvano a sottrarre le loro spoglie mortali alla vista del giorno, ed all' ingiurie dell'aria (b).

Da questo principio ne deriva la premura di procurare il riposo bramato al defunto; il dovere imposto al viaggiatore di coprire di terra il cadavere ch' egli trovasse insepolto sulla strada (c); e quel profondo rispetto

(a) *Pott. Archeol. l. 4. c. 5, e 8.*

(b) *Omero Iliade l. 23. v. 83. Eustazio ivi.*

(c) *Sofocle nell' Antiq. v. 262. Scoliaste ivi. Eliano varia istoria l. 5. c. 14.*

co per li sepolcri, e le leggi severe contro i violatori de' medesimi.

Di là ne viene parimenti l'uso praticato riguardo a quelli che sono stati inghiottiti dall'acque, o che son morti in paesi stranieri, senza che sia stato possibile di ritrovare i loro corpi. I loro compagni li chiamano tre volte ad alta voce prima di partire; e per virtù dei sagrifizj e delle libazioni si lusingano di tirarsi dietro le ombre di loro (*a*), alle quali molte volte sono eretti cenotafj, specie di monumenti funebri, rispettati poco meno de' sepolcri medesimi.

Fra i cittadini che in vita loro hanno goduto uno stato comodo, alcuni secondo l'uso antico non hanno sopra le loro ceneri, che una picciola colonna colla scrizione del loro nome. Altri però a dispetto delle leggi, che proscrivono il fasto e la pompa d'un finto dolore, sono schiacciati da edifizj eleganti e magnifici, ornati di statue, ed imbelliti dalle arti (*b*). Ho veduto un semplice liberto spendere due talenti * per il sepolcro di sua moglie (*c*).

Le

(a) *Omero Odissea l. 1. v. 64. Eustazio ivi p. 1614. Pindaro Pit. 4. v. 283. Scoliaste ivi.*

(b) *Pausania l. 1. c. 18. p. 43.*

* *Lire 21,600 moneta di Venezia.*

(c) *Demostene della cor. pag. 980.*

Le leggi segnano fra le due strade che fanno traviare o per eccesso o per mancanza di sentimento, un sentiero di mezzo, dal quale non è lecito allontanarsi. Il figlio ingrato che alla morte de' suoi genitori ha trascurato i doveri della natura e della religione (a), è dichiarato incapace di essere eletto alle principali magistrature. D'altra parte le leggi prescrivono a chiunque assiste ai funerali, di rispettare la decenza fino nei trasporti della loro disperazione; cioè di non gettare lo spavento nelle menti degli spettatori, con grida penetranti, e lamenti spaventevoli; ed alle femmine, di non lacerarsi il viso, come facevano anticamente (b). Chi avrebbe mai creduto, che vi fosse bisogno di una legge per obbligare le donne alla conservazione delle loro bellezze?

CA-

(a) *Senofonte cose memorabili pag. 743.*
(b) *Cicerone delle leggi l. 2. c. 25 p. 158.*

CAPITOLO XI.

Viaggio a Corinto. Senofonte. Timoleonte.

AL nostro primo giungere nella Grecia, avevamo inteso come gli Elei, essendosi resi padroni d'un picciolo luogo del Peloponneso, nominato Scillonte, dove Senofonte abitava, questi era passato co'suoi figli a stabilirsi in Corinto (a). Timagene era impaziente di vederlo. Noi partimmo da Atene in compagnia di Filota, la famiglia del quale aveva stretti vincoli d'ospitalità con quella di Timodemo, una delle più antiche di Corinto (b). Passammo per Eleusi e Megara; ed entrammo per l'istmo; ma viaggiavamo con troppa fretta per fare attenzione agli oggetti, che incontravamo sul nostro cammino.

Timodemo in persona ci condusse da Senofonte, che non trovammo in casa; ma in un tempio vicino, dove faceva un sagrifizio. Ognuno lo stava mirando; ma egli non mirava nessuno; perchè stava dinanzi i numi con

(a) *Diogene Laerzio in Senofonte l. 2. §. 53.*
(b) *Plutarco nel Timoleonte t. 1. p. 237.*

con quel rispetto ch'egli stesso inspirava agli uomini. Mi parve che potesse avere 72 anni incirca; ed il suo viso conservava tuttavia un resto di quella bellezza, che l'avea reso distinto nella sua gioventù *(a)*.

Terminata appena la cerimonia, Timagene se gli gettò colle braccia al collo, chiamandolo con voce interrotta, senza potersene staccare, suo generale, suo salvatore, suo amico. Senofonte lo stava rimirando con istupore, e cercava di riconoscere in lui quelle sembianze che non gli parea di conoscere; ma che non gli erano più famigliari. Alla fine prorompe: „ Non v'ha dubbio: quest'è Timagene. E chi fuor di lui potrebbe conservare sentimenti tanto vivi dopo sì lunga assenza? Adesso voi mi fate provare quanto sia dolce il vedere rinascere amici, che si credevano perduti per sempre „. Teneri abbracciamenti accompagnarono queste parole; e per tutto il tempo che noi dimorammo in Corinto, d'altro non parlarono insieme che delle loro vicende.

Nacque Senofonte in una terra dell'Attica, e fu allevato da Socrate. Dapprima egli portò l'armi in servigio della sua patria indi passò come volontario nell'armata che Ciro il giovane radunava per rovesciare dal tro-

no

(a) *Diogene Laerzio l. 2. §. 48.*

no suo fratello Artaserse re della Persia (a). Dopo la morte di Ciro fu scelto con quattro altri condottieri per ricondurre nella Grecia l'esercito greco (b); e fu allora che si fece quella famosa ritirata, nel suo genere non meno stimata, di quello che si tenga nel suo la relazione ch'egli ne scrisse. Dopo il suo ritorno passò al servigio di Agesilao re di Lacedemone, fatto partecipe della gloria e dell'amicizia di lui (c) Qualche tempo dopo gli Ateniesi lo condannarono all'esilio, per gelosìa senza dubbio della preferenza che dava agli affari di Sparta (d), Ma questi per ricompensa gli diedero un'abitazione in Scillonte (e).

In questo fortunato suo ritiro avea passato molti anni, aspettando per ripatriare, che i torbidi del Peloponneso fossero totalmente calmati.

Io tempo della nostra dimora in Corinto io feci amicizia coi due suoi figli, Grillo e Diodoro; ma più strettamente ancora con Ti-

(a) *Senofonse spedizione di Ciro l. 3. p. 294.*

(b) *Id. ivi p. 299.*

(c) *Diogene Laerzio l. 2. §. 51. 1. Cornelio Nip. nella vita d'Agesilao c. 1.*

(d) *Diogene Laerzio luogo citato.*

(e) *Dinarco appresso Diogene Laerzio libro 3. §. 52.*

Timoleonte, secondogenito di Timodemo, in casa del quale eravamo alloggiati.

S' io dovessi fare il ritratto di Timoleonte, non farei nemmeno parola di quel luminoso valore, di cui diede prova nelle battaglie; perchè questo pregio di un popolo bellicoso non rende un uomo distinto, se non quando caricato di troppo cessa d'essere una virtù. Ma per far conoscere le qualità del suo cuore, mi basterà di citarne le principali, quali erano: una prudenza consumata e prematura; la sua estrema mansuetudine, quando si trattava de' suoi proprj interessi; la sua estrema fermezza, quando sosteneva quelli della patria; il suo odio costante per la tirannìa dell' ambizione, e per quella de' cattivi esempj (*a*); e per colmo d' ogni suo elogio si aggiunga, che nessuno più di lui rassomiglia nei tratti Epàminonda, per un segreto suo istinto scelto da lui per suo modello (*b*).

Godeva Timoleonte della pubblica stima, e della propria, quando l' eccessiva sua virtù venne ad alienargli l' animo di tutti, e renderlo il più infelice degli uomini. Timofane suo fratello, che non avea nè le sue cognizioni, nè i suoi principj, s' era formato una co-

(a) *Plutarco nel Timoleonte pag. 237. Diodoro Siculo l. 16. pag. 459.*

(b) *Plutarco ivi p. 233.*

comitiva di gente corrotta, che l' istigavano continuamente ad impadronirsi della sovrana autorità. Alla fine si persuase d'avere un diritto di farlo. Un coraggio cieco e prosuntuoso gli aveva guadagnata la fiducia dei cittadini di Corinto, che più d'una volta lo avevano eletto condottiero dell'armi, e l'aveano fatto capo d'una brigata di 400 uomini, che la città manteneva per sicurezza del buon governo. Timofane seppe renderli suoi satelliti; guadagnossi il popolo colle largizioni, e sostenuto da un formidabil partito, cominciò a farla da padrone, condannando all' ultimo supplizio i cittadini, che gli divenivan sospetti. (a).

Timoleonte gli aveva sempre tenuto gli occhj adosso, esplorando la sua condotta ed i suoi progetti. Colla lusinga di ricondurlo sul buon sentiero, procurava di gettare un velo sopra i suoi errori, e di dar risalto a qualche onorata azione, che a caso gli sfuggiva dalle mani. Egli era stato anche veduto in una battaglia precipitarsi senza riguardi nella folla de' nemici, e da se solo sostenerne l' impero per salvare la vita d' un fratello a lui caro; e che già carico di ferite stava in procinto di cadere nelle lor mani (b). Alla fine

(a) *Plutarco nel Timoleonte t. 1. p. 237.*
(b) *Idem ivi.*

fine, sdegnando di vedere la tirannia nascere sotto i suoi occhj, e stabilirsi nel seno stesso della sua famiglia, dipinge con vivi colori a Timofane l' orrore dei commessi attentati, e di quelli che sta meditando; lo scongiura di abdicare quanto può prestamente l'odioso despotismo, e di placar l'ombra delle vittime immolate alla sua folle ambizione. Alquanti giorni dopo ritorna da lui accompagnato da due amici comuni, uno de' quali cognato di Timofane. Rinovano di concerto le loro preghiere, e lo scongiurano in nome del sangue, dell' amicizia, della patria. Timofane corrisponde con motteggi amari e derisione, indi con minacce e furori. Era stato stabilito, che un' ostinata sua ripulsa sarebbe il segnale della sua morte. Stanchi i suoi due amici di tanta resistenza, immersero a Timofane un pugnale nel petto, mentre Timoleonte ritirato in un angolo della camera (a), coprendosi il viso col suo mantello, versava lagrime sul suo tragico fine.

Non passò senza raccapriccio pensare a questo fatal momento, in cui udimmo queste grida dolorose, queste spaventevoli parole: Timofane è morto, suo cognato e suo fratello l' hanno assassinato. Noi eravamo per ci-

(a) *Plutarco nel Timolente Cornelio Nipote nella vita di Timoleonte c. 1.*

cidente con Demarista sua madre: suo padre era fuori di casa. Fissai gli occhj su quella sciaurata donna, e vidi che le si drizzavano i capelli; e sul viso l'orrore le si pingeva colle tinte di morte. Quando fu rinvenuta, vomitò senza versar una lagrima, le più terribili imprecazioni contro Timoleonte, che non ebbe neppure il debol conforto di sentirle dalla sua bocca; poichè rinchiusasi nel appartamento giurò, che non voleva mai più rivedere l'uccisore di suo figlio (a).

Nella città corse vario rumore: alcuni lodarono l'assassinio di Timofane, come un'azione eroica; altri come una scelleraggine. I primi non finivano mai d'ammirare quel coraggio straordinario, che arriva a sagrificare al ben pubblico la natura e l'amicizia (b). Il maggior numero approvando la morte del tiranno (c), aggiungevano che ogni cittadino avea il diritto di toglierlo dal mondo fuorchè suo fratello. Nacque una sedizione, ma fu presto acquietata. Fu incoato contro Timoleonte un processo, che non ebbe veruna conseguenza (d).

Ma egli era giudice ben più severo contro sè

(a) *Plutarco nel Timoleonte t. 1. p. 238.*

(b) *Id. ivi.*

(c) *Plutarco in Timoleonte t. 4. p. 238.*

(d) *Diodoro Siculo l. 16. p. 459.*

se stesso. Tosto che seppe che la sua azione era condannata da una gran parte de' cittadini, dubitò d'esser reo, e fece la risoluzione di morire. I suoi amici a forza di preghiere lo indussero a prender qualche cibo: ma non giunsero mai a persuaderlo di restare fra loro. Uscì da Corinto, e per molti anni andò rammingo in luogo ermi e solinghi, e in compagnia del suo dolore; e con amare lagrime deplorando i trapassi della sua virtù, e talvolta l'ingratitudine de' suoi patrioti (a).

Vedremo come un giorno sarà ritornato con maggior gloria per formare la felicità d'un grand' impero, che sarà debitore della sua libertà.

Le turbolenze nate in occasione della morte di suo fratello accelerarono la nostra partenza. Noi ci stacammo con grande rincrescimento da Senofonte. Io lo rividi però qualche anno dopo a Scillonte; e altrove darò ragguaglio della conversazione ch'ebbi allora con lui. I suoi due figli vennero con noi, dovendo essi prender servigio nelle truppe che gli Ateniesi erano per inviare ausiliarie ai Lacedemoni.

Cammin facendo, trovammo molti altri viag-

(a) *Plutarco in Timoleonte t. I. p. 238. Cornelio Nip. nella vita di Timoleonte c. 1.*

viaggiatori che venivano in Atene per trovarsi alle gran feste dionisiache, una delle più celebri solennità di quella repubblica. Io desiderava ardentemente di vedere non tanto la magnificenza di questi ed altri spettacoli, quanto un concorso stabilito da lungo tempo fra i poeti che danno al pubblico in simili occasioni tragedie, o commedie nuove. Arrivammo in città ai 5 del mese elafebolione (*). Le feste dovevano aver psincipio otto giorni dopo (**).

(*) *Il primo d'Aprile 362 anni prima di G. C.*

(**) *Vedete la nota in fine del volume.*

ANNOTAZIONI

CAPLTOLO PRIMO.

Sui privilegj che Leucone e gli Ateniesi s'erano scambievolmente accordati.
Pag. 109.

Acciocchè questi privilegj fossero ben noti ai negozianti, furono scolpiti su tre colonne; la prima delle quali fu collocata nel Pireo; la seconda al Bosforo di Tracia; la terza al Bosforo Cimmerio: cioè al principio, al mezzo, al fine del cammino che facevano i vascelli mercantili (a).

(a) *Demostene contro Leptino pag.* 546.

CAPITOLO III.

Sulla poetessa Saffo. Pag. 177.

Il sito in cui la cronaca di Paro parla di Saffo, è quasi affatto logoro sul marmo *(a)*; pure distintamente vi si legge, ch'essa prese la fuga, e s'imbarcò per la Sicilia. Dunque non è vero, come vien detto, ch'ella s'imbarcasse per quest'isola, tratta dall'amor di Faraone. E' da presumere che Alceo la impegnasse colla cospirazione contro Pittaco, e che fosse poi bandita da Mitilene insieme cogli altri malcontenti.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sull' oda di Saffo. Pag. 181.

Leggendo quella libera traduzione, che debbo all'amicizia del Sig. Abbate de Lille, si capirà subito, ch'egli ha creduto di dover

(a) *Marmi d'Oxford, ossia di Sandvvich, ovvero d'Arundel. (Questi furono trovati nell' isola di Paro, e contengono una cronaca dell' antica Grecia.)* Il traduttore.

ver approfittarsi di quella di Boileau, e che altro non si è proposto, che di dare un'idea della specie di ritmo inventato da Saffo, o almeno da lei comunemente usato. Nella maggior parte delle composizioni di lei ogni strofa era composta di tre versi endecasillabi, cioè d'undici sillabe, e finiva con un verso di cinque.

CAPITOLO V.

Sopra Epaminonda. Pag. 198.

Clearco di Solo, citato da Ateneo (*a*), riferisce un fatto capace di porre in contingenza la purità dei costumi d'Epaminonda; ma questo fatto appena accennato, sarebbe contradetto da tutte le testimonianze dell'antichità; e non potrebbe in veruna guisa combinarsi coi principj severi, da cui questo grand'uomo non si diparti giummai, nemmeno nelle più critiche circostanze.

(a) *Ateneo lib. 13. cap. 6. pag. 390.*

CAPITOLO IX.

Sul tempo in cui si celebravano le gran feste di Bacco. *Pag. 295.*

Si presume, che le gran solennità dionisiatiche, dette di *città*, cominciassero ai 12 del mese d'elafebolione (*a*). Nel secondo anno della 104 olimpiade, anno di cui qui si parla, il 12 del mese d'elafebolione cascava agli 8 di Aprile dell'anno giuliano proleptico 362.

FINE.

(a) *Dodvvel. del ciclo pag. 298. Idem annali di Tucidide pag. 165. Corsini fasti attici t. 2. pag. 326., e 385.*

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.